

I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica

A cura di

G. de Marinis

G.M. Fabrini

G. Paci

R. Perna

M. Silvestrini



BAR International Series 2419

2012

EPIDAMNOS/DYRRACHION: NASCITA E SVILUPPO DELLA CITTÀ FRA VII E VI SEC. A.C.

SARA SANTORO

The first century of life of this Corinthian-Corcyran colony, which was named Epidamnos-Dyrrachion, saw a very strong development. In this paper the archaeological data belonging to this first phase are presented, coming from the recent archaeological investigations either in the urban area and in the surrounding chora. In particular, an extraordinary belt of extra-urban sanctuaries, richly decorated, seems to have been realized within an organic program; the architectonic terracotta decorations find interesting parallels in the Epidamnos Treasure in Olimpia.

1. Una colonia greca ai confini del mondo

Thuc., I, 24: «Epidamno è una città sulla destra di chi entra con la nave nel golfo ionico: ai suoi confini abitano i barbari Taulanti, di stirpe illirica. Fu fondata dai Corciresi, ma l'ecista fu Falio, figlio di Eratoclide, di origine corinzia e discendente da Eracle, fatto venire dalla metropoli conformemente all'antica usanza. Colonizzarono la città anche alcuni corinzi e altri della stirpe dorica. Col passare del tempo grande divenne la potenza degli Epidamni e popolosa la città, ma, a causa di lotte intestine durate molti anni, a quanto si dice, gli abitanti furono distrutti da una guerra combattuta coi barbari confinanti e la città perse la sua potenza. Infine, poco prima di questa guerra [...]»¹.

Il celebre passo di Tuciddide con cui si introduce la causa prossima del conflitto peloponnesiaco, cioè la *stasis* di *Epidamnos*, non fornisce il dato cronologico della fondazione della colonia, che è fissata invece da Eusebio² al terzo anno della 38^a Olimpiade, cioè al 626/25 a.C.³.

Le motivazioni della fondazione in questo punto della costa fra Illiria meridionale ed Epiro sono state nitidamente sintetizzate dal Cabanes⁴ anzitutto nello sviluppo economico e sociale della regione dei laghi interni, ricca di miniere d'argento, piombo e ferro (a N del lago di *Lychnidos* e a S del lago di Ohrid), di risorse agricole (vallata dello Shkumbin) e di pastorizia. Queste ricchezze in età arcaica furono alla base dello sviluppo di famiglie principesche locali, che già nel VII e soprattutto nel VI sec. a.C. intrattennero rapporti con il mondo egeo, peloponnesiaco e magno greco testimoniati dai materiali ceramici e bronzei dei corredi funerari⁵. L'esistenza di questa ricca clientela, in-

sieme con la possibilità di sfruttare direttamente le risorse territoriali locali, compresi alcuni prodotti di nicchia come l'iris delle valli del Drin e della Neretva, il cui rizoma era usato per i profumi commercializzati negli *aryballoi* corinzi⁶, aveva attratto l'attenzione della colonizzazione greca su questa costa, ancora avvolta da un'aura mitica legata alle imprese di Eracle, di Cadmo e all'oracolo dei Morti⁷. Il livello mitico della leggenda della fondazione è riportato da App., BC, II, 39, come erudita digressione che precede la narrazione della battaglia durazzina fra Cesare e Pompeo. I protagonisti sono i re barbari *Epidamnos* e suo nipote *Dyrrachos*, figlio di Melissa e del dio *Poseidon* e fondatore di un porto chiamato *Dyrrachion*. Combattuto dai fratelli, *Dyrrachos* è aiutato da *Heracles*, di passaggio in queste terre di ritorno da Eritia; in cambio dell'aiuto, gli viene promessa parte della terra. Nello scontro, *Heracles* uccide per errore *Ionios*, figlio di *Dyrrachos*, che l'eroe non ha riconosciuto. Nel corso del funerale, *Heracles* getta il corpo di *Ionios* in mare, che da lui prende nome.

La lettura del livello divino ed eroico del mito della fondazione, proposta da C. Antonetti⁸ consente di individuare, sullo sfondo di contrasti interni al mondo tribale illirico, l'intervento mediatore e civilizzatore greco, rappresentato da *Heracles*, possessore legittimo di parte della terra, come recita puntigliosamente il testo di Appiano, rivelando la necessità da parte dei coloni greci di legittimare con l'intervento divino un diritto di proprietà su terre già occupate e di cui i Greci non potevano rivendicare l'autoctonia⁹. Si giustifica così il culto di *Heracles* come ecista mitico, documentato dalla più antica delle epigrafi epidamniote, datata al 510 a.C.¹⁰. L'altra divinità poliadica è *Poseidon*, non solo perché la città nasce con una vocazione marittima preminente, ma anche perché è il dio progenitore dei Feaci-Corciresi. La provenienza di *Heracles* da Eritia, in Epiro¹¹, dove aveva compiuto l'impresa dei buoi di Gerio-

¹ Thuc., I, 24. a c. di L. Canfora, ed. Einaudi-Gallimard, Torino 1996.

² Euseb., *Chron.*, ed. Schoene II 88-89.

³ La data coincide con la morte di Cipselo e la presa di potere di Perianthro, a Corinto. Secondo Antonelli 2000, la chiamata di un ecista corinzio da parte dei Corciresi, per la fondazione della sub-colonia, gesto che fu un evidente atto di deferenza verso la madrepatria, oltre che verso le tradizioni, si spiegherebbe come un tentativo di riavvicinamento a Corinto da parte di Corcira, sempre molto autonoma quando non ostile. Secondo Salmon 1984, anzi, rivelerebbe una momentanea perdita dell'indipendenza politica di Corcira.

⁴ Cabanes 2001a.

⁵ Hammond 1972, p. 93 con bibliografia; Antonelli 2000, p. 73, n. 36 con discussione sui materiali bronzei rinvenuti in queste tombe, alcuni sicuramente di provenienza corinzia ma altri magno greci, come i bacili ad orlo perlinato nelle tombe principesche di Bosnia (Ilijak, Osovo) e Serbia

(Novi Pazar) datati tra la metà del VII e la fine VI del sec. a.C.: D'Ercole 2005, p. 95, n. 4. Per i bronzi laconici e corinzi di questi corredi e le due strade che possono averli condotti qui: Stibbe 2002.

⁶ Beaumont 1936, p. 184; Rossignoli 2000.

⁷ Cabanes 2001b, pp. 15-21; sul valore limitaneo dell'Adriatico, in senso geografico-politico ed etnico, v. Vattuone 2006, pp. 59-61.

⁸ Antonetti 2001; Antonetti 2007.

⁹ Lamboley 2005, p. 15.

¹⁰ *Corpus des inscriptions grecques* 1995, n. 1.

¹¹ Antonetti 2007, p. 94 e note 33 e 34, cita Hecat., fr. 30 che definisce Eritia «nell'entroterra presso Ambracia e gli Anfiloichi» e Ps. Scyl., 26,

ne, corrisponde al percorso della colonizzazione corinzia da S a N e rivela il ruolo di avamposto, culturale ed etnico oltre che commerciale, con cui la città di *Epidamnos* sorse, ruolo che mantenne per tutta l'età greca. Un'iscrizione arcaica rinvenuta nel 1964 a Olimpia, che riporta una *lex sacra* relativa alle regole di visita al santuario ed è datata per i caratteri epigrafici intorno al 500 a.C.¹², menziona fra i visitatori (alla linea 5) *Epidamno*, *Libia* e *Creta*, definendo, secondo l'interpretazione di P. Siewert, i confini di una "geografia olimpica" elea, che già in età arcaica, come più tardi nel catalogo dei *thearodokoi* di Delfi¹³ di fine III sec. a.C., vedeva in *Epidamnos/Dyrrachion* il confine settentrionale del mondo greco.

2. La situazione precoloniale

Nella tarda età del Bronzo, in analogia a quanto si registra in Illiria, si ipotizza che anche la regione in cui sarebbe stata fondata *Epidamnos* sia stata occupata da comunità sparse ad economia prevalentemente pastorale, con villaggi abitati da gruppi parentali e un'organizzazione sociale che vedeva al comando *élites* di guerrieri. Allo stato attuale, tuttavia, mancano dati archeologici che possano avvalorare questa ipotesi: asce in bronzo, riferibili a questo periodo e provenienti genericamente dal territorio, sono state sottratte dal Museo durante i disordini dell'ultima guerra civile. La sola testimonianza pre-coloniale riferibile agli inizi dell'VIII sec. a.C. nell'area è un grande tumulo funerario¹⁴ rinvenuto nel 1981 a Hamallaj, in località "Toka e Kuqe", realizzato mediante un riporto di terra e contenente al centro una sepoltura ad inumazione con alcuni oggetti in bronzo, di corredo¹⁵. I materiali del contesto appartengono a quella cultura comune che lega Piceno, Daunia, Messapia e la costa orientale in una omogenea *koiné* adriatico-meridionale¹⁶, fors'anche linguistica¹⁷.

Come dimostrano gli scavi di Belsh (vicino Elbasan), Margëlliç e Mashkjezë (vicino Fier)¹⁸, al termine di questa fase e soprattutto tra VII e VI sec. a.C., a seguito di un importante aumento demografico, nel territorio corrispondente al centro dell'Albania attuale l'insediamento era costituito da siti fortificati d'altura, di tipo protourbano, dotati di circuiti murari in blocchi di pietra squadrati, su superfici tra 1 e 5 ettari. I materiali ceramici sono di produzione locale, non tornita, con forme e decorazioni tipiche dell'età del Ferro illirica, ma sono presenti importazioni ioniche (coppe B, crateri e idrie di Samo, anfore di Chio) e corinzie: *aryballoi*, anfore di tipo A e coppe che attestano l'introduzione del *symposion* come rituale sociale per

le classi dominanti e giustificano l'interesse economico di Corinto per questo tratto di costa adriatica orientale, abitato da una clientela indigena potenzialmente importante. Nella regione intorno a Durazzo, agglomerati protourbani fortificati di questo tipo, con fasi databili dal Bronzo Recente (XII sec. a.C.) all'ellenismo (cd. periodo "urbano illirico") sono noti a Prosek (a N) e a Lleshan (a S).

È di nuovo Appiano, che pare la fonte più informata circa le vicende mitiche e storiche di *Epidamnos/Dyrrachion* e sembra conoscere bene e direttamente il territorio, a disegnare la complessa situazione insediativa e politica immediatamente precedente la colonizzazione corcirese: passando rapidamente dal piano mitico a quello storico (fra i paragrafi 155 e 156 di II, 39) afferma che, in sequenza temporale (*crhono*), quei territori dove già esisteva una città, *Epidamnos*, ed un porto, *Dyrrachion*, delle cui mitiche origini ha appena detto, furono occupati dai Brygi di ritorno dalla Frigia e quindi dai Taulanti; a questi si sostituirono i Liburni che con navi veloci facevano scorrerie nei luoghi circostanti. La presenza di questi pirati disturbava non solo la popolazione locale, ma i traffici dei corciresi, che scesero in campo con quelli di *Dyrrachion*, vinsero i Liburni e mescolarono i loro coloni agli indigeni al punto che, da quel momento, il porto sembrò greco¹⁹.

Anche secondo altre fonti, tuttavia più tarde²⁰, l'insediamento fondato dal re illirico *Epidamnos*, e il porto chiamato *Dyrrachion* dal nome del suo artefice, nipote del re, costruito due generazioni dopo la nascita della città, precedettero la colonia greca.

3. I motivi di una fondazione coloniale

La colonia greca fu fondata per rispondere alla necessità di controllo di tre sistemi itinerari. Il primo, ancora solo potenziale ed esplorativo, era costituito dalle rotte verso i promettenti mercati nordadriatici, che attraevano tanto il commercio corinzio quanto quello attico e dove dalla metà del VI sec. a.C. cominciano ad operare gli *emporìa* di Adria e Spina (Strabo, VII, 5, 10), grazie all'affermarsi della dominazione attica sull'Adriatico²¹; la navigazione si svolgeva risalendo lungo la costa orientale con alcuni "ponti marittimi" verso O (uno rappresentato dall'isola di Palagosa, un altro all'altezza del Delta del Po)²². Il secondo sistema itinerario era costituito dalla strada transbalcanica, che determinò la fondazione pressoché contemporanea delle due colonie corinzie che ne costituivano i capolinea: *Epidamnos* e *Potidea* ed è dimostrata dalla presenza di materiali egei (Lesbo, Chio, Taso) lungo questo itinerario e fino ad *Epidamnos*²³. Il terzo era il collegamento transmarino con la Magna Grecia, tramite quella rotta nel

che la dice posta più a N, nella zona tra Caoni e Tesproiti.

¹² Siewert 1997, pp. 95-96 e più ampiamente Siewert 2002.

¹³ Plassart, 46-67: col. IV, 44 ss.

¹⁴ Diametro 24 m; spessore conservato 0,80-0,90 m; profondità 0,40 m dal p.c.

¹⁵ Hoti 1993.

¹⁶ D'Andria 1987, p. 35; Olujčić 1999, p. 58.

¹⁷ Serv., *Ad Aen.*, VII, 691. Cfr. Aigner Foresti 2003. Sulla discussa questione della parentela tra le due lingue: De Simone 1991; Prosdocimi e Marinetti 2003; Eichner 2004.

¹⁸ Ceka 2003, pp. 24-28; Ceka 2005, pp. 33-51 e pp. 60-62.

¹⁹ App., BC, II, 39, 156-157.

²⁰ Paus., VI, 7, 8 (per il quale il nome del fondatore della città è *Dyrrachion*); Dio. Cass., XLI, 49; Steph. Byz., s.v. Δυρραχίων; Procop. Gaz., 2, 491-492 (secondo cui il fondatore della città è *Epidamnos*).

²¹ Lippolis 2000; Bonomi 2000; Colonna 2003.

²² D'Ercole 2005. Sugli approdi a N di Epidamno, sulla costa orientale adriatica, v. Mano 1976 e Braccisi 1977, p. 74 ss.

²³ Ceka 2003, p. 25.

canale d'Otranto²⁴ che già al tempo della fondazione della colonia rendeva particolarmente intensi i rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico ed in particolare con i Messapi e con Taranto²⁵ e per la quale la colonia si trovava in una posizione favorevole, rispetto ai venti dominanti, grazie al suo doppio approdo verso S e verso N (a N sia a Capo Palles che a Porto Romano). Il bianco dirupo di Kavajës (il Sasso Bianco, alto 104 m sul mare) verso S, e la bianca facciata della collina di Curilla a N della baia, aiutavano l'identificazione dell'approdo per chi arrivava dal largo²⁶. La presenza di una laguna, certa anche se sicuramente più ridotta di quella bonificata in età moderna, era un ulteriore fattore economico positivo, in quanto consentiva di sfruttare un habitat ricco di risorse alimentari differenziate e al tempo stesso proteggeva la città sul fianco esposto verso l'entroterra. Solo più tardi, quando le navi ebbero maggior pescaggio, costituirono un problema i bassi fondali e i pericolosi banchi di sabbia ricordati da Appiano (App., BC, II, 59, 262) e Strabone (Strabo, VII, 5, 10). L'attuale configurazione della baia, radicalmente trasformata negli ultimi cento anni dagli interventi di costruzione del grande porto, non corrisponde all'antica linea di costa, ricostruibile ipoteticamente sulla base delle indagini geoarcheologiche e di alcune sequenze polliniche condotte dalla Missione Archeologica Italiana intervenuta a supporto del Dipartimento di Archeologia di Durrës in alcuni scavi di emergenza, nel 2006 e 2007. Essa correva più arretrata di almeno 250 metri rispetto all'attuale e disegnava una curva abbastanza profonda, a ridosso della parte più meridionale della città turca (il Bazar), che risulta ad una quota superiore di un paio di metri. Un salto di quota è ancor oggi percepibile percorrendo la strada dalla piazza centrale al mare (ruga Troplini), dove erano i vecchi moli e le scalee, che risultavano così riparate dal vento dominante di SO.

L'instabilità della collina argillosa, fenomeni di erosione e movimenti franosi e i numerosi devastanti terremoti e *tsunami* che hanno segnato la vicenda urbanistica di Durrës²⁷ hanno provocato vasti fenomeni di colluvio che, uniti ai riporti artificiali, hanno dato luogo agli imponenti spessori della stratificazione archeologica nell'area urbana centrale, con i livelli greci arcaici e classici compresi fra i 5 e i 7 m²⁸, con una falda acquifera presente già a -1,80 m, e dunque pressoché inaccessibili fino a pochi anni fa, per carenza di mezzi tecnici. A causa dell'erosione, ci sono limitate probabilità di rinvenire in posto, sulla cima della col-

lina, strutture pertinenti alle fasi precoloniali di quell'insediamento illirico in altura, sulla cui esistenza molto si sono affannati gli studiosi, dai primi lavori ottocenteschi di Heuzey ai più recenti di Ceka, sulla base del testo di App., BC, II, 39 e della descrizione di Paus., VI, 11, 8²⁹. Si spiega, inoltre, perché gran parte del materiale pertinente ai santuari arcaici sommitali e alle necropoli collinari sia stato rinvenuto in situazione di colluvio e mai in giacitura primaria³⁰ e perché la geometria delle strutture santuariali recentemente messe in luce sulla collina di Spitalla dagli scavi condotti da I. Pojani³¹ appaia così deformata dai movimenti di un terreno instabile.

4. Il carattere originale: la commistione di genti

Come ha ben scritto M. Intrieri³², fin dalla fondazione il tratto caratteristico della storia di *Epidamnos/Dyrrachion* fu il confronto e la commistione fra popolazioni diverse, a cominciare dalla mista schiera dei coloni, a cui si aggiunse, intorno al 575 a.C., un nuovo contingente coloniale ricordato da Strabone³³, proveniente da *Dyspontion*, la *polis* sulla strada da Elis a Olimpia, che emigrò a *Epidamnos* ed Apollonia dopo la distruzione della città da parte degli Elei. Questo ulteriore apporto pisate giustificerebbe l'affermazione tucididea della rapida crescita demografica della città. L'apertura verso gli esterni, di cui parla Eliano (VH, 13, 16) contrapponendo gli Epidamnioti, che accoglievano di buon grado quanti decidessero di trasferirsi in città, agli Apolloniati che mettevano periodicamente al bando gli stranieri, indica una politica volta all'accrescimento della popolazione, cosa che tuttavia può aver reso più difficili i rapporti interni.

La coesistenza dei coloni con gli indigeni, gli Illiri Taulanti³⁴, fu condizionata, piuttosto che dallo scontro etnico, dai conflitti interni alla città, che vedevano contrapporsi una classe aristocratica (i discendenti dei primi coloni) decisa a mantenere il potere, al *demos*, in cui è da riconoscere soprattutto la classe mercantile³⁵. La classe aristocratica ri-

²⁴ Dall'Italia meridionale, fino all'età ellenistica il passaggio da O ad E sembra effettuato nel canale d'Otranto, nel tratto di mare più stretto tra Capo Iapigio a O e Apollonia-*Oricum* a E (72 km), dove terminano i Monti Acrocerauni. Questa rotta necessita di circa dodici ore di navigazione con vento molto favorevole. In età romana, avvenne uno spostamento verso nord, utilizzando la rotta *Brundisium-Dyrrachium*, considerata più sicura, benché più lunga: Strabo, VI, 3, 8; Deniaux 2005, pp. 9-10.

²⁵ Questo rapporto è stato oggetto del convegno di Taranto 1984: v. Kilian 1984 e anche Lambole 1993.

²⁶ Gras 1995, p. 19 ss., ha giustamente segnalato l'importanza di questi elementi naturali di rilevante visibilità nella navigazione antica.

²⁷ Oltre a quello denominato "terremoto di Durazzo" del 345-46 d.C., alcuni altri fra cui quelli distruttivi del 1270 e del 1262: Guidoboni 1989, p. 675 n. 130, p. 690 n. 169; Guidoboni e Comastri 2005, pp. 279-283, n. 126.

²⁸ Pavia e Sassi c.s.

²⁹ Heuzey e Daumet 1876, pp. 349-351. Di un centro precoloniale propriamente urbano parla Ceka 1983, ivi bibliografia precedente, mentre è scettico Graham 1982, pp. 132-133 e lo stesso Ceka 2003, p. 22 sulla base del fatto che un processo autonomo di urbanizzazione in Illiria non sembra precedente al IV sec. a.C.

³⁰ V. Muller e Tartari 2006, circa il deposito votivo dell'Artemision di Dautaj e la sua localizzazione e ora Muller e Tartari 2009.

³¹ Pojani c.s., per cui v. qui punto dopo 49 Ringrazio la collega I. Pojani per le cortesissime informazioni.

³² Intrieri 2000, pp. 44-45.

³³ Strabo, VIII, 3, 32 c 357. Cfr. Paus., V, 6, 4; VI, 22, 4. V. *Corpus des inscriptions grecques* 1995, p. 27; Antonetti 2007, p. 92.

³⁴ Le fonti antiche parlano degli Illiri con la consapevolezza di usare un termine etnico riferito a diversi gruppi, localizzabili ai confini nord-occidentali della Macedonia; sono concordi nell'affermare che il territorio intorno a *Epidamnos* era popolato dai Taulanti Thuc., I, 24, 1; App., BC, II, 39, 153; Ael., *De nat. anim.*, XIV, 1. App., BC, V, 2, cita i nomi e le rispettive genealogie mitiche di queste genti, che discendono da un comune antenato, Illirio, figlio di Polifemo che dalla ninfa Galatea ebbe sei figli capostipiti delle sei tribù illiriche: Sordi 1999.

³⁵ Alcuni passi della *Politica* di Aristotele ci forniscono qualche indicazione sulla costituzione politica di Epidamno; essi rispecchiano probabilmente la situazione del IV sec. a.C. ma con qualche cenno alle trasformazioni a cui quella costituzione era stata soggetta nel tempo, a causa

uscì, almeno in un'occasione, a servirsi dell'appoggio indigeno per riprendere il potere, probabilmente grazie alle relazioni di parentela costruite nel tempo con le élites indigene. È nell'ottica di questa contrapposizione interna che va vista l'istituzione di quel magistrato, il *poletes*, citato dal noto passo di Plut., *Quaest. gr.*, 29, incaricato di gestire in modo unitario gli scambi economici con i barbari incanalandoli in una prassi controllata, con il dichiarato intento di evitare la formazione di un ceto che potesse dar luogo a conflitti interni³⁶: quel seme di discordia, il conflitto sociale che portò alla rovina la città, era stato dunque individuato chiaramente e ad esso si era cercato di porre rimedio. Ovviamente, la classe dirigente della *polis* nel primo secolo di vita della colonia fu aristocratica e totalmente greca, dal punto di vista tanto etnico che culturale, come dimostra la testimonianza erodotea (Hdt., VI, 127) della presenza di un tale *Amphimnestos* figlio di *Epistrophos*, di *Epidamnos*, verso il 572 a.C., tra i molti pretendenti alla mano di *Agariste*, figlia di Clistene tiranno di Sicione, giunti da ogni parte della Grecia, ed anche da questa *polis* ai confini del mondo. Più tardi, nel 516 a.C., un altro notevole epidamnio, "allevatore di cavalli", *Kleosthenes*, vinse nella 66° Olimpiade la corsa delle quadrighe, ma di lui e del suo eccezionale ex voto parleremo più avanti³⁷.

L'assenza di dati relativi ad un eventuale centro precoloniale illirico non consente di valutare l'impatto della colonizzazione sui modi dell'abitare e sugli stili di vita indigeni né l'apporto materiale illirico alla vita della colonia. I reperti più antichi editi sono, a tutt'oggi, ceramiche protocorinzie dalle necropoli arcaiche, trovate in colluvio, fuori contesto³⁸ (Figg. 1-2). Ceramiche corinzie arcaiche collegate a strutture murarie sono state trovate nell'area del porto attuale³⁹. Qualche dato anche strutturale, relativo alla città nei primi decenni della sua vita, è stato finalmente recuperato dai più recenti scavi di emergenza, condotti dal Dipartimento di Archeologia di Durrës (DAD) dal 2001 fino al momento del suo scioglimento (dicembre 2007) e determinati dal recente e tumultuoso sviluppo edilizio del centro storico. Gli scavi diretti da A. Hoti con la collabora-

zione di A. Anastasi, E. Shehi, B. Shkodra, pur fra grandi difficoltà per la carenza di adeguati mezzi finanziari, tecnici e scientifici, sono comunque riusciti a raggiungere in profondità le quote dei livelli ellenistici e talvolta classici ed arcaici, acquisendo così alcune nuove ed importanti informazioni sulle fasi più antiche della città (Fig. 3). I risultati preliminari di questi scavi e alcuni approfondimenti tematici sono in corso di pubblicazione in un volume ad essi dedicato⁴⁰.

5. I dati dei nuovi scavi

Due brandelli della città arcaica e classica sono emersi lungo la via A. Goga, da un'area a ridosso della baia più profonda, dove si suppone che si trovasse l'*emporion*: si tratta di due siti adiacenti (n. 206 e 207 della Carta del Rischio Archeologico e di *Dyrrachium II*).

In 206 (Figg. 4-5), il primo e più antico periodo edilizio (fine VI-V sec. a.C.) è rappresentato dai resti di un edificio rettangolare di 12,25 x 5,40 m, orientato secondo i punti cardinali e costituito da almeno due ambienti (nn. 1-2), di cui si conservano le fondazioni in blocchi di calcare di forma allungata, tagliati in misure irregolari e legati con argilla. La datazione si basa sul materiale ceramico rinvenuto nelle unità basali, costituito fra l'altro da frammenti di ceramica corinzia. In una fase di poco successiva, queste strutture vengono delimitate a Sud e a N ord da due setti murari, realizzati in blocchi parallelepipedi isodomi di pietra calcarea a secco (Fig. 6). Dopo un periodo indicato stratigraficamente da un livello di abbandono, agli inizi del IV sec. a.C. (in base ai materiali) l'area venne occupata dalla costruzione di un edificio che riutilizzò i precedenti muri per articolare un complesso di ambienti di dimensioni varie, con funzioni sia residenziali che commerciali e produttive, attinenti in particolare alla fabbricazione e cottura di figurine votive in terracotta destinante fors'anche al santuario di Artemide, come dimostra il rinvenimento di alcune matrici. Il sito continuò poi ad essere abitato anche in età romana e tardoantica⁴¹.

Nel sito 207, qualche decina di metri più a O, risalgono al periodo arcaico (650-480 a.C.) i resti delle fondazioni di alcuni vani (A e D), quasi quadrati, di 4,8 x 4,5 m, rinvenute a quota -6,20 m (Figg. 7-8). Le fondazioni, spesse 0,60 m, si conservano per due o tre corsi di muratura in pietrame non lavorato e sostenevano probabilmente pareti lignee. All'interno delle strutture è stata trovata una buona quantità di frammenti ceramici. Fra questi, si distinguono recipienti protocorinzi decorati con elementi figurati ripetuti, databili al terzo quarto del VII sec. a.C. (650-620 a.C.) e ceramica corinzia (coppette, *kytylei*), in frammenti molto piccoli ma riconoscibili, databili all'inizio del VI sec. a.C.,

delle numerose crisi: la città era retta da un *kurios tes dioikeseos* (1286 b, 1301 b), cioè da un magistrato con competenze di natura economica. C'erano poi dei *filarchoi*, le cui funzioni erano probabilmente analoghe a quelle dei *proboulai* corinzi, che furono sostituiti più tardi da una *boulé* (1301 b).

³⁶ Cabanes 1993b.

³⁷ Paus., VI, 10, 8.

³⁸ La necropoli arcaica nella zona di Currila, all'estremità SE del complesso collinare è stata individuata negli anni 1948-50 e indagata negli anni 1956-1960: Toçi 1962. Scavi regolari hanno interessato l'area centrale del plesso collinare, denominato Kokoman e Dautaj, dal 1968 al 1973; molti dei numerosissimi materiali raccolti erano tuttavia privi di contesto. Per la cronologia delle ricerche, Hidri 1997; per le localizzazioni Davis *et al.* 2003. I materiali ceramici sono stati presentati da H. Hidri in più occasioni: per una sintesi Hidri 1990. La necropoli è caratterizzata dalla presenza esclusiva di vasi di tipo greco, ed in particolare dallo *skyphos* con raggi dipinti alla base, derivante da prototipi del Corinzio Antico ed attestato anche in rinvenimenti dell'area urbana. L'A. data i più antichi materiali agli inizi del VI sec. a.C. È documentata, ma non localizzata, anche una produzione ceramica locale di tipi del Medio e Tardo Corinzio: D'Andria 1984 p. 367; Ceka 2003, p. 24.

³⁹ Ceka, 2003, pp. 22-23. Per gli scavi 2007 di via A. Goga, v. Hoti, Santoro *et al.* c.s.

⁴⁰ *Dyrrachium II*. A quei testi, che costituiscono le relazioni ufficiali degli autori degli scavi, si fa riferimento in questa sede sia per ciò che riguarda le descrizioni e datazioni, sia per quanto riguarda le immagini, avendone avuto autorizzazione dagli autori stessi.

⁴¹ Per questo sito v. anche Shehi 2007, pp. 166-167, che tuttavia data le strutture di prima fase al IV-III sec. a.C.

simili a quelli rinvenuti nelle necropoli arcaiche di Durazzo⁴². Uno strato combusto, dello spessore di 40 cm alla quota di -5,40 m (vani A e D) sembra indicare che l'edificio di legno del periodo arcaico fu distrutto da un incendio. Anche qui, come nel sito precedente, durante l'età classica (480-335 a.C.) si verifica un riuso di parte degli ambienti precedenti (vano I) e, contemporaneamente, la costruzione dei vani H e K, orientati, come tutto il complesso, secondo i punti cardinali. Di queste strutture si conservano nel vano H pochi resti di un muro in pietrame legato con argilla e parte di un pavimento realizzato con lastre di terracotta. Nel contesto stratigrafico, oltre a vasellame a vernice nera di buona qualità, si sono rinvenute anche ceramiche a figure nere e rosse. Anche questo sito continuerà ad essere abitato nel periodo romano.

Ciò che pare notevole da rilevare è il riuso delle murature e il mantenimento degli orientamenti anche nelle fasi successive, tardoclassiche ed ellenistiche: un fenomeno costante, a Durazzo, che ne dichiara la continuità di impianto urbanistico fino all'età romana, senza variazioni sostanziali.

In un terzo sito, più a N, in via Drita, ai piedi della collina di Dautaj (n. 211), a 2,20 m di profondità, al di sotto di un lacerto pavimentale in grosse tessere laterizie, databile alla fine del II sec. a.C., una fossa di scarico del diametro di 1,50 m e profondità 1,00 m, era riempita di frammenti ceramici cronologicamente più antichi del pavimento, fra cui si riconoscono un frammento di *pythos* arcaico che, insieme ad un'anfora corinzia di tipo A, si data alla seconda metà del VII sec. a.C. e frammenti di coppe ioniche del VI sec. a.C. (Fig. 9). Il *pythos* è di produzione corcirese, come quello ricomposto nel Museo Archeologico.

Il sito più interessante messo in luce dagli scavi d'emergenza, è il n. 202, un terrazzo alto sulle pendici meridionali della collina della presunta acropoli (cd. "Quota 59"). Lo scavo, conseguente all'avvio della costruzione di un edificio residenziale, è stato di ampia estensione (2000 mq) ma è stato condotto con metodi speditivi a pala meccanica nella primavera-estate 2007. Dopo la sintetica pubblicazione preliminare alla quale qui si fa riferimento⁴³, si attende una pubblicazione esaustiva dei contesti che hanno restituito ricchissimo ed importante materiale.

Il sito presenta una stratigrafia abbastanza semplice. Le strutture, sepolte sotto potenti colluvi accumulati in più fasi di alternanza dinamica e statica dalla sella collinare soprastante, appartengono ad un'area sacra/funeraria, che presenta varie fasi edilizie dall'età arcaica e classica a quella ellenistica, cui seguì una radicale risistemazione ed un'occupazione sempre ad uso funerario in epoca romana; l'ultima fase è costituita da alcune tombe a camera, tardoirperiali (Fig. 10). Anche in questo sito, che nei secoli

mantiene la medesima vocazione funzionale (funeraria) fissata in epoca arcaica, si conferma la tendenza "conservatrice" dell'urbanistica di *Epidamnos/Dyrrachion*.

Nella fase arcaica e classica, l'area era divisa in due parti da un grosso muro, lungo il quale corre, verso E, una strada lastricata di tegole e marginata da coppi come fosso di scola. Dall'altra parte si affianca al muro una struttura in opera isodoma, di cui restano al massimo un paio di corsi, che potrebbe essere il basamento di un monumento funerario con stele, di tipo attico, di epoca classica; esso costituisce la monumentalizzazione di un luogo sacralizzato da riti con sacrifici animali⁴⁴, combusti (Fig. 11). La datazione al radiocarbonio di questi resti riporta orientativamente al VII sec. a.C. (800-565 a.C., $\pm 1\sigma$)⁴⁵. Una lunga strada processionale, dai margini accuratamente definiti e lastricata in tegole, conduceva al *naiskos*. Allo stesso livello del monumento e della strada, due porticati non paralleli fra loro, verso N e verso S, delimitavano lo spazio sacro di questa *Grabenterrasse*, all'interno del quale erano alcune basi in pietra, e che era parzialmente lastricato verso N, dove un'ampia apertura metteva in comunicazione le due aree E e O.

6. Le terrecotte architettoniche arcaiche di Epidamnos/Dyrrachion

In corrispondenza di questa apertura, nell'area lastricata a N del *naiskos* sono state trovate, in giacitura secondaria, fluitate, alcune terrecotte architettoniche di tipo corinzio, dipinte a vivaci colori ben conservati, e un davvero insolito elemento in vetro.

Si tratta di alcune lastre, frammentarie, di "*Cavetto raking sima*"⁴⁶, differenti fra loro. Il frammento di dimensioni maggiori (Fig. 12) presenta un profilo a cavetto (la sezione, nella parte più bassa, è più sottile, in coincidenza con il bordo della membratura del tetto) ed è decorato da una serie continua di baccellature dipinte ("*tongue pattern*") in due bande contrapposte: allungate nella banda inferiore, più corte in quella superiore, di colore rosso violaceo alternate ad arancio. Le baccellature sono definite da un contorno arancio e presentano un bordo interno risparmiato. Lo schema si ripete con un intervallo di circa 4 cm. Al di sotto di questa fascia, è una *guilloche* a treccia singola costituita da cerchi concentrici (resta traccia del centro inciso dalla punta del compasso) profilati da un contorno arancio al cui interno è alternatamente una banda arancio o risparmiata, che racchiude a sua volta una banda risparmiata o viola-

⁴² Hidri 1997.

⁴³ *Dyrrachium* II c.s. Nella presente sede i materiali rinvenuti nello scavo sono solo sommariamente descritti e sono presentate solo le immagini autorizzate dagli scopritori (A. Hoti e A. Anastasi).

⁴⁴ Determinazione dei residui di ossa operata da G. Di Venuto e A. Buglione dell'Università di Foggia, nell'ambito delle attività di supporto fornite dalla Missione Archeologica Italiana al DAD. Risultati in c.s. in *Dyrrachium* II.

⁴⁵ Determinazione tramite analisi 14C realizzata da M. Martini e E. Sibilia dell'Università di Milano Bicocca nell'ambito delle attività di supporto fornite dalla Missione Archeologica Italiana al DAD. Risultati in c.s. in *Dyrrachium* II.

⁴⁶ Si utilizza per la descrizione il Glossario della First International Conference of Archaic Greek Architectural Terracottas, *Hesperia* 59-1, 1990, pp. 7-10.

cea. Il motivo si ripete a intervalli di circa 8 cm. Questo schema decorativo trova confronto con una lastra dal santuario di *Poseidon a Isthmia*, datata al secondo quarto del VI sec. a.C.⁴⁷. Insieme a queste, erano alcuni frammenti di gocciolatoi a testa di leone, simili a quelli conservati nel Museo Archeologico e rinvenuti insieme ad alcune antefisse decorate a protome femminile con *polos*⁴⁸, in un deposito colluviale, nell'area "dietro il cimitero moderno" a nord di Spitala, e pertinenti forse ad un santuario posto nella collina soprastante ("santuario A")⁴⁹. Le terrecotte del Museo sono datate verso il 580 a.C.⁵⁰ (Figg. 13-14).

Insieme alle lastre di sima e ai gocciolatoi, nell'area NE del sito 202 erano diversi frammenti di antefisse, simili fra loro, a palmetta a 9 petali ovali allungati e convessi, un poco piegati, alternatamente dipinti in arancio o rosso scuro o risparmiati, sorgenti da un motivo ad arco racchiuso fra volute contrapposte, con grosso bottone centrale pure dipinto in arancio o rosso scuro. Petali, volute ed archetto sono orlati da un profilo rilevato, arrotondato. Le volute sono dipinte in colore bianco o risparmiate e sono serrate da un nastro solo dipinto; un fiore di loto rovesciato fuoriesce fra le volute verso il basso. Si notano tracce di bruciato sulla superficie anteriore. Per queste antefisse il confronto più stringente è rappresentato dall'antefissa RT35, dall'area delle fornaci di Corinto, datata 560-550 a.C.⁵¹, ma anche dall'antefissa 77/507.1 di Argo, con analoga datazione⁵².

⁴⁷ Cfr. Hemans 1994, pp. 61-84, spec. pp. 71-72 e fig. 6. L'A. avvicina l'esemplare (IA 663) ai più tardi esempi di Delfi appartenenti a questa tipologia, pubblicati da Le Roy 1967, pp. 57-59. L'esemplare di *Isthmia* è caratterizzato dall'uso di linee guida incise, come aiuto al pittore.

⁴⁸ Su cui Zeqo 1986, pp. 181-182.

⁴⁹ La localizzazione di questi santuari extra-urbani è problematica, a causa dei profondi cambiamenti della collina determinati da una urbanizzazione selvaggia, che ha fatto perdere i punti di riferimento indicati dalle vecchie relazioni di scavo. In particolare sulla localizzazione di questo santuario (che per chiarezza chiameremo "santuario A") v. Muller *et al.* 2004, p. 475, n. 23. Secondo Davis *et al.* 2003, pp. 61 e 80 n. 88, esso dovrebbe coincidere con quello individuato dalla *survey* nel sito S004 (per il quale v. *ibidem*, pp. 69-70) e che chiameremo "santuario B", dove sono state raccolte terrecotte del tutto simili. Il sito S004 sembra, tuttavia, assai lontano e non in linea colluviale con il luogo di rinvenimento delle terrecotte del Museo, indicato come "dietro il nuovo cimitero", da non confondere con il cimitero più a sud dove peraltro la stessa *survey* ha individuato un sito antico, non santuarioale (Davis *et al.* 2003, p. 46, S007). Un (altro?) santuario arcaico, sulla collina a ovest di Spitala è stato scavato da I. Pojani nel 2003 e presentato al 5^{me} colloque international sur l'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité (Grenoble 8-11 octobre 2008). Un santuario extraurbano (che chiameremo D) è quello sulla collina di Dautaj, tradizionalmente attribuito ad Afrodite ed ora da Muller *et al.* 2004 ad Artemide. Ad esso appartiene l'enorme deposito di statuette votive in corso di studio da parte della équipe di A. Muller. I suoi resti edilizi (piuttosto incerti) furono messi in luce nel 1970-71 da V. Toçi: v. Muller *et al.* 2004, pp. 464-465. Non ne provengono, tuttavia, terrecotte architettoniche arcaiche e solo una ridotta percentuale del materiale votivo è riferibile al VI sec. a.C. Non provengono materiali arcaici neppure del luogo di culto, tardo-classico o ellenistico, costituito da un altare a gradini sormontato da due colonne, che si trovava nella palude (Keneta), per cui v. Myrto 1995. Un altro santuario era forse ubicato al di là della laguna, nella località di Shijak, da cui proviene il rilievo con Eracle recante l'iscrizione arcaica: v. Zeqo 1986, p. 183.

⁵⁰ Cfr. Wallenstein 1971, tipo IV A, 33 e 34 p. 52-53 e 123; Mertens-Horn 1978, p. 59, fig. 27.

⁵¹ Merker 2006, p. 156.

⁵² Billot 1990, p. 127, fig. 6.

La pertinenza di queste decorazioni architettoniche trovate nel sito 202 ad un unico edificio (un ipotetico "santuario C") è naturalmente indimostrabile. Nel loro complesso, tuttavia, esse si collocano nelle non molte serie note di VI sec. a.C.⁵³, fra le quali da *Epidamnos/Dyrrachion* erano già conosciute le antefisse decorate a protome femminile con *polos* sopra ricordate, dal "santuario A" (Figg. 14-15). Esse erano state trovate insieme ad un frammento di "cavetto *raking sima*" decorato da una fascia a due bande contrapposte di baccellature, assai simile a quella del sito 202, ma recante al posto della *guilloche* una decorazione a sequenza di girali formanti motivo ad onda continua con piccole fogliette multiple interposte ed ulteriormente arricchito da una cornice superiore a meandro⁵⁴. Altre terrecotte architettoniche arcaiche sono state trovate nel "santuario A", di Spitala⁵⁵; fra queste, si segnala un frammento di antefissa pentagonale con decorazione a rilievo costituita da un fiore di loto laterale racchiuso fra volute contrapposte e sottostante goccia dipinta di rosso, motivo che probabilmente inquadrava un fiore di loto invertito centrale; l'antefissa è databile al 570-560 a.C., sulla base di un confronto con la più tarda serie di Delfi⁵⁶. Un'antefissa pentagonale a margini inflessi, recante come decorazione a rilievo una Gorgone con lingua protusa, faceva parte del materiale del deposito colluviale del "santuario A" mentre un'altra, sempre con *Gorgoneion* ma non mostruoso, viene dalla collina di Daute⁵⁷.

Il fatto che quattro edifici arcaici differenti e distanti fra loro (uno urbano o periurbano - il "santuario C" - gli altri extraurbani), abbiano restituito terrecotte architettoniche simili non stupisce, se gli edifici a cui erano destinate sono stati costruiti in un periodo di tempo abbastanza ristretto e nell'ambito di un programma edilizio organico. Purtroppo non conosceremo mai ciò che stava a quota immediatamente superiore rispetto al sito 202, laddove molti studiosi ritengono fosse l'acropoli della città e da cui dovrebbero provenire le terrecotte di cui stiamo parlando: dopo il 2007 vi sono stati costruiti 5 nuovi palazzi di oltre 8 piani senza alcun controllo archeologico.

L'ipotetico "santuario C" completava, agganciandola all'area urbana, una straordinaria corona di santuari (Fig. 1) che sembrano collocati con sistematicità sulle testate collinari delle valleciole E-O del plesso collinare, rivolti verso l'entroterra. Essi definivano lo spazio della *Chora* verso il mondo indigeno⁵⁸, svolgendo quelle funzioni di

⁵³ V. lista in Billot 1990, pp. 125-126, che tuttavia, trattando soprattutto di materiale di VII sec. a.C., non comprende organicamente tutte le attestazioni di VI, ma solo quelle relative ai copri giunti triangolari e alle antefisse esagonali. V. anche Winter 1978.

⁵⁴ Questi motivi ricorrono, anche se in sequenza verticale differente, nella *raking sima* dell'*Artemision* di Corcyra (*Korkyra* I, fig. 85).

⁵⁵ Cortese informazione della dr.ssa Pojani, che di nuovo ringrazio.

⁵⁶ Hemans 1994, pp. 69-70, n. 1.

⁵⁷ Zeqo 1986, tavole a colori, nn. 16 e 17.

⁵⁸ Sull'estensione del territorio agricolo lottizzato ai primi coloni: Gomme 1945, p. 158. Il Cabanes ritiene che la *Chora* si estendesse soprattutto al di là della laguna, verso E, sulle colline di Petrella, separata da una distanza di almeno 5 km dal centro urbano antico: Cabanes 1993b, p. 15. Le ricerche territoriali di Davis *et al.* 2003 e quelle palinologiche di

centri di pacificazione fra differenti componenti etniche e sociali attraverso la mediazione religiosa che studi ormai pluridecennali, a partire dal De Polignac⁵⁹, hanno evidenziato come caratteristica della colonizzazione greca in Occidente.

Tutti questi santuari erano decorati da terrecotte architettoniche di stile corinzio, databile alla prima fase di monumentalizzazione della colonia, nel secondo quarto del VI sec. a.C. Il dubbio che potesse trattarsi di produzioni locali⁶⁰ o di importazioni dalla madrepatria Corcira o dalla metropoli Corinto ha indotto ad eseguire indagini archeometriche di caratterizzazione dei corpi ceramici su cinque campioni, provenienti dai santuari C (sito 202) ed A⁶¹. Esse hanno dimostrato che si tratta di prodotti di Corinto, realizzati con l'inconfondibile argilla bianca smectitica dell'Acrocorinto, caratterizzata dalla presenza di sideromelano (vetro vulcanico). È esclusa, per questi campioni, la fabbricazione sia locale che da Corcira, da cui è attestata invece, l'importazione di grandi *pithoi*⁶² ed anche di un frammento di vaso a rilievo, appartenente al sostegno di un *louterion* decorato a riquadri contenenti scene mitologiche, di cui resta quella con giudizio di Paride: un frammento, ottenuto dalla stessa matrice, è stato rinvenuto a Corfù⁶³. L'attribuzione di questa cospicua produzione architettoni-

ca a officine corinzie in una fase molto delicata e complessa dei rapporti fra le due metropoli, nel secondo quarto del VI sec. a.C.⁶⁴, ha implicazioni significative sia sotto l'aspetto politico che commerciale, su cui altri studiosi potranno riflettere con maggior competenza.

Nell'area nordorientale del sito 202, in associazione con questi materiali coroplastici, è stata trovata una goccia di vetro verde che per forma e dimensioni si inserisce perfettamente al posto del petalo più basso della palmetta superiore delle antefisse. Si tratta di un tipo di decorazione architettonica rarissimo, ma non del tutto ignoto⁶⁵. In Odissea VII, 87, Omero descrive il palazzo di Alcinoos, re dei Feaci, il cui frontone era decorato con una cornice di vetro blu scuro (*thringkos kuanoio*). Questa cornice, forse con piccoli inserti vetrosi, trova corrispondenza nella realtà archeologica con quella micenea scavata a Tirinto⁶⁶. Pastiglie di vetro colorate erano inserite nelle cavità della *guilloche* alla base della statua di *Nemesis* a *Ramnous*, realizzata da Agoracrito allievo di Fidia⁶⁷. Sempre pastiglie di vetro decoravano i capitelli ionici del portico nord dell'Eretteo e furono notate nel XIX sec. da un viaggiatore che le disegnò su di un taccuino⁶⁸. Questo insolito decoro con i suoi inserti colorati e d'oro, secondo la suggestiva ipotesi di E. M. Stern voleva forse evocare il palazzo del leggendario re Eretteo, non un dio ma un eroe eponimo, nell'Atene postclisenica (Paus., X, 10, 1); come tale, il suo culto non aveva luogo in un *naos*, che è un tempio (quale il portico E dell'Eretteo, che è la casa di Atena nel palazzo), ma in un *sekos*⁶⁹.

7. In un secolo di ricchezza il germe della discordia

Nel 516 a.C. *Kleosthenes* di *Epidamnos*, "allevatore di cavalli" vincitore della 66° Olimpiade nella corsa delle quadrighe, dedicava a Olimpia un insolito e ricchissimo *ex-voto*: un monumento bronzeo, opera dello scultore argivo *Ageladas*, che lo rappresentava vincitore, con il carro ed i cavalli, il cui nome era iscritto sul bronzo: *Phoinix*, *Korax*, *Knakias*, *Samos*⁷⁰.

La frequente partecipazione alle gare olimpiche e le vittorie riportate da cittadini epidamnotti avevano indotto già da tempo la ricca *polis* ad erigere orgogliosamente un *Thesauros*, il terzo sulla terrazza al di sopra del *Metroon*, dopo quello di Sicione, quello di Siracusa (eretto per la vittoria sui Cartaginesi) seguito da un quarto di una *polis* il cui etnico è purtroppo caduto in una lacuna del testo di Pausania⁷¹. L'edificio, secondo la descrizione del Periegeta, con-

Marchesini *et al.* c.s. dimostrano che sia il plesso collinare su cui poggia la città, fino a Porto Romano sia gli immediati dintorni, al di qua (cioè a O) della laguna erano abitati e coltivati in epoca greca.

⁵⁹ De Polignac 1995 e 2006.

⁶⁰ Come proposto da Zeqo 1986.

⁶¹ Dal contesto detto "Santuario A": campione A1 (n. inventario museo: 17624), prelevato da un gocciolatoio in forma di "testa di leone", datazione 580 a.C.; campione A2 (n. inv. Museo: 17666), prelevato da una lastra di rivestimento rettangolare dipinta con girali e, sullo spessore, con motivo a *chevron*, dallo stesso contesto. Dal contesto detto "Santuario C": campione C1 (n. inv. Museo: 1114) dalla lastra di *cavetto raking sima* datato 575-550 a.C.; campione C4 (n. inv. Museo: 1115) da antefissa a palmetta e doppia voluta, datata 560-550; campione C9, (n. inv. provvisorio Museo: 6) da antefissa a protome femminile (un frammento del volto con grandi occhi, simile alla fig. 14 e come quella databile al 580 a.C.). Analisi realizzate da G. Montana, Università di Palermo. Risultati in c.s. in *Dyrrachium* II.

⁶² Per la caratterizzazione dei prodotti ceramici corinzi restano fondamentali i lavori di Farnsworth 1970 e Farnsworth, Perlman e Asaro 1977. Il problema di una distinzione fra le produzioni ceramiche corinzie e corciresi è stato posto solo di recente, archeometricamente, tanto più che l'argilla chiara di Corinto e di Corfù sono autenticamente molto simili. Una distinzione è stata possibile nel caso delle anfore a largo puntale usate per il trasporto e lo stoccaggio di vino e olio, dal VI al IV sec. a.C., divise ora in due gruppi tipi A e B di cui il tipo A chiaramente attribuito a Corinto e l'altro, B, sia all'una che all'altra città. L'impasto delle anfore corinzie tipo A è comune anche ad altre ceramiche comuni e alla produzione di tegole tipiche di Corinto. Il tipo B di queste anfore, assai più problematiche ma contemporanee alle A, reca talvolta sull'ansa uno stampiglio con monogramma e differisce dal tipo A per la forma, ma è fatto anch'esso con argilla chiara, *texture* fine e porosa; sulla base delle analisi archeometriche, l'anfora tipo B potrebbe essere stata prodotta sia a Corinto che a Corfù. Una produzione ceramica corciresi di fine VII sec. a.C., imitante le ceramiche corinzie arcaiche, fu identificata da Dontas 1968. Un quartiere artigianale per la produzione ceramica, datato al VI sec. a.C., è stato scavato in località Figareto nel 1983: Preka-Alexandri 1992. I progressi nella conoscenza del vasellame corciresi arcaico consentono ora di riconoscerne la presenza e la diffusione, che appare ampia nel basso Adriatico e nello Ionio, anche se ancora percentualmente inferiore a quella corinzia: D'Andria 1997, p. 489.

⁶³ D'Andria 1984, p. 368 e nota 87.

⁶⁴ Antonelli 2000, pp. 38; Antonelli 2002, pp. 191-193.

⁶⁵ V. Stern 1999, pp. 19-50.

⁶⁶ Per cui Demangel 1944-45, e Demangel 1932, pp. 104-111 sul fregio del palazzo di Alcinoos.

⁶⁷ Stern 1989, p. 254.

⁶⁸ Taccuino di Haller von Hallerstein, 1811, Bibl. Nat. Et Univ. Strasbourg (fig. 16 p. 38), citato da Stern 1999.

⁶⁹ Stern 1986, pp. 51-64, pl. 4.

⁷⁰ Paus. VI, 10, 1-8. Moretti 1957, n. 141.

⁷¹ Paus., VI, 19. Per il testo seguo l'edizione di Maddoli e Nafissi ed il loro commento relativo ai materiali archeologici rinvenuti nel III tesoro: Maddoli, Nafissi e Saladino 1999, p. 321. Per la sequenza dei tesori:

teneva un complesso di sculture, sicuramente di piccole dimensioni, in legno di cedro, che sviluppavano forse con un sistema di “narrazione per gruppi” il tema dell’impresa di Eracle nel Giardino delle Esperidi: c’era infatti «la volta celeste sorretta da Atlante, Eracle e l’albero delle Esperidi - un melo - e un serpente ad esso avvinghiato». L’opera era stata realizzata dallo scultore lacedemone Teocle, figlio di Egilo⁷²; padre e figlio erano personalità note dell’arte arcaica della metà del VI sec. a.C., degli specialisti nella scultura in avorio e legno pregiato⁷³. L’edificio era stato realizzato, probabilmente alla metà del VI sec. a.C. da tre architetti (?) a noi sconosciuti: Pirro e i suoi figli Lacrate ed Ermone. La descrizione del Periegeta lascia trapelare l’insolita ricchezza della *polis* epidamniota e dei suoi *aristoi*, le loro capacità di committenza ai migliori artisti greci del tempo ed anche l’apertura culturale verso le più nuove espressioni artistiche: il monumento che *Kleosthenes* si fece realizzare è di tipo nuovo⁷⁴ e lo scultore a cui il nobile committente si rivolse, pur non essendo certo, per motivi cronologici, il grande Agelada II, maestro di Fidia, Mirone e Policlete⁷⁵, appartiene tuttavia a quella scuola argiva e a quella *ligné* da cui usciranno cinquant’anni dopo i più splendidi prodotti dell’arte classica.

L’apertura e le proiezioni “internazionali” di questa classe aristocratica epidamniota non sono solo culturali, ma anche politiche ed economiche: secondo la raffinata interpretazione di C. Antonetti⁷⁶, una complessa ideologia sembra sottesa alla scelta del tema di Atlante e di Eracle e le Esperidi con l’albero e il serpente, mito di cui il complesso scultoreo del *thesauros* epidamniota costituisce la più antica rappresentazione figurata. Da un lato, l’associazione di queste figure sembra rispecchiare una versione non esiodica ma probabilmente peloponnesiaca della vicenda. La vittoria di Zeus ed Hera sui Titani, a cui le sculture facevano riferimento (la condanna del titano Atlante a reggere la sfera celeste, le mele d’oro che Gea diede come dono nuziale ad Hera dicendole di piantarle nel giardino delle Esperidi, recuperate da Eracle), era un tema fondamentale della teologia del santuario olimpico, dove esso fu più tardi proposto sulla metopa centrale del pronao del tempio di Zeus e sulle balaustre dipinte che fiancheggiavano il trono della statua fidiaca, all’interno. Dall’altro, la lotta contro i

Titani era celebrata anche sul frontone occidentale dell’*Artemision* di Corcira (Zeus che fulmina un titano) e dunque il riferimento a questo mito, ed ai suoi valori simbolici, sembra accomunare ancora una volta l’*apoikia* alla madrepatria, anche se con modi rappresentativi diversi. Sempre secondo Antonetti, nella geografia mitica delle imprese dell’eroe, di cui una parte interessante si svolge, come abbiamo visto, in area illirico-adriatica, una versione, a dire il vero più tarda di questi donari, quella del mitografo ateniese Ferecide, colloca le Esperidi presso l’Eridano padano. Se questa versione ascendesse cronologicamente alla metà del VI sec. a.C., cosa possibile, l’impresa di Eracle rievocata dal donario epidamniota potrebbe alludere all’apertura delle rotte marittime verso il Nord, in una proiezione adriatico-settentrionale degli interessi economici corinzio-corciresi ed anche di quelli del santuario olimpico, riflessi quest’ultimi dal legame istituzionale esistente alla fine del secolo fra il santuario e la lontana *apoikia*, testimoniato dalla già ricordata iscrizione arcaica su lamina di bronzo⁷⁷. Secondo il testo di Pausania il *thesauros* di Epidamnos era il terzo (o quarto) edificio sulla terrazza. La corrispondenza dei resti archeologici di questi tesori con la descrizione periegetica è, come si sa, molto discussa⁷⁸. Dall’area corrispondente al III donario, da tutti gli studiosi identificato come quello epidamniota, provengono alcune decorazioni architettoniche arcaiche, dipinte, di gusto corinzio (gocciolatoi a testa di leone, lastre di *antepagmenta* dipinte, un frammento di “*cavetto raking sima*” (Fig. 16) definito superiormente da una cornice a meandro, sottostante banda di baccellature, cornice a bastoncino decorata a *chevrons* e fascia dipinta con sequenza di girali ad onda continua inframmezzate da piccoli fiori di loto dritti e rovesciati; sul retro del frammento è incisa una E con grafia arcaica⁷⁹) su cui L. Miraj ha giustamente attirato l’attenzione⁸⁰, e che presentano notevoli affinità con quelle dei santuari domestici. In particolare, il frammento sopra descritto assomiglia molto a quello rinvenuto nel santuario A. Il motivo delle girali organizzate ad onda corrente è presente anche sulla già ricordata lastra di sima in terracotta dipinta, con doppia cornice a listello aggettante, e spessore decorato con motivo a *chevrons*, esposta nel museo, pertinente anch’essa al santuario A ed attribuita senza incertezze dalle nostre analisi archeometriche alla produzione corinzia.

La coincidenza cronologica e stilistica di questi materiali domestici e di quelli nel santuario di Olimpia sembra così delineare un ambizioso ed organico progetto di definizione della propria identità territoriale e culturale, tanto nello spazio indigeno quanto in quello propriamente greco, attraverso la costruzione di edifici sacri connotati da un unico linguaggio architettonico, quello “internazionalmente” ben conosciuto della metropoli, ma con molti riferimenti e motivi comuni alla madrepatria Corcira, da parte di questa ricca *polis* che non vuol essere marginale al mondo greco.

Hermann 1992. Ai resti di questo tesoro dovrebbero appartenere le decorazioni architettoniche del tetto di cui Mallawitz 1980, p. 147 e tav. 100,1 e Mertens e Horn 1990, p. 239 e Pl. 34-f, di cui sono evidenti sia i confronti corciresi, che ne consentono la datazione agli anni 540-530, sia con i materiali di Epidamnos qui trattati.

⁷² Che Teocle fosse spartano è precisato da Paus. V, 17 nella descrizione dell’*Heraion*, dove gli Elei avevano spostate le cinque statue delle Esperidi che erano ancora visibili al suo tempo.

⁷³ De Griños e Holmos 1986, p. 5, n. 6, con datazione al 560 a.C. circa.

⁷⁴ Paus. VI, 10, 6-8: *Kleosthenes* fu «...il primo tra i Greci allevatori di cavalli [...] a dedicare una propria statua a Olimpia».

⁷⁵ La sua precisa identificazione costituisce un considerevole problema filologico e storico-artistico: sulla complessa questione dell’esistenza di un unico scultore con questo nome, o piuttosto di due, uno di Argo, il più antico, ed uno di Sicione, vissuto alla metà del V sec. a.C., o meglio entrambi di Argo, ma di cui il secondo sarebbe il maestro di Policlete, Mirone e Fidia e forse autore, insieme ad Alcamene, delle sculture del tempio di Zeus a Olimpia v. Moreno 2001 e da ultimo Moreno 2005, p. 205 ss.

⁷⁶ Antonetti 2007, pp. 103-106.

⁷⁷ Siewert 2002.

⁷⁸ V. *status quaestionis* in Herrmann 1992; per una ricostruzione v. Musti e Torelli 1999.

⁷⁹ Heiden 1990, p. 45.

⁸⁰ Miraj 2002, p. 458.

La fastosità di queste decorazioni e la moltiplicazione dei sacelli è, tuttavia, spia della competizione aristocratica, preludio di quella discordia civile che porterà la città alla rovina.

Abbreviazioni bibliografiche

- Aigner Foresti 2003 = L. Aigner Foresti, *Gli Illiri in Italia: istituzioni politiche nella Messapia preromana*, in G. Urso (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del Convegno Internazionale, Cividale del Friuli 25-27 settembre 2003, Pisa 2003, pp. 79-94.
- Antonelli 2000 = L. Antonelli, Kerkuraika. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- Antonelli 2002 = L. Antonelli, *Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico*, in L. Braccesi e M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico 1*, Atti del Convegno, Urbino 21-24 ottobre 1999, in *Hesperia*, 15, 2002, pp. 187-197.
- Antonetti 2001 = C. Antonetti, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci, F. Prandi e G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, Atti del Convegno, Bergamo 16-18 dicembre 1988, in "CERDAC", 21, 2001, pp. 11-21.
- Antonetti 2007 = C. Antonetti, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in D. Berranger-Auserve (a cura di), *Epire, Illyrie, Macédonie... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermond-Ferrand 2007, (Collection ERGA, Recherches sur l'Antiquité, 10) pp. 89-111.
- Beaumont 1936 = R.L. Beaumont, *Greek influence in the Adriatic sea before the fourth century B.C.*, in "JHS", 56, 1936, pp. 163-170.
- Billot 1990 = M.F. Billot, *Terres cuites architecturales d'Argos et d'Epidaure. Notes de typologie et d'histoire*, Proceedings of the First International Conference on Archaic Greek architectural terracottas, in *Hesperia* 59-1, 1990, pp. 95-139.
- Bonomi 2000 = S. Bonomi, *Ceramiche d'importazione nel Veneto prima del 550 a.C.*, in *Hesperia* 12, Studi sulla grecità di Occidente, Roma 2000, pp. 119-123.
- Braccesi 1977 = L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977 (2a edizione).
- Cabanes 1993a = P. Cabanes, *Apollonie et Epidamne-Dyrrachion: épigraphie et histoire*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité II*, Actes du IIe colloque international de Clermond-Ferrand, 25-27 octobre 1990, Paris 1993, pp. 145-153.
- Cabanes 1993b = P. Cabanes (a cura di), *Grecs et Illyriens dans les inscriptions en langue grecque d'Épidamne-Dyrrachion et d'Apollonia d'Illyrie*, Actes de la Table Ronde Internationale, Clermont-Ferrand, 19-21 octobre 1989, Paris 1993.
- Cabanes 2001a = P. Cabanes, *Les ports d'Illyrie méridionale*, in "MEFRA", 280, 2001, pp. 121-136.
- Cabanes 2001b = P. Cabanes (a cura di), *Historie de l'Adriatique*, Paris 2001.
- Ceka 1983 = N. Ceka, *La naissance de la vie urbaine chez les Illyriens du Sud*, in *Iliria*, XIII, 1983/2, pp. 176-180.
- Ceka 2003 = N. Ceka, *Ricerche nel settore delle antichità in Albania. Risultati e problemi*, in M. Buora e S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo: tradizioni di studio a confronto*, in *Antichità Altoadriatiche*, LIII, 2003 = *Progetto Durrës* 2003, pp. 21-32.
- Ceka 2005 = N. Ceka, *The Illyrians to the Albanians*, Tirana 2005.
- Colonna 2003 = G. Colonna, *L'Adriatico tra VIII e inizio V sec. a.C. con particolare riguardo al ruolo di Adria*, in F. Lenzi (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna, 7-9 giugno 2001, in *Archeologia dell'Adriatico*, 1, 2003, pp. 146-175.
- Corpus des inscriptions grecques 1995 = P. Cabanes, F. Drini (a cura di), *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Epire. I. Inscriptions d'Épidamne-Dyrrachium*, Paris 1995.
- D'Andria 1984 = F. D'Andria, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio ed Adriatico*, Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia 24, Taranto 1984, Napoli 1990, pp. 323-378.
- D'Andria 1987 = F. D'Andria, *Problèmes du commerce archaïque entre la Mer Ionienne et l'Adriatique*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epire ans l'antiquité*, Actes du Colloque International de Clermond-Ferrand, 22-25 octobre 1984, Clermond-Ferrand 1987, pp. 35-38.
- D'Andria 1997 = F. D'Andria, *Corinto e l'Occidente. La Costa adriatica*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto 1997, pp. 457-508.
- Davis et al. 2003 = J.L. Davis, *The Durrës regional project Archaeological Survey in the territory of Epidamnos-Dyrrachium in Albania*, in *Hesperia*, 72, 2003, pp. 41-119.
- De Griños e Holmos 1986 = B. De Griños, R. Holmos, s.v. *Atlas*, in "LIMC", III-1, 1986, pp. 2-16, 1986.
- De Polignac 1995 = F. De Polignac, *Cults, Territory and the origins of the Greek City-State*, Chicago 1995.
- De Polignac 2006 = F. De Polignac, *Espaces de communication et dynamiques d'appartenance en Grèce archaïque*, in "REA", 108, 2006, pp. 9-24.
- De Simone 1991 = C. De Simone, *La lingua messapica oggi: un bilancio critico*, in *I Messapi*, Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce 1990, Taranto 1991, pp. 297-332.
- Demangel 1932 = R. Demangel, *La frise ionique*, ed. De Boccard, Paris 1932.
- Demangel 1944-45 = R. Demangel, *La frise du socle du palais de Tyrnthe*, in "BCH", 68-69, 1944-45, pp. 404-441.

- Deniaux 2005 = E. Deniaux (a cura di), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre, 20-21 novembre 2000, Bari 2005.
- D'Ercole 2005 = M.C. D'Ercole, *La Daunianità nel quadro del commercio adriatico arcaico*, in G. Volpe, M.J. Strazzulla e D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunianità*. Atti delle Giornate di Studio, Foggia, 19-21 maggio 2005 in ricordo di Marina Mazzei, Galatina 2005, pp. 95-102.
- Dontas 1968 = G. Dontas, *Local imitation of Corinthian vases of the later seventh century B.C. found in Corfu*, in *Hesperia*, 37, 1968, pp. 331-337.
- Eichner 2004 = H. Eichner, *Illyrsch - die unbekannte Sprache*, in *Die Illyrer. Ausstellungskatalog*, Aspern an der Zaya 2004, pp. 92-117.
- Farnsworth 1970 = M. Farnsworth, *Corinthian pottery. Technical studies*, in "AJA", 74, 1970, pp. 9-20.
- Farnsworth, Perlman e Asaro 1977 = M. Farnsworth, I. Perlman e F. Asaro, *Corinth and Corfu. A neutron activation study of their pottery*, in "AJA", 81, 1977, pp. 455-468.
- Gomme 1945 = A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides* 1, Oxford 1945.
- Graham 1982 = A.J. Graham, *The colonial expansion of Greece*, in "CAH", III-3, 1982 (2), pp. 83-162.
- Gras 1995 = M. Gras, *La Méditerranée archaïque*, Paris 1995.
- Guidoboni 1989 = E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Istituto Nazionale di Geofisica, Bologna 1989.
- Guidoboni e Comastri 2005 = E. Guidoboni e A. Comastri (a cura di), *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the mediterranean area from the 11th to the 15th century*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Bologna 2005.
- Hammond 1972 = N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia*, I, Oxford 1972.
- Heiden 1990 = J. Heiden, *Die Archaischen Dächer von Olympia*, in *Hesperia*, 59, 1990, pp. 41-46.
- Hemans 1994 = F.P. Hemans, *Architectural terracottas from the sanctuary of Poseidon at Isthmia*, in N.A. Winter (a cura di), *Greek architectural terracottas of the classical and hellenistic periods*, Proceedings of the International Conference, in *Hesperia*, suppl. XXVII, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1994, pp. 61-83.
- Herrmann 1992 = K. Herrmann, *Die Schatzhäuser in Olympia*, in W. Coulson e H. Kyrieleis (a cura di), *Olympic Games*, Proceedings of an International Symposium, Athens 1992, pp. 25-32.
- Heuzey e Daumet 1876 = L. Heuzey, H. Daumet, *Mission archéologique de Macédonie*, Paris 1876.
- Hidri 1990 = H. Hidri, *Qeramika arkaike e Dyrrahut*, in *Iliria*, 2, 1990, pp. 161-206.
- Hidri 1997 = H. Hidri, *Disa të dhena mbi topografinë e nekropolit antik të Dyrrahut, shek. VI-I*, in *Iliria*, XXVII, 1997/1-2, pp. 121-126.
- Hoti 1993 = A. Hoti, *Kërkime arkeologjike në fshatin Hamallaj*, in *Iliria*, XXIII, 1993/1-2, pp. 123-131.
- Hoti, Santoro et al. c.s. = A. Hoti, S. Santoro et al., *Dyrachium II. Scavi d'emergenza nella città di Durazzo 2001-2007*, in "SAIAtene Monografie" c.s.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, *Biaios didaskalos. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- Kilian 1984 = K. Kilian, *Magna Grecia, Epiro e Macedonia durante l'età del Ferro*, Atti del 24° Convegno Magna Grecia, Epiro e Macedonia, Taranto 1984, Taranto, pp. 283-302.
- Korkyra I = G. Rodenwaldt (a cura di), *Korkyra. Archaische Bauten und Bildwerke* I, Berlin 1940.
- Lambole 1993 = J.-L. Lambole, *Etat de la recherche sur les relations sud-adriatiques. Bilan et perspectives*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Epiro dans l'antiquité*, Actes du IIe colloque international de Clermond-Ferrand, 25-27 octobre 1990, Paris 1993, pp. 231-237.
- Lambole 2005 = J.-L. Lambole, *Légendes troyennes d'une rive à l'autre du canal d'Otrante*, in E. Deniaux (a cura di), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale*, Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre, 20-21 novembre 2000, Bari 2005, pp. 15-22.
- Le Roy 1967 = C. Le Roy, J. Ducat, *Fouilles de Delphes 2. Topographie et architecture. Les terres cuites architecturales. La sculpture décorative en terre cuite*, Paris 1967.
- Lippolis 2000 = E. Lippolis, *Le importazioni greche in Emilia fra VII e VI secolo*, in *Hesperia*, 12, 2000, pp. 99-118.
- Maddoli, Nafissi e Saladino 1999 = Pausania, *Guida della Grecia, libro VI, L'Elide e Olimpia*, testo, traduzione e commento a cura di G. Maddoli, M. Nafissi e V. Saladino, Milano 1999.
- Mallwitz 1980 = A. Mallwitz, *Die Dächer aus gebranntem Ton*, in A. Mallwitz und H.V. Herrmann (Hrsg.), *Die funde aus Olympia. Ergebnisse des Ausgrabungstätigkeit*, Athen 1980, pp. 141-151.
- Mano 1976 = A. Mano, *Commerce et artères commerciales en Illyrie du Sud*, in *Iliria*, 6, 1976, pp. 119-124.
- Marchesini et al. c.s. = M. Marchesini, S. Marvelli, I. Gobbo, S. Biagioni, *Indagini archeologiche e microantracologiche condotte nel sito 208. Primi risultati sull'evoluzione del paesaggio vegetale e dell'ambiente*, in Hoti, Santoro et al. c.s.
- Merker 2006 = G.S. Merker, *The greek tile works at Corinth. The site and the finds*, in *Hesperia*, Suppl 35, 2006.
- Mertens-Horn 1990 = M. Mertens-Horn, *Archaische Tondächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia*, in *Hesperia*, LIX, 1990, pp. 235-248.
- Miraj 2002 = L. Miraj, *The earliest coinage of Epidamnus/Dyrrachion as a source*, in *Greek influence along the east adriatic coast*, Proceedings of the International Conference held in Split, 24-26 sept. 1998, Split 2002, pp. 435-468.

- Moreno 2001 = P. Moreno, *Hageladas II*, in R. Vollkommer (a cura di), *Künstlerlexikon des Antike*, I, 2001, pp. 276-280.
- Moreno 2005 = P. Moreno, *Archeologia filologica e nuovi risultati da Agelada a Stefano*, in Meisterwerke. Internationales Symposium anlässlich des 150. Geburtstages von Adolf Furtwängler, Freiburg im Breisgau, 30 Juni-3 Juli 2003, München 2005, pp. 203-220.
- Moretti 1957 = L. Moretti, *Olimpionikai. I vincitori degli antichi agoni olimpici*, Roma 1957.
- Muller e Tartari 2006 = A. Muller e F. Tartari, *L'Artémision de Dyrrhachion: identification, offrandes, topographie*, in *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions*, pp. 67-92.
- Muller e Tartari 2009 = A. Muller e F. Tartari, *Artémis à Dyrrachion*, "Guides de Durrës" 1, Tirana.
- Muller et al. 2004 = A. Muller, F. Tartari, I. Toçi, M. Dufeu-Muller, S. Huysecom, B. Muka, *Les terres cuites votives du sanctuaire de la colline de Dautë à Dyrrachion. Projet d'étude et de publication*, in *Progetto Durrës* 2004, pp. 463-485.
- Musti e Torelli 1999 = D. Musti e M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia*, Milano 1999.
- Myrto 1995 = H. Myrto, *Un luogo di culto con altare a gradini a Durazzo*, in *Studi di Antichità*, 8-1, 1995, pp. 259-274.
- Olujic 1999 = B. Olujic, *Ethnie, culture, identité, problèmes de l'origine des Iapodes et des Liburnies*, in P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, Actes du IIIe Colloque International de Chantilly, 16-19 octobre 1996, Paris 1999, pp. 57-60.
- Pavia e Sassi c.s. = F. Pavia, B. Sassi, *Le prime indagini geoarcheologiche a Durazzo*, in Hoti, Santoro et al. c.s.
- Plassart 1921 = A. Plassart, *La liste des Thearodoques*, in "BCH", 45, 1921, pp. 1-85.
- Pojani c.s. = I. Pojani, *Le projet de la Chora antique de Durrës (Albanie). Terres environnantes d'Epidamnos-Dyrrachion*, in S.L. Lamboley e M.P. Castiglione (a cura di), Actes du Ve Colloque International sur l'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, Grenoble 10-12 octobre 2008, Paris 2010.
- Preka-Alexandri 1992 = K. Preka-Alexandri, *A ceramic workshop in Figareto, Corfu*, Actes de la Table ronde *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique*, Athenes 1987, in "BCH", suppl. 23, 1992, pp. 41-52.
- Progetto Durrës 2004 = M. Buora e S. Santoro (a cura di), *Progetto Durrës. Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata. Esempi italiani ed applicabilità in Albania*, in *Antichità Altoadriatiche*, LVIII, 2004.
- Prosdocimi e Marinetti 2003 = A.L. Prosdocimi e A. Marinetti, *Problemi linguistici dell'area adriatica*, in F. Lenzi (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Ravenna 7-9 giugno 2001, in *Archeologia dell'Adriatico*, 1, 2003, pp. 176-187.
- Rossignoli 2000 = B. Rossignoli, *Corinto Afrodite e il commercio dei profumi*, in *Hesperia*, 12, 2000, pp. 195-198.
- Salmon 1984 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the city to 338 BC*, Oxford 1984.
- Shehi 2007 = E. Shehi, *Contributo per la topografia di Dyrrachium (III secolo a.C. - IV secolo d.C.)*, in "JAT", XVII, 2007, pp. 160-193.
- Siewert 1997 = P. Siewert, *Privilegien überseeischer Griechen im Heiligtum von Olympia, Il dinamismo della colonizzazione greca*, in C. Antonetti e P. Lévêque (a cura di), *Espansione e colonizzazione greca di età arcaica. Metodologie e problemi a confronto*, Atti della tavola rotonda, Venezia, 10-11 novembre 1995, Napoli 1997, pp. 95-96.
- Siewert 2002 = P. Siewert, *Il ruolo di Epidamno e dei Greci di oltremare a Olimpia in una nuova iscrizione arcaica*, in *Hesperia*, 15, 2002, pp. 67-71.
- Sordi 1999 = M. Sordi, *I due Dionigi, i Celti e gli Illiri*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica* (Venezia 16-17 gennaio 1996), Firenze 1999, 109-116.
- Stern 1986 = E.M. Stern, *Das Haus des Erechtheus*, in *Boreas*, 9, 1986, pp. 51-64.
- Stern 1989 = E.M. Stern, *Coloured Glass Inlays in Architectural Ornament: Athens and Rhamnous*, in "AJA", 93, 1989, pp. 251-278.
- Stern 1999 = E.M. Stern, *Ancient glass in Athenian temple treasures*, in "JGS", 41, 1999, pp. 19-50.
- Stibbe 2002 = C.M. Stibbe with a contribution by R. Vasic, *Trebenishte, the Fortunes of an Unusual excavation*, Roma 2002.
- Toçi 1962 = V. Toçi, *Mbishkrime e relieve nga nekropoli i Dyrrahut*, in *Buletin i Shkencave Shoqërore*, 2, 1962, pp. 70-76.
- Vattuone 2006 = R. Vattuone, *Note di storiografia greca adriatica*, in F. Lenzi (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 25-27 marzo 2004, *Archeologia dell'Adriatico* 2, Bologna, pp. 59-73.
- Wallenstein 1971 = K. Wallenstein, *Korinthische Plastik des 7. und 6. Jahrhunderts vor Christus*, Bonn 1971.
- Winter 1978 = N.A. Winter, *Archaic Architectural Terracottas Decorated with Human Heads*, in "RM", 85, 1978, pp. 27-31.
- Winter 1994 = N.A. Winter (a cura di), *Greek architectural terracottas of the Classical and Hellenistic periods*, Proceedings of the international conference, in *Hesperia*, suppl. XXVII, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1994.
- Zeqo 1986 = M. Zeqo, *D'anciens témoignages de l'art à Durrës [in albanese con riassunto in francese]*, in *Iliria*, XVI, 1986/1, pp. 179-185.



Fig.1 - localizzazione delle necropoli e dei santuari di età greca (base cartografica Davis et al. 2003, elab. B. Sassi)



Fig. 2 - Durrës, Museo archeologico. Materiali dalle necropoli arcaiche [aut. DAD 2007]

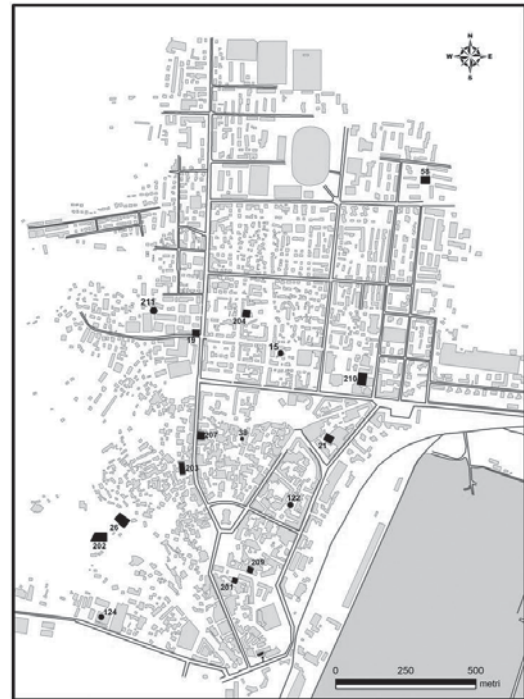


Fig. 3 - Carta dei rinvenimenti relativi alla città greca (dal VI al III sec.a.C.) (elab. B. Sassi). Sono relativi alla fase arcaica e classica i siti: N.206 e 207: rruga A. Goga, cantiere Gora 1 e 2- quartieri di abitazione ed emporio; N.211: via Drita: fossa di scarico; N.202: rruga Durrsaku- area santuariale



Fig. 4 - Durrës, sito 206 . Foto d'insieme [aut. DAD 2007]

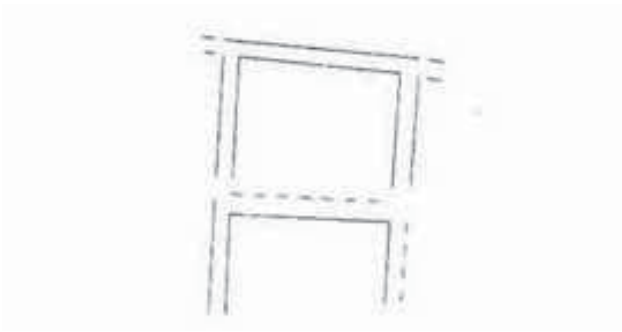


Fig. 5 - Durrës, sito 206 . Planimetria prima fase
(fine VI, inizi V sec.a.C.) [aut. DAD 2007]



Fig. 6 - Durrës, sito 206 . Planimetria seconda fase
[aut. DAD 2007]

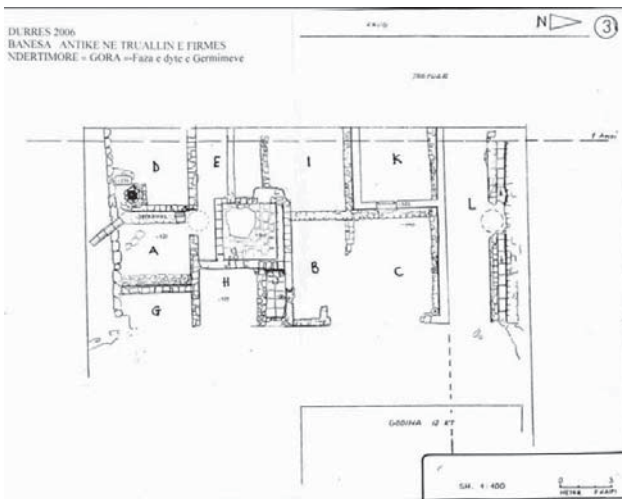


Fig. 7 - Durrës, sito 207 . Planimetria [aut. DAD 2007]



Fig. 8 - Durrës, sito 207 . Foto d'insieme (ambienti A,D, E)
[aut. DAD 2007]

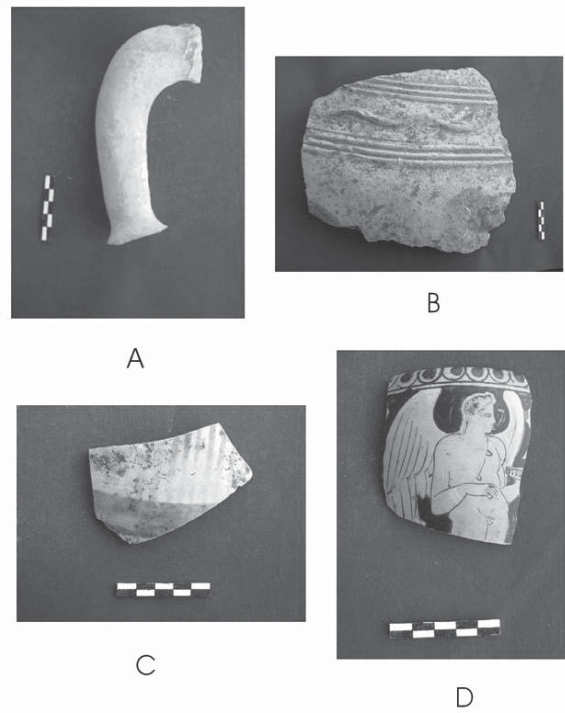


Fig. 9 - Durrës, sito 211 . Materiali dalla fossa
[aut. DAD 2007]



Fig. 10 - Durrës, sito 202 . Foto d'insieme [aut. DAD 2007]



Fig. 11 - Durrës, sito 202 . dettaglio del muro NS e del naiskos
[aut.DAD 2007]



Fig. 12 - Durrës, sito 202. Lastra di "Cavetto raking sima"



Fig. 13 - Durrës, Museo archeologico. Gocciolatoio a testa di leone, dal santuario extraurbano A [aut. DAD 2007]



Fig. 14 - Durrës, Museo archeologico. Antefissa con protome femminile a polos, dal santuario extraurbano A [aut. DAD 2007]

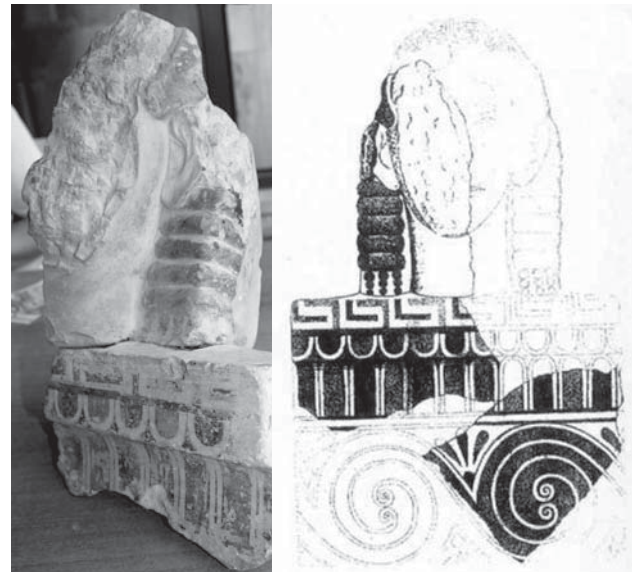


Fig. 15 - Durrës. Antefissa con protome femminile a polos, dal santuario A [foto dell'A. e disegno da Zeqo 1989]



Fig. 16 - Olimpia, frammento di "Cavetto raking sima" dal tesoro degli Epidamnnoti [da Mertens-Horn 1990]

BUTRINTO: DA SANTUARIO DI ASCLEPIO A CENTRO FEDERALE

MILENA MELFI

This paper investigates the emergence of Butrint as an independent political entity. Originally part of the colonial hinterland of Corfù, Butrint seems to have acquired a political identity only in the Hellenistic period, and in coincidence with the development of the local sanctuary of Asklepios. The foundation of a new federal state - the koinon of the Prasaioboi - that met and published its proceedings in the Asklepieion, marked the transformation of Butrint into a regional capital. This process was orchestrated by the Romans, and appears to have been backed up by an informed cultural policy. The aim was that of inserting Butrint within the history and traditions of the region it physically belonged to, bridging the cultural gap that its earlier connection with the Greek colony of Corfù had created. Both the choice of the ethnic definition of Prasaioboi for the members of the new koinon, and the political role attributed to the Asklepios of Butrint, are here interpreted as part of this process of cultural and historical integration.

Ecateo ci informa, in un noto frammento (ap. Stephanus), che già nel 500 a.C. Butrinto era una *polis*, situata sulla costa occidentale dell'Epiro, vicino ad Orikos¹ (Fig. 1). L'esistenza, in epoca tanto antica, di una *polis* greca su quella costa epirota che Tucidide descrive come abitata da barbari ancora al tempo della guerra del Peloponneso² è, però, difficile da accettare a meno che essa non fosse una colonia greca, della quale la tradizione non conserverebbe alcuna traccia³. D'altra parte, la mancata citazione di Butrinto nelle fonti letterarie e documentarie, anche relativamente alla regione di cui faceva parte, la Chaonia, ne conferma la posizione defilata rispetto all'entroterra e, probabilmente, il ruolo *sui generis* rispetto agli altri insediamenti epirota. Pseudo-Scilace, infatti, nel darci un'immagine della regione basata su un'organizzazione tribale, la cui popolazione viveva prevalentemente *kata komas*, in villaggi di piccole dimensioni, non cita Butrinto tra i suoi centri principali⁴. Allo stesso modo, Butrinto non compare all'interno delle liste di *theorodokia* di IV sec. a.C., che comprendono i centri dell'Epiro, e della Chaonia in particolare, suggerendo, come già proposto da Pierre Cabanes, che l'insediamento non fosse indipendente, né in alcun modo legato all'entroterra epirota, ma fosse considerato parte della *peireia* di Corfù, almeno per tutta l'età arcaica e classica⁵.

Il quadro tramandato dalle fonti letterarie sembra trovare conferma nei dati archeologici provenienti dal sito (Fig. 2). Da una parte, i frammenti di vasellame corinzio, di probabile manifattura corfiota, rinvenuti sull'acropoli e databili a partire dal VII sec. a.C., collocano con certezza Butrinto all'interno dell'hinterland coloniale di Corfù per tutta l'età arcaica; dall'altra, la mancanza di strutture archeologiche pertinenti a un'organizzazione urbana rendono difficile ipotizzare l'esistenza di una comunità politica

indipendente⁶. Le mura in tecnica poligonale messe in luce sull'acropoli, per lungo tempo definite quali fortificazioni delimitanti l'insediamento proto-urbano⁷, non consentono, infatti, un'interpretazione sicura, ma le più recenti indagini sul sito suggeriscono vi vadano letti due diversi tracciati murari⁸. Il più ampio, probabilmente più antico, non circondava l'intera acropoli e potrebbe aver avuto funzione di terrazzamento piuttosto che difensiva, mentre quello di dimensioni minori, costruito dopo il 500 a.C., sarebbe interpretabile come il muro di *temenos* del luogo di culto, al quale afferiscono i più antichi materiali votivi venuti in luce nel corso degli scavi Hadzis e probabilmente la stipe votiva contenente materiale proto-corinzio e corinzio rinvenuta da Mustilli alla fine degli anni '30⁹. Dunque, l'acropoli di Butrinto per tutta l'età arcaica¹⁰ sarebbe stata occupata da un luogo sacro e da strutture insediative, alle quali le indagini archeologiche non sono state in grado di associare depositi di natura domestica, strutture di tipo urbano o circuiti fortificati. Il che contribuisce ulteriormente a definire l'insediamento come un satellite di Corfù, «a settlement serving to facilitate links between the island and inland communities»¹¹, secondo quanto si ricava anche dal racconto di Tucidide sull'occupazione dell'area da parte degli esuli corcirei nel 427 a.C.¹².

⁶ Sugli scavi Nanaj, condotti tra il 1982 ed il 1986, che hanno prodotto una grande quantità di coppe corinzie, il 20% delle quali di produzione apparentemente corfiota: Nanaj 1985 e 1988. Per gli scavi Hadzis dei primi anni '90, che fornirono per la prima volta una datazione sicura, post-500 BC, per il muro poligonale dell'acropoli e suggerirono di collegare i materiali archeologici rinvenuti (prevalentemente di manifattura corinzia) ad un edificio di culto o comunque pubblico, si veda Arafat e Morgan 1995, pp. 33-38, e Hadzis 1998.

⁷ Secondo la teoria tradizionale, la fase proto-urbana di tutte le città illiriche, databile in età post-coloniale (700-500 BC), corrisponderebbe all'erezione di circuiti di fortificazione. Per esempio: Ceka 1983.

⁸ Per queste informazioni e quelle che seguono, ringrazio la Butrint Foundation e, soprattutto, Inge Lyse Hansen, che mi ha gentilmente dato accesso alle relazioni dello scavo 2006 sull'acropoli di Butrinto, diretto da Matthew Logue.

⁹ Hansen 2009, pp. 9-11; per i materiali votivi, si vedano Arafat e Morgan 1995, pp. 36-37, e Mustilli 1941, fig. 19.

¹⁰ Gli scavi del 2006 hanno documentato la totale assenza di materiali databili al V e IV sec. a.C.

¹¹ Hansen 2009, p. 11.

¹² Thuc. III, 85, 2.

¹ *FGrHist* I, 106.

² Thuc. II, 80, 5.

³ Funke, Moustakis e Hochschultz 2004, p. 343.

⁴ In particolare Pseudo-Scilace, 28-32. Sulla definizione del territorio e del suo insediamento si vedano Arafat e Morgan 1995, p. 32 e Funke, Moustakis e Hochschultz 2004, p. 339, con bibliografia precedente.

⁵ Cabanes 1976, pp. 116-120.

Se la comparsa del toponimo *Bouthrotos* e dell'etnico *Bouthrotios*, nelle fonti documentarie, possono essere considerati segno dell'avvenuta acquisizione di un'identità politica da parte dell'insediamento, questo non avviene prima dell'ultimo quarto del III sec. a.C. Infatti, le più antiche iscrizioni che riportano tanto il toponimo quanto l'etnico della città sono datate al periodo del *koinon* degli Epiroti (232-167 a.C.) e fanno parte del ricco *corpus* di affrancamenti in onore di Asclepio, proveniente dal santuario della divinità a Butrinto e recentemente pubblicato in forma definitiva da Cabanes e Drini¹³. In esse il toponimo *Bouthrotos* sembra essere sempre utilizzato con riferimento al culto di Asclepio nella formula di dedica τῷ Ἀσκληπιῷ τῷ ἐμ Βουθρωτῶν, mentre l'etnico compare più raramente¹⁴. Nelle più tarde iscrizioni, successive alla creazione del *koinon* dei Prasaiboi con sede a Butrinto (post 163 a.C.), l'uso del toponimo precisa ulteriormente la natura di Butrinto non solo come sede del luogo di culto in cui le iscrizioni vengono dedicate¹⁵, ma anche come luogo di residenza e appartenenza di singoli individui, grazie all'uso di formule come κατοικῶν ἐμ Βουθρωτῶν in associazione al normale etnico¹⁶. Si ha dunque l'impressione che questa nuova coscienza politica, esplicita per la prima volta, dall'uso del toponimo e dell'etnico di Butrinto, sia, almeno in principio, inscindibilmente associata all'emergere della figura e del culto del locale Asclepio. Asclepio, infatti, sembra essere la figura divina con la quale la comunità politica si identifica, nonostante culti di altre divinità, incluso quello relativamente importante Zeus *Soter*¹⁷, siano variamente attestati a Butrinto¹⁸.

I seguenti motivi sono, a mio parere, sufficienti per ipotizzare un ruolo privilegiato di Asclepio quale protettore della locale comunità:

(1) Il culto ed il santuario di Asclepio sono i soli ad essere sistematicamente associati con il toponimo *Bouthrotos*: ciò non avviene né per Zeus *Soter*, né per altre divinità.

(2) Per Asclepio si realizza un complesso sacro articolato, all'interno del quale non solo si svolgono i rituali religio-

si, ma si esplicano anche attività amministrative¹⁹ (Fig. 3). Esso comprende, già nel III sec. a.C., tutti gli edifici necessari per il culto e viene completato dall'erezione di un teatro, ancora al tempo del *koinon* degli epiroti (tra il 232 e il 167 a.C.), quando Butrinto rappresentava solo una piccola parte dell'organismo federale dello stato epirota²⁰. A partire dal 163 a.C. circa, data di possibile fondazione del *koinon* dei Prasaiboi dopo la dissoluzione dello stato epirota²¹, sulle mura stesse del teatro vengono iscritti gli atti e le deliberazioni dell'*ecclesia* e della *boule* dei Prasaiboi²². Qui, i sacerdoti di Asclepio, citati nei prescritti della maggior parte delle manumissioni iscritte sul monumento venivano, probabilmente, chiamati ad assolvere compiti di natura giuridica, quali la manumissione di schiavi²³. Il che suggerisce che proprio a Butrinto, nel santuario di Asclepio, il nuovo *koinon* indipendente si riunisse per deliberare e che sotto la protezione di Asclepio la comunità dei Prasaiboi con sede a Butrinto divenisse visibile come entità politica.

(3) I sacerdoti di Asclepio provengono tutti dalla classe dirigente locale, dalle stesse famiglie di cui fanno parte i magistrati del locale *koinon* dei Prasaiboi²⁴: sono, dunque, le stesse persone alle quali è affidato il regolare funzionamento della comunità. Cabanes fa, inoltre, notare che essi sembrano tutti appartenere ad *ethne* tradizionalmente di parte Chaonia²⁵, il che suggerisce che dopo la costituzione del *koinon* dei Prasaiboi, nonostante questo riunisse *ethne* che erano appartenuti a tutte e tre le grandi comunità epirote (Chaoni, Molossi e Tesprozi), si diede preminenza alla divinità più direttamente legata alla regione di Butrinto ed ai suoi abitanti, probabilmente al fine di rafforzarne l'identità religiosa e culturale.

(4) Quello di Asclepio è il più antico culto per il quale sia noto che pratiche rituali avessero luogo a Butrinto già dalla fine del IV sec. a.C. Infatti, i materiali della stipe votiva rinvenuta da Ugolini all'interno del santuario includono coppe e vasellame a vernice nera, confrontabili con noti esemplari e databili alla fine del IV o all'inizio del III sec. a.C.²⁶. Inoltre, un frammento di rilievo in marmo definito 'greco, a cristalli grossi', raffigurante Asclepio seduto

¹³ Cabanes e Drini 2007. Per i santuari di Asclepio a Butrinto, dall'età ellenistica all'età romana, si veda Melfi 2007.

¹⁴ Cabanes e Drini 2007, n. 1 (etnico relativo a tre testimoni); n. 1, 3-4 (toponimo associato ad Asclepio - talvolta la formula appare incompleta per errore del lapicida: Cabanes e Drini 2007, p. 269).

¹⁵ La definizione dell'Asclepio di Butrinto è mantenuta nelle iscrizioni nn. 66, 68, 75, 91 e 107.

¹⁶ Cabanes e Drini 2007, p. 265: Antiphon Boiskou è definito tanto *bouthrotios* (n. 118), quanto *katoikon en Bouthrotoi* (nn. 58 e 105).

¹⁷ Al quale vengono dedicati, come ad Asclepio, schiavi liberati ed i cui sacerdoti ugualmente sovrintendono agli atti di manumissione (Cabanes e Drini 2007, nn. 110-151bis), ma per il quale Cabanes suggerisce una datazione più tarda rispetto all'emergere del culto di Asclepio, probabilmente successiva al 150 a.C. ca. (Cabanes e Drini 2007, p. 246). Le iscrizioni con affrancamenti a Zeus *Soter*, infatti, presentano tutte menzione di uno stratega ed un *prostates*, formula attestata solo dopo il 158/7.

¹⁸ Dalla più antica menzione di Atena, il cui nome potrebbe essere preservato in un graffito su ceramica corinzia rinvenuto da Mustilli sull'acropoli (Mustilli 1941, p. 688; Cabanes e Drini 2007, n. 189bis), ad Artemide e Afrodite (Cabanes e Drini 2007, nn. 184-5).

¹⁹ Melfi 2007; dello stesso parere anche Moustakis 2006, pp. 172-178.

²⁰ La datazione si ricava dall'iscrizione di dedica del teatro, costruito con le finanze del santuario, all'interno della quale compare menzione del *prostates* dei Chaoni (Cabanes e Drini 2007, n. 7).

²¹ Per la data di costituzione/dissoluzione del *koinon* degli Epiroti e per la fondazione del nuovo stato federale dei Prasaiboi si veda Cabanes e Drini 2007, pp. 241-242, con bibliografia precedente.

²² Cabanes e Drini 2007, nn. 8-11.

²³ Secondo la Moustakis, essi ricoprivano, in certi casi, un vero e proprio ruolo di *grammateis*, a giudicare dalla posizione da essi occupata nei prescritti di alcune delle manumissioni (Moustakis 2006, 175-178).

²⁴ Cabanes e Drini 2007, pp. 247-248. Alcuni individui detengono successivamente tanto la strategia dei Prasaiboi, quanto il sacerdozio di Asclepio, per esempio *Philippos Hermiatos* (Cabanes e Drini 2007, nn. 68, 72, 74).

²⁵ I sacerdoti di Zeus *Soter* sembrano, al contrario, provenire da parte Molossa, tradizionalmente posta sotto la protezione di Zeus, basti pensare al santuario di Dodona (Cabanes e Drini 2007, p. 248).

²⁶ Ugolini 1942, pp. 131-143; per esempio, cfr. molti degli esemplari con quelli di rivenuti ad Apollonia e datati tra la fine del IV ed il III sec. a.C. (Lambolej e Vreckaj 1999, pp. 200-203).

e venuto in luce nel corso degli scavi Mustilli dietro la scena del teatro, suggerisce un'analoga datazione²⁷. L'arrivo di Asclepio a Butrinto potrebbe, dunque, essere grossomodo contemporaneo alle prime attestazioni di un culto asclepiadeo a Corfù, dove due iscrizioni databili tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. sembrano alludere alla sistemazione di un edificio di culto e di un altare²⁸. Il che ricondurrebbe l'origine dell'Asclepio di Butrinto al *milieu* culturale della *peireia* corfiota, precedente le riorganizzazioni federali dell'età ellenistica.

Dunque, anche se il culto di Asclepio era noto a Butrinto fin dal periodo in cui l'insediamento, privo di identità politica ben definita, faceva parte del territorio di Corfù, e nonostante la promozione dell'Asklepieion fosse iniziata almeno dal III sec. a.C. sotto l'egida dello stato Molosso, prima, ed Epirota, poi, è solo al tempo dell'istituzione del più tardo *koinon* indipendente dei Prasaiboi che esso diventa centro dell'attività politica, se non di una città in senso proprio, di un organismo federale con sede a Butrinto. È in questo stesso periodo che si realizza una stretta commistione tra i magistrati del *koinon*, i membri della classe dirigente locale, soprattutto di parte Chaonia, e i sacerdoti del culto di Asclepio, fino a giungere alla identificazione della stessa comunità politica con la sua divinità protettrice. Vale la pena di indagare quali motivi abbiano condotto il *koinon* dei Prasaiboi a scegliere Asclepio come divinità tutelare, rispetto ad altre divinità già attestate nell'area, e se questa scelta abbia in qualche modo influenzato lo sviluppo politico indipendente di Butrinto, quale sede e luogo d'incontro dell'organismo federale.

Il *koinon* dei Prasaiboi rappresenta uno stato federale completamente nuovo nel panorama geopolitico dell'Epiro ellenistico. Cabanes ha dimostrato in maniera convincente che esso si formò all'indomani della terza guerra macedonica: dopo la disfatta della Molossia e di parte della Tesprozia, schieratesi contro Roma, il controllo del *koinon* degli Epiroiti venne affidato a Charops il Giovane, signore di Fenice, da sempre filoromano²⁹. A seguito della rivolta di parte dei Chaoni contro il despotic dominio di Charops, l'intervento di Tiberio Gracco del 163 dovette favorire la formazione di un piccolo stato indipendente nella regione di Butrinto, naturalmente sotto la protezione dei Romani³⁰. Secondo Drini, il *koinon* si formò solo nel 157 a.C., alla morte di Charops, ma fu, comunque, fermamente piazzato sotto il controllo di Roma³¹. Indipendentemente dall'orizzonte cronologico in cui si voglia collocare la nascita del *koinon* dei Prasaiboi, resta il fatto che esso si formò sotto l'egida dei Romani e riunì un territorio che comprendeva la regione di etnia Chaonia intorno a Butrin-

to, i Tesprozi della Cestrine e i Molossi dell'alta valle del Thyamis³². All'interno di quest'area poco popolata si registrano un centinaio di etnici diversi, tra i quali si scelse, per definire l'intera comunità, quello raro e relativamente poco attestato di Prasaiboi³³. L'origine dell'etnico è oscura, così come la sua precisa connotazione geografica, alla quale gli studiosi non hanno generalmente prestato attenzione. Al fine di meglio comprenderne il significato, vorrei qui recuperare una notazione di Hammond, secondo cui l'etnico sarebbe legato al tessalico, *Perrhaiboi*³⁴. I due etnici avrebbero, infatti un'origine comune, a partire da un toponimo conservato nella radice *-aiboi*, rispetto al quale le due popolazioni si porrebbero in maniera antitetica: al di là e al di quà. Il toponimo in questione potrebbe essere, secondo Hammond, il fiume Aaos/Aias, che divide la Chaonia dalla Tessaglia lungo il Pindo occidentale³⁵. Il che si accorderebbe in linea di massima con la collocazione geografica dei due gruppi etnici, sostanzialmente collocati rispettivamente a E e a W del corso dell'Aaos, nella regione del Pindo settentrionale³⁶ (Fig. 4). I meglio conosciuti Perrhaiboi, almeno a partire dal periodo classico, sarebbero, infatti, localizzati nella Tessaglia nord-occidentale al confine con la Macedonia³⁷ e, verosimilmente, corrispondenti a un *ethnos* perieico, soggetto al controllo tessalico, dunque dotato di autonomia relativa per gran parte dell'epoca storica³⁸.

Le analogie tra Prasaiboi e Perrhaiboi non si limitano al fattore linguistico. All'indomani della seconda guerra macedonica, i Perrhaiboi e la loro capitale, Gonnoi, vengono proclamati indipendenti e, nel 196 a.C., si riuniscono in un *koinon* che comprende gran parte della Tessaglia settentrionale³⁹. Il *koinon* dei Perrhaiboi, come quello dei Prasaiboi, appare ispirato dai Romani ed è posto da subito sotto la protezione di Asclepio: sacerdoti di Asclepio figurano, infatti, in associazione agli strateghi della confederazione nei prescritti di tutti gli atti ufficiali dei Perrhaiboi rinvenuti a Gonnoi⁴⁰. Nonostante il ruolo politico di Asclepio in alcune località della Tessaglia possa essere visto come risultato dell'influsso della precedente dominazione macedo-

²⁷ Mustilli 1941, fig. 19.

²⁸ Ritti 1981, pp. 22-23, n. 2 a e b.

²⁹ Cabanes e Drini 2007, pp. 241-242.

³⁰ Tale interpretazione è basata su un passo di Polibio (31.1) nel quale si cita una rivolta dei *Kammanoi*, sedata da Ti. Gracco. Secondo Cabanes, i *Kammanoi* vanno identificati con la comunità allargata della quale facevano parte gli abitanti di Butrinto (Cabanes 1987b; Cabanes 1994; Cabanes e Drini 2007, pp. 241-242).

³¹ Drini 1987.

³² Cabanes e Drini 2007, p. 243.

³³ L'etnico è attestato solo una volta in un'iscrizione precedente di qualche anno la formazione del *koinon* dei prasaiboi (Cabanes e Drini 2007, n. 4) successivamente compare in tre atti di affrancamento per designare testimoni o proprietari di schiavi affrancati (*ibidem* nn. 56, 60, 92), ma non è affatto tra gli etnici più frequentemente attestati nelle iscrizioni di Butrinto, anzi la sua apparizione si può considerare rara.

³⁴ Hammond 1967, pp. 373-374.

³⁵ Ancora meglio comprensibile oggi, alla luce dei nuovi studi sui dialetti del nord della Grecia, che suggeriscono come, secondo un processo abbastanza comune, il digamma di Αἶας avrebbe fornito un'esito β nelle regioni del nord (Hatzopoulos 1999, pp. 225-239).

³⁶ Questo è quanto si evince dall'e e fonti più antiche, come l'Iliade, che inserisce la zona all'interno dei territori, presso Dodona, controllati da Achille (Hom. *Iliad*, II, 748-51; Hammond 1967, p. 371).

³⁷ Per la collocazione dei Perrhaiboi ed il loro insediamento si veda Decourt, Heine Nielsen e Helly 2004, pp. 689-690.

³⁸ Tuciddide (IV,78.6; VIII, 3.1) definisce i Perrhaiboi, così come altre popolazioni alla periferia dello stato tessalico, *hypekooi*, dunque, in una qualche condizione di soggezione e inferiorità. Sulla relazione tra i Perrhaiboi e lo stato tessalico si veda, di recente, Hall 2002, pp. 135-140.

³⁹ Helly 1973, pp. 100-101.

⁴⁰ Helly 1973, pp. 95 e 149 (iscrizioni nn. 40, 43 e 69).

ne⁴¹, è solo con la fondazione del *koinon*, e nel corso della sua breve vita (dal 196 al 146 a.C.), che Asclepio sembra diventare il garante dell'attività politica della confederazione. A questo si aggiunga che a Gonnoi, nell'Asklepieion scavato da Arvanitopoulos nella piana del Peneos, ad E della cinta muraria cittadina⁴², si rinvennero almeno cinque atti di affrancamento⁴³, il che richiama il ruolo particolare del culto di Asclepio nella gestione delle manumissioni di schiavi, noto anche dall'Asklepieion di Butrinto.

Se la connessione linguistica e topografica tra gli etnici Prasaiboi e Perrhaiboi fosse ammissibile, potrebbe essere supportata dal fatto che entrambi vennero a delineare, grossomodo nello stesso periodo, nuove creazioni federali sostanzialmente sottoposte al controllo romano e affidate alla protezione di Asclepio, in un'area della Grecia settentrionale connessa a tradizioni tessaliche. È possibile, quindi, che la scelta di porre il *koinon* con sede a Butrinto sotto la protezione di Asclepio, divinità di origine tessalica per definizione, rafforzasse la volontà dei Prasaiboi di darsi una definizione etnica che richiamasse le terre al di là del Pindo? Secondo Esiodo⁴⁴, Pindaro⁴⁵ e gli Inni Omerici⁴⁶ la tessala Coronis diede alla luce il piccolo Asclepio nella piana di Dotion, che costituiva lo sbocco verso il mare dell'aspra regione montuosa del Pindo tessalico. Parte della tradizione tramanda, inoltre, che Coronis venisse da Tricca⁴⁷, posta alle pendici occidentali del Pindo, e, le più antiche testimonianze dell'epica omerica definiscono i figli di Asclepio, Macaone e Podalirio, signori di Tricca, comandanti di uomini tessalici⁴⁸. A Tricca, Strabone ricorda l'esistenza del più antico e più famoso santuario di Asclepio dal quale il culto si sarebbe originato e diffuso in tutta la Grecia⁴⁹. Infine, al mondo tessalico è legata anche l'educazione di Asclepio, affidato da Apollo a Chirone perché imparasse la pratica medica: il centauro viveva sul monte Pelion, rinomato per le sue erbe medicinali⁵⁰. La tradizione letteraria non lascia, dunque, dubbi sul fatto che i territori al di là del Pindo fossero inscindibilmente legati alla figura, alla mitologia e, probabilmente, al culto di Asclepio. Non a caso il *koinon* dei Perrhaiboi, che riuniva un gruppo etnico di importanza marginale, da sempre localizzato nell'entroterra tessalico, all'atto della formazione e legittimazione di un nuovo stato federale scelse di porsi sotto la protezione di Asclepio. Asclepio offriva il vantaggio di essere una divinità profondamente radicata

nel territorio e, nello stesso tempo, conosciuta e rispettata presso i Romani, sotto i cui auspici nasceva il nuovo stato. Il culto di Asclepio era, infatti, noto a Roma dal 293 a.C., quando venne introdotto direttamente da Epidauro e un tempio venne costruito in suo onore sull'isola Tiberina⁵¹. Qui Asclepio raggiunse un'enorme popolarità, soprattutto tra i liberti e gli appartenenti alle classi sociali più disagiate, e divenne presto un membro permanente del *pantheon* romano⁵².

L'emergere di Butrinto quale entità topografica e centro politico, sede di un nuovo stato federale, potrebbe aver ispirato un'analoga operazione di legittimazione culturale e religiosa. Al sito, a lungo considerato, almeno per l'età arcaica e classica, semplicemente parte della *peireia*, dell'entroterra, di Corfù, tanto da non essere mai menzionato dalle fonti concernenti l'Epiro, o solo la Chaonia, potrebbe essere stato, così, fornito un nuovo pedigree. Tanto la definizione della locale popolazione come Prasaiboi, grazie al legame con i meglio noti Perrhaiboi, quanto l'adozione di Asclepio quale divinità tutelare, connettevano Butrinto e la sua regione alle tradizioni dell'entroterra tessalico, possibilmente rendendone più credibile l'adozione a centro federale per le tribù dell'area. D'altra parte, collegare l'Epiro con la Tessaglia rievocava un più antico passato, a giudicare dalle tradizioni letterarie che, dall'epoca omerica in poi, riportano un continuo passaggio e scambio di popolazioni da una regione all'altra⁵³. La stessa saga di Neottolemo che dal regno paterno di Tessaglia si dedica alla conquista della Molossia, divenendo il capostipite della dinastia di Pirro, avrebbe origine, secondo Lepore, dai lunghi, controversi e mai interrotti rapporti tra le due regioni e, in particolare, dalla «lotta tra genti tessale e tribù epirotiche sul confine del Pindo»⁵⁴. In questo contesto, la speciale connessione tra Prasaiboi e Perrhaiboi avrebbe contribuito a recuperare proprio l'unità culturale delle regioni al di qua e al di là della catena montuosa, solo apparentemente interrotta dalle difficoltà di comunicazione e dall'alternarsi delle influenze politiche. Le fonti letterarie confermano, infatti, come non esistessero frontiere ben definite tra l'Epiro e le popolazioni che vivevano a E del Pindo. Basti pensare che la più antica testimonianza relativa ai Perrhaiboi, quella dell'Iliade, li colloca ad abitare intorno a Dodona⁵⁵, ponendo «uno dei nuclei centrali dell'Epiro» all'interno del territorio della Tessaglia «in un momento in cui i Tessali non vi sono ancora considerati i dominatori e le popolazioni che poi diverranno i loro perieci sono ancora padrone della ricca pianura intorno all'alto Peneo. Queste anzi, Eniani e Perrebi, sembrano ancora essere im-

⁴¹ Considerato che città come Amphipolis, Kalindoia, Mieza e probabilmente Morrylos, Veria, Pella ed Antigoneia attribuiscono un ruolo eponimo ai sacerdoti di Asclepio (Hatzopoulos 1996, pp. 153-154) e che una simile funzione può essere postulata per i sacerdoti di Phalanna, in un periodo precedente la formazione del *koinon* dei Perrhaiboi (IG IX, 2, 1228-1229, 1231).

⁴² A. Arvanitopoulos in PAE 1910, pp. 141-164; *Idem* in PAE 1914, pp. 208-209.

⁴³ Helly 1973, nn. 114 e 115, iscritti sulla stessa stele su cui era una più antica iscrizione votiva per Asclepio (n. 198).

⁴⁴ Hes., *fr.* 122 e *fr.* 123.

⁴⁵ Pind., *Pythiae*, III, 1-58.

⁴⁶ Hom., *Hymni* XVI, 1-5.

⁴⁷ Ov. *Fast.* I, 291; Schol. ad Pind. *Pyth.* III, 14, 48, 59.

⁴⁸ Hom. *Il.* II, 729-733; IV, 201-203.

⁴⁹ Strabo, IX, 5, 17.

⁵⁰ Edelstein e Edelstein 1945, pp. 63-64; Kerényi 1960, pp. 98-99.

⁵¹ Guarducci 1971, pp. 267-81.

⁵² Musial 1992, pp. 55-57. Secondo una legge promulgata da Claudio, gli schiavi malati avevano il diritto di essere curati nell'Asklepieion e, se guariti, avrebbero riacquisito la libertà (Svet., *Clau.* 25, 2.).

⁵³ Hammond 1967, pp. 374-380. Basti pensare alla tradizione sulla migrazione dei beoti, originari della Tessaglia, spinti verso sud da popolazioni che abitavano al di là del Pindo (Sakellariou 1990, pp. 180-189; Kowalzig 2007, pp. 341-53).

⁵⁴ Lepore 1962, pp. 46-54. Sulle varie tradizioni relative all'arrivo di Neottolemo in Epiro, si veda Funke 2000, pp. 19-100.

⁵⁵ Hom. *Il.* II, 748-51.

mediatamente contigue alle popolazioni epirotiche intorno a Dodona»⁵⁶. E, ancora al tempo di Strabone, i Perrhaiboi sono detti abitare, anche se in forma nomadica, sul Pindo occidentale, unici tra i gruppi tribali ad essere sopravvissuti alle massicce deportazioni dei Romani⁵⁷. Questa situazione di fluidità, che favoriva il passaggio di popolazioni diverse attraverso i passi montani, non sorprende: anzi, era indispensabile in una economia sostanzialmente pastorale, basata sulla transumanza, come quella dell'Epiro antico. La via migliore, infatti, per raggiungere dall'Epiro la Tessaglia e, in particolare, i migliori pascoli estivi di tutta la Grecia settentrionale, sul Pindo occidentale, era quella che da Ioannina, attraverso il passo di Metsovo, raggiungeva la valle del Peneos⁵⁸. Rotte alternative attraverso il Pindo erano possibili, sono documentate, per esempio, dal passaggio di Perseo del 169 a.C. e da quello di Licinio Crasso nel 171 a.C.⁵⁹, e confermano che per tutta l'epoca storica le comunicazioni attraverso la regione restarono aperte ed attive, anche se spesso a livello stagionale.

In conclusione, la fondazione di una comunità federale, legata a un etnico di antica origine e posta sotto il patronato di Asclepio, potrebbe essere a mio parere interpretata come parte di un fenomeno di re-legittimazione di Butrinto e della sua regione all'interno della Chaonia e del più vasto patrimonio culturale del bacino del Pindo. Tale fenomeno potrebbe essere cominciato già in un'epoca precedente la fondazione del *koinon* dei Prasaiboi, in coincidenza con la prima monumentalizzazione dell'*Asclepieion*. Il culto locale venne, probabilmente, promosso a centro religioso di interesse regionale ancora sotto la monarchia molossa, al tempo del grande Epiro di Pirro, quando il territorio di Corfù, terra coloniale greca per eccellenza, venne a far parte della regione, insieme ai territori al di là ed al di qua del Pindo. Che il processo sia stato, poi, accelerato e completato dai Romani, in vista dell'assurgere di Butrinto da centro religioso a luogo politico, non sorprende. La nascita del *koinon* dei Prasaiboi in seno all'*ethnos* allargato dei Chaoni creava un nuovo polo federale e punto di riferimento politico per i Romani e le comunità filoromane all'interno di una regione fino ad allora dominata dal principale centro di Fenice. Se la ricostruzione di Cabanes è, come credo, esatta, questo avveniva in reazione all'inaccettabile e tirannico comportamento di Charops il giovane, sulle cui violenze e persecuzioni il senato di Roma aprì persino un'inchiesta⁶⁰. Alla morte di Charops, la posizione di Fenice all'interno della compagine epirota era fortemente indebolita ed il suo territorio, probabilmente, ridotto solo alle aree circostanti⁶¹. Dunque, la nuova comunità, in un certo senso, si poneva come alternativa a Fenice e al suo tiranno. La scelta di Butrinto come sua sede poté essere dettata tanto dall'esistenza di uno dei più importanti centri religiosi della zona, nel quale le popola-

zioni locali si riconoscevano, quanto da motivi pratici e di opportunità economica per i Romani. Butrinto, infatti, era facilmente raggiungibile dall'Italia e la sua vicinanza con Corfù, divenuto uno dei punti focali della diplomazia internazionale dall'intervento romano in Adriatico in poi, la poneva in una posizione privilegiata nelle relazioni marittime tra oriente e occidente⁶². I suoi rapporti con i Romani, fin dal II sec. a.C., sono testimoniati dalla presenza di nomi latini ellenizzati nelle iscrizioni di affrancamento del teatro⁶³. Frequentata via mare da mercanti italiani almeno dal 231 a.C.⁶⁴, si trovava, inoltre, su un itinerario costiero molto utilizzato, che dai porti situati più a N, i più vicini a Brindisi, come Vlora e Orikos, conduceva a Sud fino a Nicopolis, dove altri percorsi davano accesso alla Grecia Centrale e a Corinto⁶⁵. Non a caso, intorno a Butrinto, nel I sec. a.C., erano i terreni dei possidenti romani che si definivano *synepirotae*⁶⁶ e proprio a Butrinto sarebbe stata fondata la colonia romana del 44 a.C.

Per definire questo nuovo centro territoriale, che rispondeva perfettamente ai criteri che più tardi detteranno la scelta delle fondazioni romane in Grecia, situate in punti strategici e perfettamente integrate nel sistema di relazioni terrestri e marittime tra esse e con Roma⁶⁷, non si sarebbe potuto utilizzare l'etnico dei Chaoni, in quanto troppo legato a Charops e al suo *koinon*, né quelli di Molossi o Tesproti che erano rimasti per lo più fedeli a Perseo e ai macedoni. Dunque, la preferenza accordata all'etnico Prasaiboi, una definizione di origine geografica, appare tanto comprensibile quanto evocativa. Essa richiamava, infatti, specie se associata ad altri toponimi con la stessa radice come Perrhaibia, ma anche la più settentrionale Parauia⁶⁸, una delle caratteristiche fisiche principali del territorio, il fiume Aoos, sul quale si era esteso il protettorato romano a partire dalle guerre illiriche⁶⁹ e presso il quale, secondo Hatzopoulos, si collocavano «the northern boundaries of Hellenism in Epirus during Classical Antiquity»⁷⁰.

Abbreviazioni Bibliografiche

Arafat e Morgan 1995 = K. Arafat e C. Morgan, *In the footsteps of Aeneas: excavations at Butrint, Albania 1991-2*, in *Dialogos. Hellenic Studies Review*, II, 1995, pp. 24-40.

Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos a la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris 1976.

Cabanes 1987a = P. Cabanes, *L'Illyrie méridionale et l'E-*

⁵⁶ Lepore 1962, pp. 2-3.

⁵⁷ Strabo IX, 5. 12; Hammond 1967, p. 705.

⁵⁸ Hammond 1967, pp. 259-264.

⁵⁹ Hammond 1967, pp. 281-284.

⁶⁰ Rambaldi 2003, p. 105.

⁶¹ Definito in un'iscrizione delfica τὸ κοινὸν τῶν Ἡπειρωτῶν τῶν περὶ Φοινίκην (*SyllB* 653.4).

⁶² Sul ruolo di Corfù e la sua connessione a Butrinto dall'ultimo quarto del III sec. a.C. in poi, si veda Deniaux 2007, p. 33.

⁶³ Cabanes e Drini 2007, p. 262 e nn. 21, 22, 29, 37, 45.

⁶⁴ Polyb. II, 8, dove gli assalti dei pirati ai mercantili italiani sulla costa epirota segnano l'inizio delle guerre illiriche.

⁶⁵ Deniaux 1987, p. 249.

⁶⁶ Hatzfeld 1919, p. 64; Deniaux 1987, p. 245. La presenza di Tito Pomponio Attico, il più famoso di questi possidenti, va fatta rimontare almeno al 68 a.C. (Cic. *Ad Att.* 1.5.7 e 2.6.2).

⁶⁷ Rizakis 2009, p. 17.

⁶⁸ Secondo Stefano di Bisanzio il toponimo Parauia avrebbe il significato di «area beside the Aoos» (Hammond 1967, p. 680).

⁶⁹ Hammond 1967, p. 613.

⁷⁰ Hatzopoulos 1997, p. 145.

- pire dans l'Antiquité, Actes du Ier Colloque International de Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984, Clermont-Ferrand 1987.
- Cabanes 1987b = P. Cabanes, *À propos des Kammanoi*, in "RPh", LXI/1, 1987, pp. 49-56.
- Cabanes 1994 = P. Cabanes, *Charops l'Ancien*, princeps Epirotarum, in *Φήγος*, 1994, pp. 175-187.
- Cabanes e Drini 2007 = P. Cabanes e F. Drini, *Etudes Epigraphiques 2. Corpus des inscriptions grecque d'Illyrie méridionale et d'Épire 2*, Paris 2007.
- Ceka 1983 = N. Ceka, *La naissance de la vie urbaine chez les Illyriens du Sud in Iliria*, XIII, 1983/2, pp. 136-192.
- Decourt, Heine Nielsen e Helly 2004 = J.C. Decourt, T. Heine Nielsen e B. Helly, *Thessalia and adjacent regions*, in M.H. Hansen e T.H. Hansen (a cura di), *An inventory of Archaic and Classical Greek Poleis*, Oxford 2004, pp. 676-731.
- Deniaux 1987 = E. Deniaux, *Atticus et l'Épire*, in Cabanes 1987, pp. 245-253.
- Deniaux 2007 = E. Deniaux, *La structure politique de la colonie romaine de Buthrotum*, in I.L. Hansen e R. Hodges (a cura di), *Roman Butrint: an assessment*, Oxford 2007, pp. 33-39.
- Drini 1987 = F. Drini, *À propos de la chronologie et des limites du koinon autonome des prasaiboi à la lumière des nouvelles inscriptions*, in Cabanes 1987, pp. 151-168.
- Edelstein e Edelstein 1945 = E.J. Edelstein e L. Edelstein, *Asclepius. A collection and interpretation of the testimonies*, Baltimore 1945.
- Funke 2000 = S. Funke, *Aiakidenmythos und epeirotisches Königtum*, Stuttgart 2000.
- Funke, Moustakis e Hochschultz 2004 = P. Funke, N. Moustakis e B. Hochschultz, *Epiros* in M.H. Hansen e T.H. Hansen (a cura di), *An inventory of Archaic and Classical Greek Poleis*, Oxford 2004, pp. 338-350.
- Gilkes 2003 = O. Gilkes, *The theatre at Butrint*, Athenai 2003.
- Guarducci 1971 = M. Guarducci, *L'isola tiberina e la sua tradizione ospitaliera*, in "RAL", XXVI, 1971, pp. 267-281.
- Hadzis 1998 = K. Hadzis, *Preliminary report on the study of pottery on the acropolis of Bouthrotos*, in *Iliria*, XXVIII, 1998/1-2, pp. 223-227.
- Hall 2002 = J.M. Hall, *Hellenicity*, Chicago 2002.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967.
- Hansen 2009 = I. L. Hansen, *Hellenistic and Roman Butrint*, Butrint Foundation 2009.
- Hatzfeld 1919 = J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919.
- Hatzopoulos 1996 = M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions Under the Kings*, Athenai 1996.
- Hatzopoulos 1997 = M.B. Hatzopoulos, *The boundaries of Hellenism in Epirus during antiquity*, in M.B. Sakellariou (a cura di), *Epirus, 4000 years of Greek history and civilization*, Athenai 1997, pp. 140-145.
- Hatzopoulos 1999 = M.B. Hatzopoulos, *Le macedonien: nouvelles donnees et theories nouvelles*, in *Ancient Macedonia. Proceedings of the Sixth International Symposium held in Thessaloniki, October 15-19, 1996*, Thessaloniki 1999, pp. 225-239.
- Helly 1973 = B. Helly, *Gonnoi*, Amsterdam 1973.
- Kerényi 1960 = K. Kerényi, *Asklepios. Archetypal Image of the Physician's Existence*, Londra 1960.
- Kowalzig 2007 = B. Kowalzig, *Singing for the gods*, Oxford 2007.
- Lambolej e Vreckaj 1999 = J.L. Lambolej e B. Vreckaj, *Premiers résultats des fouilles franco-albanaises à Apollonia 1996*, in P. Cabanes (a cura di) *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du III^{em} Colloque Internationale de Chantilly, 16-19 octobre 1996, Paris 1999, pp. 189-203.
- Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- Melfi 2007 = M. Melfi, *Il santuario di Asclepio*, in I.L. Hansen e R. Hodges (a cura di), *Roman Butrint: an assessment*, Oxford 2007, pp. 17-29.
- Moustakis 2006 = N. Moustakis, *Heiligtümer als politische Zentren*, München 2006.
- Musial 1992 = D. Musial, *Le développement du culte d'Esculape dans le monde romain*, Torún 1992.
- Mustilli 1941 = D. Mustilli, *Relazione preliminare sugli scavi archeologici in Albania (1937-1940)* in *Atti della Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della classe di scienze morali e storiche*, II, 1941, pp. 677-704.
- Nanaj 1985 = A. Nanaj, *Butroti protourban. La phase proto-urbaine de Bouthrôtos*, in *Iliria*, XV, 1985/2, pp. 303-310.
- Nanaj 1988 = A. Nanaj, *Kupa të periudhave arkaike dhe klasike të Butrintit*, in *Iliria*, XVIII, 1988/1, pp. 51-68.
- Rambaldi 2003 = S. Rambaldi, *Testimonia urbis Phoenices*, in S. De Maria e S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II*, Bologna 2003, pp. 99-108.
- Ritti 1981 = T. Ritti, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona*, Roma 1981.
- Rizakis 2009 = A. Rizakis, *La colonie de Patras en Achaïe dans le cadre de la colonisation augustéenne*, in *Patrasso colonia di Augusto*, Atti del Convegno Internazionale, Patras 23-24 marzo 2006, Athenai 2009, 17-38.
- Sakellariou 1990 = M.B. Sakellariou, *Between memory and oblivion*, Athenai 1990.
- Ugolini 1942 = L. M. Ugolini, *L'Acropoli di Butrinto*, Roma 1942.

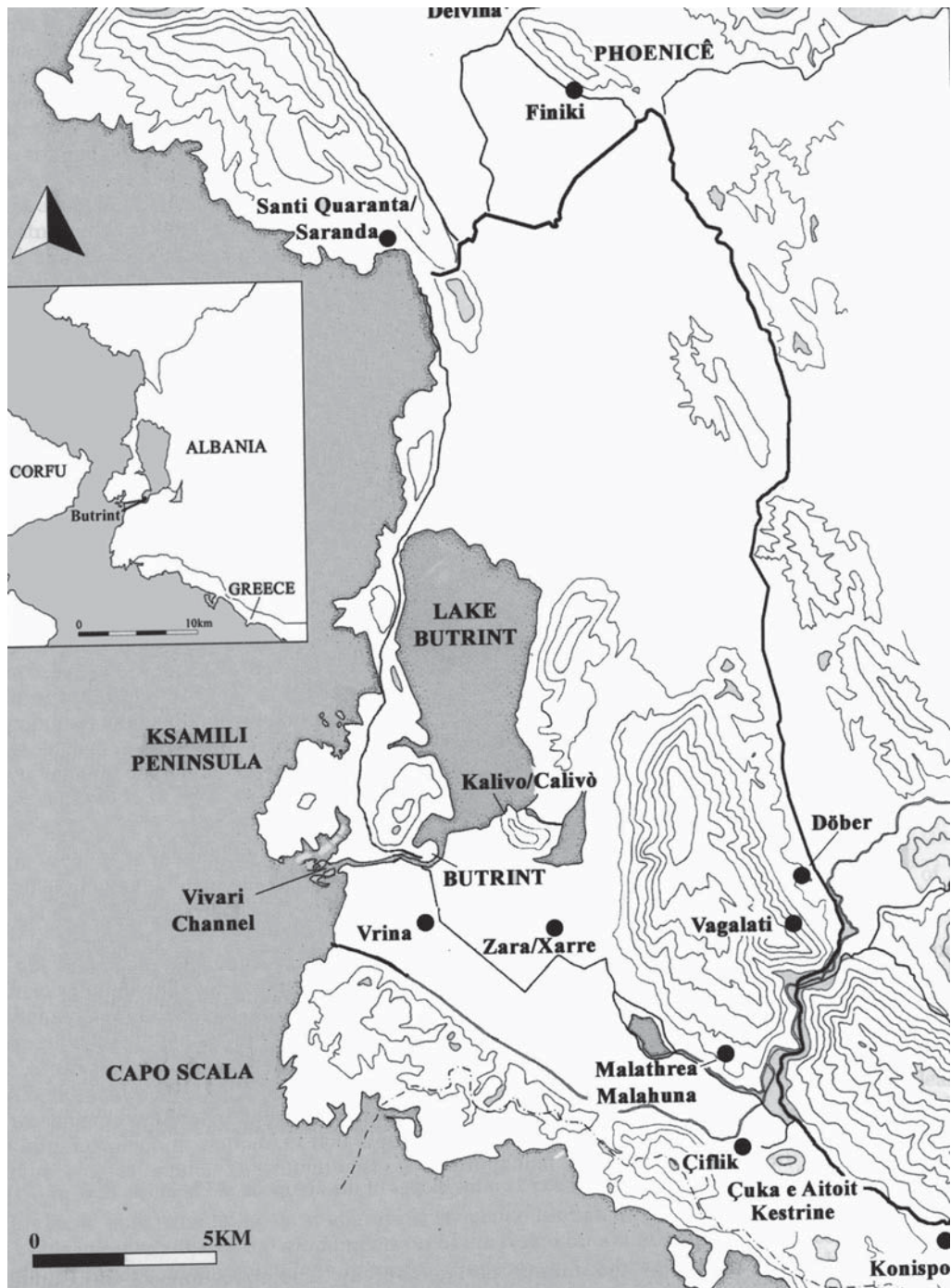


Fig. 1- La costa di Butrinto (da Gilkes 2003)

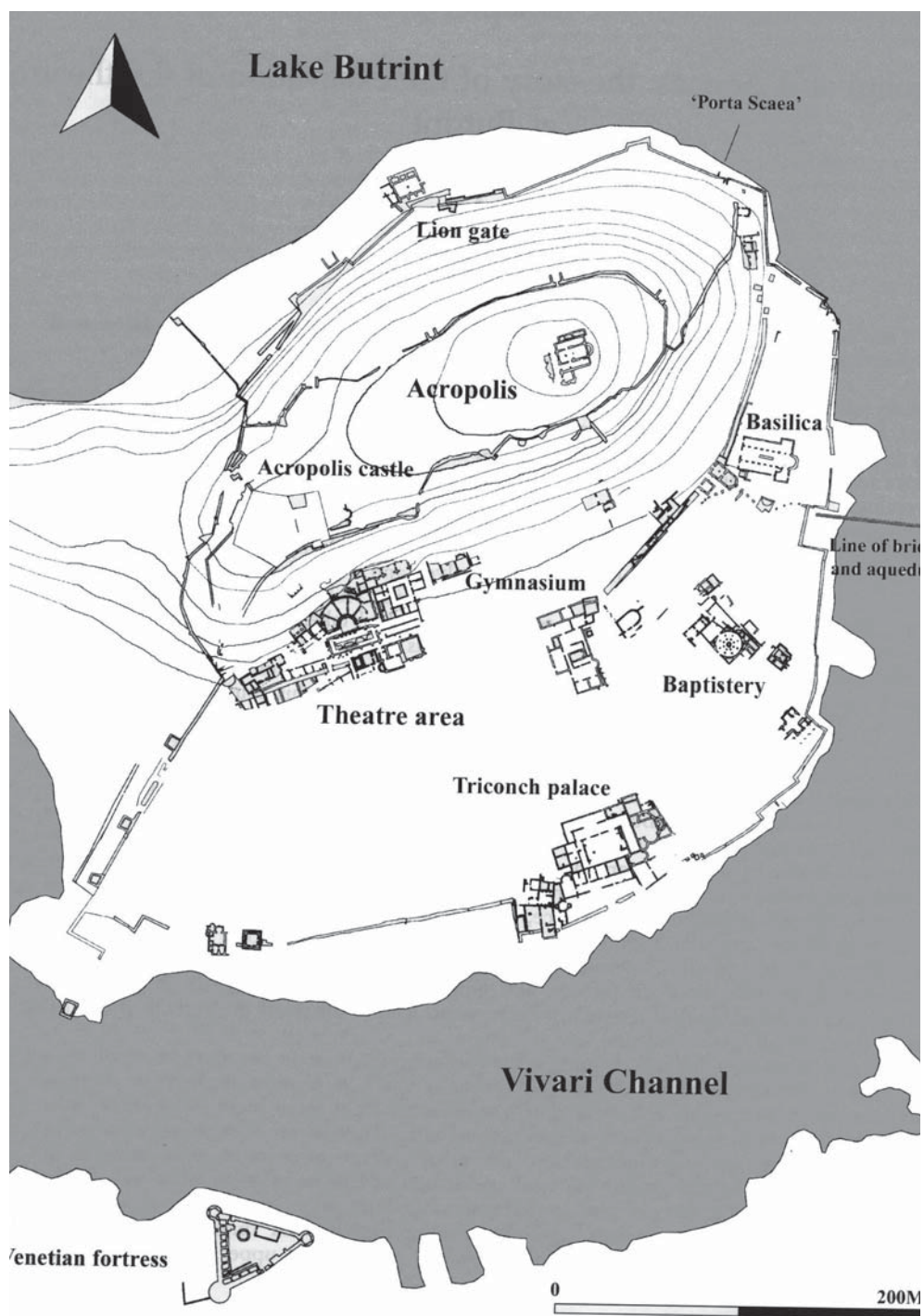


Fig. 2 - Pianta di Butrinto con indicazione dei principali monumenti (da Gilkes 2003)

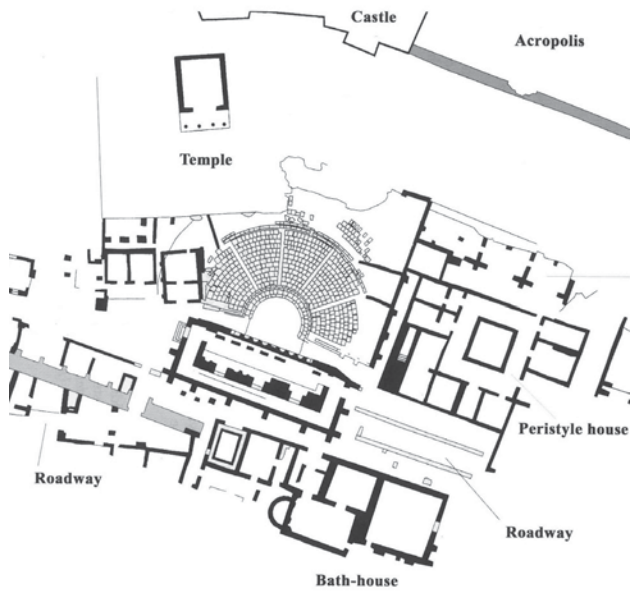


Fig. 3 - Butrinto, il santuario di Asclepio (da Gilkes 2003)



Fig. 4 - La regione del Pindo (elaborazione da Kowalzig 2007)

L'URBANISME D'APOLLONIA D'ILLYRIE

JEAN-LUC LAMBOLEY

Thanks to a geophysical survey carried out in 2004 and 2005 on the upper part of Apollonia, a Corcyro-Corinthian foundation in Illyria around 600 BC, new data have completed our understanding of the urban structure and evolution of the city, of which the first elements, obtained from a pedestrian survey, can be found in the Atlas published in 2007 (see Apollonia 1). The agora is to be located on the plateau between the two hills; it is delimited on the northern side by a big pi-shaped portico, 135x23 m, built in the second half of the second century BC. The opposite side of the agora is connected to the slopes of the southern hill through breast walls, with a complex system of drains. Between the agora and the northern acropolis, the geophysical survey has revealed the so-called "blue network" that was set up at the time of the settlement, and remained unchanged until the city was abandoned. It is organised according to the well-known per strigas colonial system, but we can observe three different quarters, each one with its own orientation, which fits the terrain perfectly. Two insulae with the intermediate stenopos are slightly less than 30 m wide, which corresponds to 100 Greek feet. A trench was dug across a street and it gave a complete stratigraphy of the city, from the first occupation layers at the end of the 7th century BC to the destruction layers at the end of the 4th century AD. The walls, which mark the edge of the insulae along the street, have been found, and two phases have been identified, the first one in the first half of the 6th century BC and the second around 480 BC. Each wall can be connected to a corresponding level of street; a third level of street has been identified and dated in the Hellenistic period, but it cannot be put in relation with a third wall. Finally, the western wall of a house, built during the Roman imperial period, cancels the stenopos which is no more used, but the orientation of the house respects the orientation of the archaic network. Other investigations were made in 2009 in the lower part of the city occupied by the Hellenistic and Roman domus integrated in the so-called "red network", of which the main element is the street excavated by the Albanian archaeologist B. Dautaj in Sector H. Excavations were made in Sector G in 2009, and they brought to light a large open-air channel which separated two Roman houses, but already existed in the Hellenistic period. This channel carries on for more than 40 m and its direction is perfectly parallel with the street of Sector H. These new data confirm the dimensions of the insulae in the lower part of the city, which are 200 Greek feet, twice as much as the module of the "blue network". They also confirm that the "red network" was set up during the Hellenistic period, and was respected during all the Roman period. It is now possible to propose two main phases for the development of the city: during the archaic and classical period, the city seems limited to the upper part of the site, in the area of the agora and the two hills; the plots are divided according to the "blue network". In the Hellenistic period, the enlargement of the city led to developing the lower terraces according to the "red network". The theatre, which is located in the middle of the city, is likely to be the point of articulation between the two planning systems.

Apollonia d'Illyrie est une colonie corcyro-corinthienne fondée vers 600 av. J.-C. en pays illyrien occupé par la tribu des Taulantins, près de l'embouchure de l'Aoos à environ cinquante stades de la mer¹. Une source tardive donne pour oeciste, un certain Gylax, éponyme de la cité avant que celle-ci ne prenne le nom de sa divinité protectrice². Jusqu'à présent, les fouilles réalisées sur le site n'ont livré aucun indice indiquant l'existence d'un établissement indigène à l'endroit où s'est implantée la colonie qui peut donc être considérée comme une fondation *ex novo*, même si des éléments provenant de la nécropole tumulaire attestent une présence indigène plus ancienne³.

La mission archéologique et épigraphique française fondée par P. Cabanes en 1992 dans le cadre d'une convention scientifique avec l'Institut archéologique de Tirana, a repris la tradition des fouilles françaises sur le site inaugurées par L. Rey entre les deux guerres, et s'est donné comme tâche principale d'étudier l'urbanisme et l'architecture de la cité, après un état des lieux qui a permis la publication en 2007 de l'Atlas archéologique et historique de la cité⁴. Jusqu'alors, nos connaissances de l'urbanisme d'Apollonia se limitaient au circuit des remparts qui atteignent un périmètre de 4509 m, aux monuments du «centre monumental» fouillés par L. Rey, au théâtre, aux thermes, à la grande fontaine monumentale fouillée en 1963 par H. Ceka, et à quelques maisons romaines. L'absence de publication des fouilles albano-soviétiques conduites entre 1958 et 1960 n'avait pas permis de compléter de manière substantielle la synthèse de Sestieri que l'on trouve dans l'*Enciclopedia dell'Arte Antica*⁵. Il était donc important

¹ La ligne de côte dans l'antiquité se situait plus près de la cité; Apollonia possédait donc un port fluvial identifié au pied de la colline de Shtyllas où s'élevait un temple dont il ne reste aujourd'hui qu'une unique colonne. Au Moyen Âge le cours de l'Aoos (l'actuelle Vjosë) s'est déplacé d'une dizaine de kilomètres vers le sud. Cfr. Fouache 2001 et Fouache 2007.

² Etienne de Byzance, s.v. Ἀπολλωνία et s.v. Γυλάχεια. Le nom est également attesté dans une épitaphe du II^e siècle ap. J.-C. retrouvée dans la forteresse de Bérat mais provenant d'Apollonia: cfr. CIGIME 1.2. n° 213. On ignore quand s'est produit le changement du toponyme, mais sans doute rapidement car chez Hérodote et Thucydide seul est connu le nom d'Apollonia.

³ Une tombe de femme du tumulus 9 contient des fibules et des bracelets en bronze typiques de la culture de Mat-Grasinac; cf. Amore 2004 et

Amore 2010.

⁴ Cf. Cabanes, Lamboley et Vrekaj 2007. On trouvera dans ce volume l'ensemble de la documentation littéraire, épigraphique, numismatique et archéologique, un historique des fouilles, une description de tous les vestiges connus, et les premières observations sur l'urbanisme de la cité.

⁵ P.C. Sestieri, s.v. Apollonia, EAA, tome 1, Roma 1958, pp. 480-482.

que les nouvelles recherches concentrassent leur attention sur l'organisation générale de la ville et les étapes de son urbanisme.

Les prospections pédestres menées sur le site pour la réalisation de cet atlas avait déjà permis d'identifier des alignements d'orientation différente qui pouvaient correspondre à deux réseaux orthogonaux d'urbanisme, l'un appelé réseau bleu, situé sur la partie haute de la ville (à l'Est, entre les deux collines, l'acropole au Nord et la colline 104 au Sud), et l'autre appelé réseau rouge situé sur les terrasses occidentales occupées par l'habitat d'époque hellénistique et romaine (Fig. 1 et 2)⁶. En 2004 et 2005, grâce à la collaboration des deux écoles françaises d'Athènes et de Rome, dont je tiens ici à remercier les directeurs, une campagne de prospection géophysique a pu être menée sur la ville haute. Outre les deux collines se situant dans les derniers prolongements de la chaîne de la Malakaster, cette zone urbaine inclut un grand plateau compris entre les deux collines, sur lequel on peut situer l'emplacement de l'agora, et il est probable que l'extension de la ville, au moment de sa fondation, ne s'étendait guère au-delà de cette aire. La prospection conduite par Michel Dabas de la société Terra Nova (Paris) a pu couvrir une surface d'environ 1,7 ha et a donné des résultats spectaculaires qui ont été confirmés par toute une série de sondages menés entre 2006 et 2008⁷. Ce sont les premiers résultats de ces recherches, complétées par des sondages réalisés en 2009 dans la ville basse, que l'on veut présenter ici⁸.

La prospection a mis en œuvre deux méthodes: la méthode électrique et la méthode magnétique. La méthode électrique a été effectuée avec une densité de mesure tous les 1 m en suivant des profils longs de 50 à 60 m. Le porte-électrode était configuré de manière à avoir deux profondeurs d'investigation différentes, à savoir 1 et 2 m. Seul l'échantillonnage par le dispositif de 1 m est isotrope; le dispositif de 2 m étant anisotrope il a fallu interpoler les données sur un maillage isotrope (maille carrée de 1 x 1 m), afin d'éviter des biais d'interprétation dû au caractère anisotrope du jeu de données (Fig. 3). La prospection magnétique s'est faite sur des zones découpées autant que faire se put, en blocs carrés de 50 m de côté; le mode opératoire a consisté à prospecter le long de profils parallèles espacés d'1,5 m. Lors de la prospection de chaque profil, le gradimètre enregistre les données en continu tous les 10 cm; on a donc pu recueillir 1500 mesures par profil de 50 m. Ensuite le traitement des données consiste en la correction de différents effets ainsi qu'au filtrage des anomalies de haute fréquence liées à la présence d'objets métalliques modernes⁹. Après traitement, les données sont ré interpo-

lées par courbure minimale selon un maillage régulier de 50 x 50 m sous forme cartographique.

La carte des anomalies électriques donnant des résultats beaucoup plus lisibles que la carte magnétique, c'est à partir d'elle que les interprétations ont été faites et que les investigations par sondages ont eu lieu (Fig. 4). Le résultat le plus notable, est l'identification d'un grand portique à colonnade délimitant le côté nord du grand plateau dont il est clair maintenant qu'il correspond à l'agora de la cité jusqu'alors identifiée avec le centre monumental fouillé par L. Rey plus au sud. Ce portique, en forme de pi, atteint une longueur de 135 m pour une largeur maximale de 23 m, et on peut restituer 22 colonnes en façade. Les éléments architectoniques récupérés lors des sondages autorisent une datation plutôt dans la seconde moitié du II^e siècle av. J.-C.¹⁰. Les sondages réalisés sur le côté sud de l'agora permettent de reconstituer un système de murs de terrassements au pied de la colline 104, parallèles à la direction du portique nord, avec des canalisations souterraines pour l'évacuation des eaux¹¹. Il est important de constater que l'orientation du portique nord et des murs de terrassement ne s'intègre pas dans le réseau bleu. En fait l'agora, située juste au sud au débouché de la porte nord-est de la cité a son orientation «naturelle» propre au pied de la colline 104, et c'est sur cette orientation que se sont calées toutes les structures réalisées dans le courant du II^e siècle av. J.-C.¹². Il faut noter aussi que l'agora est séparée de la zone d'habitat du réseau bleu par un dénivelé important, correspond à un talus qui n'a pu être prospecté d'où la trace blanche bien visible sur la carte de résistivité électrique (Fig. 3). Ce talus dont on ne peut dire encore s'il est naturel ou artificiel est peut être bordé par un mur de soutènement dont on a des vestiges au débouché de la porte nord-est. Il marque en tout cas une division nette entre ces deux parties de la ville haute.

Le réseau bleu s'est révélé plus complexe que ne laissaient supposer les résultats de la prospection pédestre. En effet, toute une série de sondages réalisés en 2006 et 2007, ont mis en évidence l'existence de trois quartiers

l'instrument, et les effets dits de festonnage dus à la variation de vitesse le long des profils, et de hauteur du capteur par rapport au sol.

¹⁰ Les différents sondages réalisés en 2007 et 2008 ont montré que le bâtiment n'est conservé qu'au niveau de ses fondations, le sol d'origine ayant disparu de même que celui de l'agora. Le réaménagement de l'agora au II^e siècle av. J.-C. est à mettre en relation avec la restructuration de la toute la zone située au nord du portique à 17 niches (fouilles franco-albanaises 1994-2006), et notamment de la construction d'un temple de tradition italique sur le côté ouest de l'agora: cf. Lamboley et Vrekaj 2003-2004; Lamboley 2007.

¹¹ L'appellation conventionnelle «colline 104» pour désigner la colline sud de la cité tient au fait qu'elle est actuellement le point le plus haut de la ville situé à 104 m au-dessus du niveau de la mer. L'acropole nord se situe à 101,5 m mais les travaux d'arasement réalisés par les militaires à l'époque hoxhiste ont sans doute modifié le niveau d'origine. Quant au plateau de l'agora il se situe actuellement à 86 m, mais le sol antique a été emporté.

¹² Plusieurs bâtiments d'Apollonia ont une orientation propre dictée par leur adaptation au terrain; c'est le cas de la fontaine monumentale au pied de l'acropole au nord de la cité, du théâtre, du portique aux 17 niches fouillé par L. Rey, de l'odéon.

Pour un aperçu complet de la recherche archéologique sur le site, cf. V. Dimo, Quantin et Vrekaj 2007, pp.25-38.

⁶ Cf. Dautaj 2007.

⁷ Un premier aperçu de ces résultats, mais avant l'ouverture des sondages, a été donné dans Delouis 2007.

⁸ C'est l'occasion pour moi de remercier tous les organisateurs de cette rencontre pour leur aimable invitation et en particulier le professeur Perna.

⁹ Ont été corrigés les effets de profil dus au bruit magnétique propre à

d'habitation d'orientation différente (Fig. 5). Le plus vaste, d'orientation E-O, correspond *stricto sensu* au réseau dit bleu; il s'étend sur plus de 200 m le long des pentes ouest de l'acropole, et au nord du talus dont on vient de parler. Cinq rues parallèles sont bien visibles sur la carte, et les trois plus méridionales ont été identifiées lors des sondages grâce aux murets de délimitation. Par contre la *plateia* nord-sud, dont la trace blanche est parfaitement visible sur la carte (Fig. 3), n'a pas encore été matérialisée sur le terrain. Le second quartier, plus restreint, d'orientation N.E-S.O, se situe entre le rempart oriental et une rue montant vers l'acropole visible seulement en négatif sur la carte de résistivité électrique (trace plus noire, alors que les autres rues sont visibles grâce au tracé blanc). Cette artère qui doit traverser toute l'agora, correspond à la grande rue identifiée lors des fouilles au nord du portique; elle prend naissance devant le porche de façade de l'édifice à mosaïque blanche interprété comme un *pompeion* situé à la limite occidentale de la ville haute (visible sur la Fig. 2), et il est tentant d'y voir la *via sacra* de la cité. Lorsqu'elle atteint le quartier nord, cette rue a une orientation propre, car elle n'est pas parallèle à la *plateia* bien visible elle sur la carte. Le troisième quartier, d'orientation nord-sud, semble orthogonal au réseau bleu et se situe un peu plus à l'ouest entre le talus qui à cet endroit d'infléchit vers le nord, et l'agora. Les sondages réalisés ont permis d'identifier des *stenopoi* d'une largeur de 2,95 m soit probablement 10 pieds, et des îlots d'une largeur de 13,40m soit 45 pieds. Deux îlots et un *stenopos* atteindraient ainsi une largeur de 100 pieds¹³. Cette disposition dite *per strigas* est caractéristique des fondations coloniales de Grande Grèce et Sicile; on la trouve notamment à Mégara Hyblaea¹⁴.

Le sondage 2 réalisé sur le deuxième *stenopos* et le deuxième îlot en partant du sud (cf. Fig. 5), a atteint l'argile vierge et pour la première fois a permis d'établir une stratigraphie complète du site d'Apollonia. Il convient donc de s'y arrêter un instant, même si cette stratigraphie s'est révélée très complexe, non seulement à cause de la longue durée, mais surtout à cause de surcreusements et de remblais réalisés à l'époque hellénistique qui ont emporté toutes les couches précédentes.

La vue générale du sondage (Fig. 6) fait apparaître sous les numéros d'US 480 et 451 les murs nord et sud délimitant le *stenopos* dont un niveau de rue est attesté par l'US 502. On remarque aussi un caniveau en briques (US 419) qui traverse le sondage en oblique et qui a gêné la fouille complète de la rue¹⁵. Le sondage est limité à l'ouest par un mur

US 413, correspondant à une maison d'époque romaine, dont on a un retour d'angle vers le sud avec le mur US 401. L'élévation devait être en briques si on juge d'après la partie mieux conservée au sud du sondage (US 450). Au moment de la construction du mur 413, qui obture la rue, celle-ci n'est plus en usage. Il y a donc à l'époque romaine un remaniement important de toute cette zone d'habitat, avec sans doute un agrandissement des îlots qui condamne le *stenopos*, mais qui respecte l'orientation, car ce mur est parfaitement perpendiculaire aux murs de délimitation du *stenopos*. Le diagramme stratigraphique qui rend compte de la partie nord du sondage (Figg. 7 et 8) permet de reconstituer l'évolution générale. Sur l'argile vierge une première implantation repérable à la couche d'occupation 519 et à des trous de poteaux (US 521) est datable dans les dernières décennies du VII^e siècle. On a ensuite plusieurs couches de remblais avec de nombreuses poches (US 515 à 518 et 520) contenant du matériel archaïque dans laquelle est taillée la tranchée de fondation (US 529) du mur 530, dont il ne reste que les fondations (dissimulées sous le mur postérieur 480). Ce mur peut être mis en relation avec le premier niveau de rue archaïque, US 514. On a ensuite de part et d'autre du mur de nouveaux remblais (US 510-512, 525 et 526), puis la tranchée de fondation 513 accueillant le mur 480 avec du matériel de la première moitié du V^e siècle; ce mur peut être mis en relation avec un deuxième niveau de rue, l'US 502. Toutes les couches supérieures sont des remblais contenant du matériel d'époque classique et hellénistique. La situation est plus claire au sud du mur où on peut identifier sur le remblai 497 un niveau de rue d'époque hellénistique, US 490, alors qu'au nord du mur 480 on a une succession de remplissages avec de nombreuses poches. On arrive enfin au moment de la construction du mur de la maison romaine, avec le remblai 439, les dalles de fondation 467 et les murs 450, 413 et 401. La présence de deux murs superposés dans la partie sud du sondage est bien établie: sous le mur 451 ont été identifiés les vestiges d'un mur antérieur (US 507); on a donc une situation parfaitement symétrique avec le côté nord du *stenopos*, mais un élément important est la différence de niveau de fondation entre les murs 530 et 480 au nord, et les murs correspondants 507 et 451 au sud (Figg. 9 et 10). Cela montre qu'à cause de la pente de direction à la fois nord sud et est/ouest, les îlots étaient organisés en terrasses successives et que les *stenopoi* servaient de circulation et d'articulation entre deux terrasses.

Ce sondage 2, on le voit, a apporté des résultats très importants pour notre connaissance du réseau bleu: mis en place au moment de la fondation de la cité, il ne subit aucune modification d'orientation jusqu'à l'abandon du site. Il connaît

¹³ Ces dimensions sont identiques pour les îlots du réseau bleu et du quartier dit du rempart oriental; pour le troisième quartier compris entre le talus et l'agora, les sondages limités n'ont pas permis d'en établir les dimensions. Son orthogonalité avec le réseau bleu est probable, mais reste encore à être confirmée; il faudra pour cela dégager un *stenopos* sur une distance suffisante. Par contre, les mêmes sondages ont montré que ce quartier est contemporain des deux autres, et qu'il a été perturbé au moment de la construction du portique nord de l'agora, qui, élargissant ses dimensions, a empiété sur la zone privée d'habitat.

¹⁴ Cf. Gras et Tréziny 2004.

¹⁵ On a longtemps discuté pour savoir s'il convenait de détruire cette structure tardive réalisée vraisemblablement après l'abandon du bâtiment

correspond au mur 413. Le caniveau repose en effet sur une couche de destruction (US 425) qui s'appuie au mur 413 (fig. 7). Dans la mesure où il est possible d'effectuer un autre sondage plus à l'est ou plus à l'ouest, il a finalement été décidé de laisser le caniveau en place. Une solution aurait été aussi de le déposer, mais son état de conservation assez médiocre ne garantissait pas une remise en place satisfaisante. L'inconvénient majeur est qu'il est impossible d'établir les connexions stratigraphiques entre les deux parties nord et sud du sondage situées de part et d'autre de ce caniveau.

deux phases d'occupation à l'époque archaïque, la seconde s'accompagnant de la première rue délimitée des deux côtés par des murs qui servent aussi de terrassement à cause de la pente naturelle du terrain, une reconstruction de ces murs et un rehaussement du niveau de la rue vers 480 av. J.-C., des réaménagements importants à l'époque hellénistique avec un troisième niveau de rue qu'on ne peut pas mettre en relation avec une troisième phase des murs, la construction de la maison d'époque romaine impériale qui obture le *stenopos*, et enfin un abandon de l'habitat¹⁶. Malheureusement les surcreusements successifs comblés par des remblais à chaque phase de réaménagement n'ont pas permis d'identifier des sols d'occupation à l'intérieur des îlots.

En 2009 ont été ouverts plusieurs sondages dans le secteur G de la cité, situé sur les pentes occidentales où L. Rey et les fouilles albanos-soviétiques avaient localisé l'habitat d'époque romaine avec de grande *domus* aristocratiques¹⁷. C'est dans cette partie de la cité qu'est bien attesté le réseau dit rouge, illustré notamment par la rue du secteur H découverte et fouillée par l'archéologue albanais B. Dautaj parfaitement parallèle avec l'îlot sur lequel se développe la grande *domus* dite maison d'Athéna découverte et fouillée lors des campagnes albanos-soviétiques (Fig. 2). Cette rue a été dégagée sur plus de 123 m; s bordée par des caniveaux sa largeur varie entre 6 m et 6,20 m (soit 20 pieds), avec une pente de 1,5%, et elle présente quatre phases successives s'échelonnant entre le III^e siècle av. et le VI^e siècle ap. J.-C.¹⁸. L'inter axe entre deux rues est de 65,50 m (210 pieds), et les îlots mesurent 60 m soit 200 pieds de côté. On a donc un module beaucoup grand que celui du réseau bleu, ce qui correspond bien au caractère très spacieux de ce quartier résidentiel.

Le premier sondage (SG1 sur la Fig. 11, dans le carré 2930-2940/740-750) avait pour objectif de compléter le plan de la maison romaine dite à *impluvium*, dont toute la partie occidentale est manquante. L'assise de fondation du mur intérieur du péristyle sud a pu être dégagée (US 1005), et a abouti à une pièce, située à un niveau légèrement inférieur, dont a été dégagé l'angle nord-est (US 1015), parfaitement intégrée à l'édifice romain, mais dont le module des briques et le matériel récupéré dans les tranchées de fondation (US 1028) prouvent qu'elle appartient à la phase d'époque hellénistique (Fig. 12). On a là une information très importante, qui prouve que l'habitat d'époque impériale a parfaitement respecté le schéma d'urbanisme de l'époque précédente, et qu'il se présente non pas comme une phase de reconstruction, mais comme une phase de reprise et d'agrandissement des habitations d'époque hel-

lénistique. L'étude stratigraphique des parois du sondage a permis d'établir que cette pièce d'époque hellénistique n'avait pas été atteinte par les fouilles albanos-soviétiques; en effet le remblai de ces fouilles, US 1022, n'entame pas la couche de destruction des murs (US 2003).

Le sondage 2, situé le long du mur nord de la maison à *impluvium* dans les carrés 2950-2960/750-760, a permis de dégager un grand caniveau à ciel ouvert (US 1016), en U, construit à l'époque hellénistique, mais qui continue à être utilisé pendant toute la période romaine (Fig. 13). Il a été abandonné à une époque qui reste à déterminer, vraisemblablement au moment de la destruction des habitations dans le courant du IV^e siècle ap. J.-C. A l'intérieur du caniveau on a pu en effet identifier deux couches différentes: l'une de terre grise très riche en matériel d'époque romaine (US 1012), au contact avec le fond du caniveau, et au-dessus une couche de destruction avec de très nombreux fragments d'enduits peints, et de briques (US 1006). Le caniveau qui suit la pente naturelle de la colline a été dégagé sur une longueur de 3,90 m et présente un dénivelé de 1,18 m (soit une pente de plus de 30%)¹⁹. Le fond (76 cm de large) est constitué par deux rangées de briques disposées sur au moins deux assises. Le bord méridional est lui aussi formé de briques de mêmes dimensions qui s'appuient obliquement sur le parement externe du mur 1001 ce qui lui donne une section évasée; ainsi la largeur du canal dans sa partie supérieure atteint en moyenne 1,15 m. Les dimensions des briques s'établissent autour d'une moyenne de 37 x 37 cm ce qui correspond au module d'époque hellénistique à Apollonia) lorsqu'elles sont carrées, et de 37 x 45 lorsqu'elles sont rectangulaires. Par contre le bord nord (US 1035) semble être un mur autonome pouvant appartenir à une autre maison; il est très détruit, n'étant conservé que sur 8 assises dans la partie la mieux conservée. Il s'accroche par un petit mur de refend au sol géologique (conglomérat) qui remonte très haut à cet endroit de la pente. Cela explique que l'on n'ait pas retrouvé de sol en contact avec le parement interne de ce mur qui disparaît à l'extrémité est du sondage, mais on peut en observer la trace négative dans la section. Sa destruction correspond à l'US 1006.

L'intérêt des résultats de ce sondage est double. D'abord il fournit un élément important pour l'organisation urbaine de cette partie de la ville, en pente, où l'évacuation des eaux de ruissellement est un problème crucial. La datation de sa construction, à l'époque hellénistique, confirme les observations précédentes: l'habitat d'époque romaine respecte scrupuleusement les orientations et les infrastructures de la période précédente. D'autre part, le matériel très abondant retrouvé sur le fond du caniveau, et scellé par la couche de destruction et d'abandon qui le recouvre, permettra d'établir une typologie complète du matériel domestique d'époque romaine impériale d'Apollonia. Ce caniveau a été retrouvé, dans le sondage 3 réalisé 40 m plus à l'Ouest (Fig. 11), mais avec un parcours

¹⁶ Il est tentant de mettre les réaménagements d'époque hellénistique en lien avec la restructuration de l'agora et la construction de sa grand portique nord dans le courant du II^e siècle av. J.-C.

¹⁷ Cf. Skenderaj 2007.

¹⁸ Cf. Dautaj 1974; Dautaj 1978; Dautaj 2007. À la première phase du III^e-I^{er} siècle av. J.-C., succède la phase des I^{er}-II^e siècles ap. J.-C., puis celle des III^e-IV^e siècles, et enfin celle des V^e-VI^e siècles. La fouille des maisons a permis d'établir l'existence correspondante des trois premières phases, mais visiblement la dernière correspond au moment de l'abandon de la cité car elle n'est pas attestée dans les maisons.

¹⁹ La partie la plus haute du fond du canal à l'est se situe à 59,13 m au-dessus du niveau de la mer.

cette fois souterrain. On peut ainsi matérialiser l'axe de ce caniveau sur une distance suffisante pour confirmer qu'il s'inscrit parfaitement dans le réseau rouge. La datation de la première phase de ce réseau dans le courant du III^e siècle est donc maintenant solidement établie, et rien ne permet d'indiquer qu'il remonte à une époque antérieure, contemporaine du réseau bleu. Il correspond donc vraisemblablement à un agrandissement de l'espace urbain.

L'étude du matériel récupéré lors des sondages est encore en cours d'étude, et il devrait apporter des renseignements précieux pour affiner les différentes phases chronologiques. On peut cependant proposer une séquence assez complète de l'évolution de l'urbanisme sur le site d'Apollonia d'Illyrie. La distribution des lots urbains au moment de la fondation coloniale se fait sur les premières pentes occidentales de l'acropole, tandis que le plateau situé entre les deux collines constitue l'espace réservé pour l'agora. Ses limites à l'époque archaïque et classique ne sont pas connues. L'habitat de la ville haute se répartit en trois quartiers d'orientation différente en fonction de l'adaptation au terrain; le grand quartier du réseau bleu avec un système en terrasses, le quartier dit du rempart entre la voie sacrée qui monte à l'acropole et le rempart oriental, et le quartier compris entre le talus et le côté nord de l'agora. Les orientations restent inchangées pendant toute la durée de vie de la cité, mais cet urbanisme connaît des réaménagements successifs: deux phases sont identifiables pour la période archaïque, la construction des murets délimitant les bords des îlots et la rue en galets n'apparaissant que dans un second temps. Ensuite les murs sont reconstruits dans la première moitié du V^e siècle avec un nouveau niveau de chaussée; à l'époque hellénistique il y a de gros travaux de surcreusement et de remblais, avec un niveau de rue mais les murs précédents ne semblent pas reconstruits. Au II^e siècle av. J.-C. l'agora est élargie avec l'aménagement du grand portique nord qui vient empiéter sur l'habitat. C'est peut-être aussi à ce moment là que le *stenopos* du sondage 2 est condamné pour permettre la construction d'une grande maison qui est occupée pendant toute la période romaine. Dans la ville basse, sur les terrasses occidentales, le réseau rouge, d'un module plus grand, existe au moins dès le III^e siècle av. J.-C.; dans l'état actuel des connaissances, aucune phase antérieure n'est attestée, et on peut donc penser à un élargissement de l'espace urbain à cette époque. Là encore le réseau ne bouge plus, mais les habitations présentent des phases de réaménagement successifs pendant toute la période romaine et jusqu'à l'abandon du site.

Le problème d'évacuation des eaux était important compte tenu des pentes naturelles; un système complexe est mis en place sur le côté sud de l'agora pour empêcher son inondation par les ruissellements provenant de la colline 104. Même après l'abandon de l'habitat, un caniveau tardif est mis en place dans le secteur du sondage 2. Dans la ville basse, le grand caniveau à ciel ouvert, puis souterrain, s'intègre parfaitement dans le réseau orthogonal en s'intercalant entre les îlots, autorise un débit puissant qui permet l'évacuation des eaux sur tout le secteur des terrasses occidentales.

Les recherches à venir devront étudier la relation entre les deux systèmes de la ville haute et de la ville basse, le théâtre, dont une première phase est attestée à l'époque hellénistique, pouvant constituer le pivot autour duquel s'articulent les réseaux bleu et rouge²⁰. Par ailleurs, si l'habitat d'époque hellénistique est romaine a déjà fait l'objet d'explorations, qui sont malheureusement très peu publiées, tout reste à faire pour la ville haute ou aucun plan de maison n'est encore connu.

Abréviations bibliographiques

- Amore 2004 = M.G. Amore, *Necropolis of Apollonia-tumulus 9*, dans P. Cabanes et J.-L. Lamboley (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV*, Actes du IV colloque international de Grenoble, 10-12 Octobre 2002, Paris 2004, pp. 307-310.
- Amore 2010 = M.G. Amore, *The Complex of Tumuli 9, 10, and 11 in the Necropolis of Apollonia (Albania)*, Oxford 2010, (*BAR Supplementary series* 2059).
- Cabanes, Lamboley et Vrekaj 2007 = P. Cabanes, J.-L. Lamboley et B. Vrekaj (éd.), *Apollonia d'Illyrie 1. Atlas archéologique et historique*, Rome 2007, (=Collection de l'École française de Rome, 391).
- Angelinoudi et Bäuerlein 2008 = A. Angelinoudi et J. Bäuerlein, *Das Theater von Apollonia (Albanien). Ein Vorbericht*, dans *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 114, 2008, pp. 18-29.
- CIGIME 1.2 = P. Cabanes (éd.), *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire I.2*, Paris 1997, (*Études épigraphiques* 2).
- Dautaj 1974 = B. Dautaj, *Une rue principale à Apollonia*, dans *Monumentet*, VII-VIII, 1974, pp. 55-69.
- Dautaj 1978 = B. Dautaj, *Vështrim mbi rrjetin rrugor antik të zbuluar në Apoloni* (Une des rues principales d'Apollonia), *Iliria*, XXXI, 2003-2004/1-2, pp. 229-237.
- Dautaj 2007 = B. Dautaj, P. Lenhardt et F. Quantin, *L'urbanisme d'Apollonia d'Illyrie*, dans Cabanes, Lamboley et Vrekaj 2007, pp. 339-349.
- Delouis 2007 = O. Delouis, J.-L. Lamboley, Ph. Lenhardt, F. Quantin, A. Skenderaj, St. Verger et B. Vrekaj, *La ville haute d'Apollonia d'Illyrie: étapes d'une recherche en cours*, dans D. Béranger-Auserve (éd.), *Épire, Illyrie, Macédoine...* Mélanges offerts au professeur P. Cabanes, Clermont-Ferrand 2007, pp. 37-53, (*Coll. Erga* 10).
- Dimo, Quantin et Vrekaj 2007 = V. Dimo, F. Quantin et B. Vrekaj, *Histoire des recherches archéologiques à Apollonia* dans Cabanes, Lamboley et Vrekaj 2007, pp. 25-38.
- Fouache 2001 = E. Fouache, G. Gruda, S. Mucaj, P. Nilolli et L. Dimo, *Dynamique géomorphologique et évolution de la navigation maritime depuis l'Antiquité dans les deltas du Sëman et de la Vjosë*, in C. Zaccaria (ed.) *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di*

²⁰ Sur le théâtre, on trouvera l'état le plus récent de la question dans Angelinoudi et Bäuerlein 2009.

- età romana*, Atti della XXIX settimana di studi aquileiesi, 20-23 maggio 1998, Roma 2001, pp. 107-120, (= *Collection de l'École française de Rome*, 280).
- Fouache 2007 = E. Fouache, *Contexte physique de la plaine de la Myseqë et du site d'Apollonia*, dans Cabanes, Lamboley et Vrekaj 2007, pp. 3-13.
- Gras et Tréziny 2004 = M. Gras et H. Tréziny, *La mise en place du plan urbain*, dans M. Gras, H. Tréziny, H. Broise, *Megara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Rome 2004, pp. 523-846.
- Lamboley 2007 = J.-L. Lamboley, *Les fouilles actuelles dans Cabanes*, Lamboley et Vrekaj 2007, pp. 217-240.
- Lamboley et Vrekaj 2003-2004 = J.-L. Lamboley et B. Vrekaj, *Les travaux de la mission épigraphique et archéologique française. Les fouilles franco-albanaises d'Apollonia: 1994-2004*, *Iliria*, XXXI, 2003-2004/1-2, pp. 163-206.
- Skenderaj 2007 = A. Skenderaj, *Les domus d'Apollonia*, dans Cabanes, Lamboley et Vrekaj 2007, pp. 290-299.

Jean-Luc Lamboley, *Université de Lyon 2* - eanluc.lamboley@mom.fr

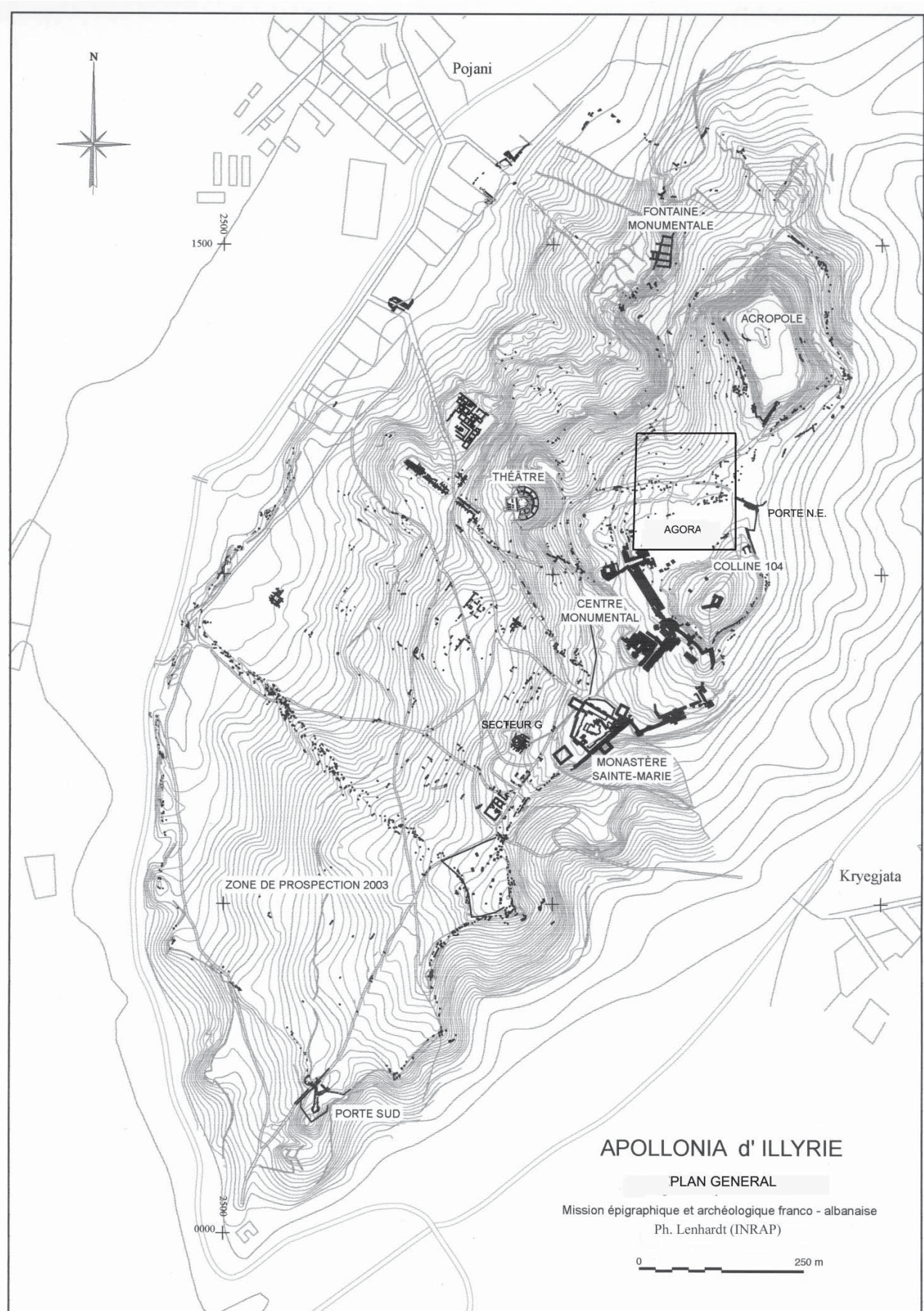


Fig. 1 - Plan général de la cité.

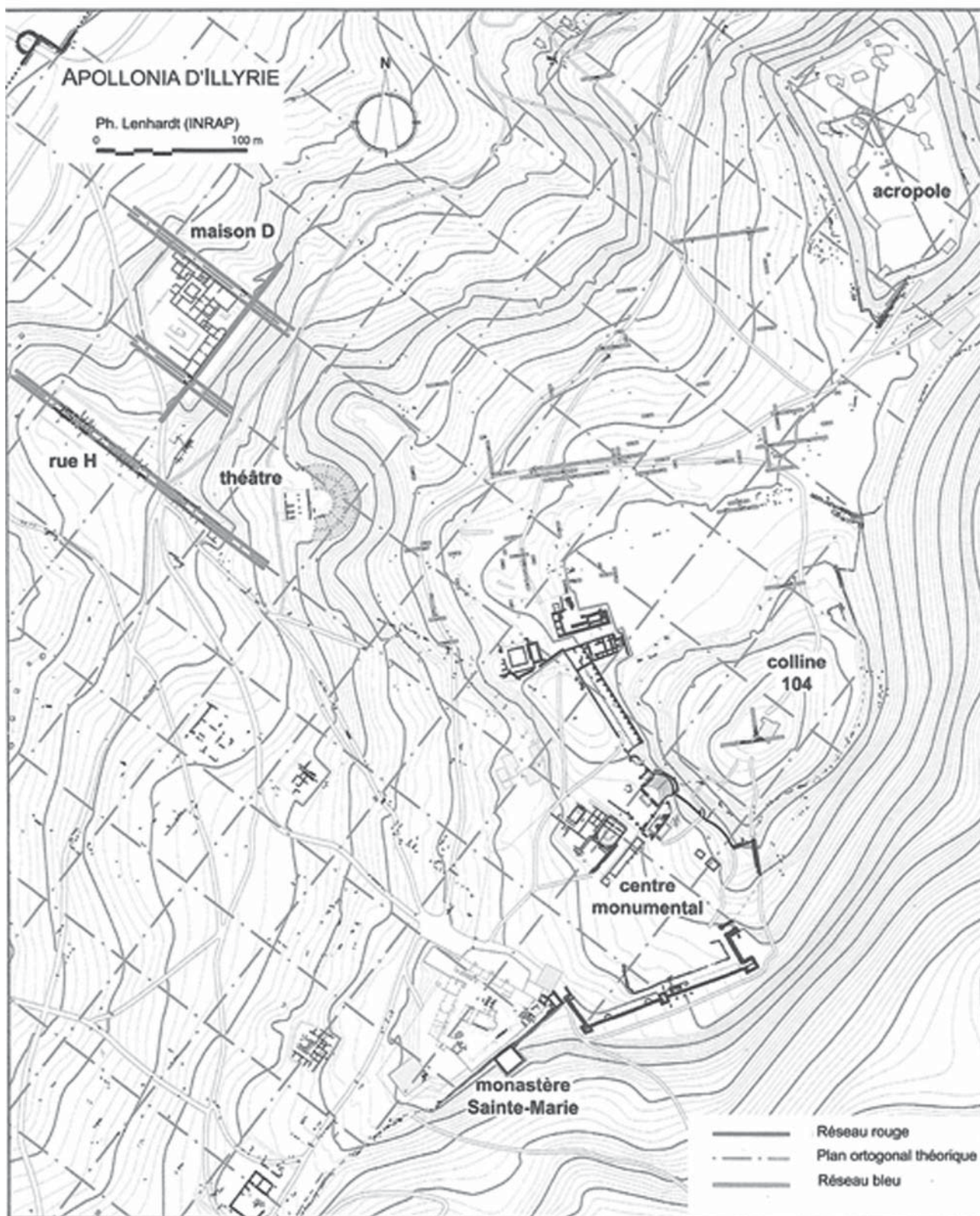


Fig. 2 - Les réseaux bleu et rouge (Cabanes, Lamboley et Vrekaj 2007, 1 fig. 246).

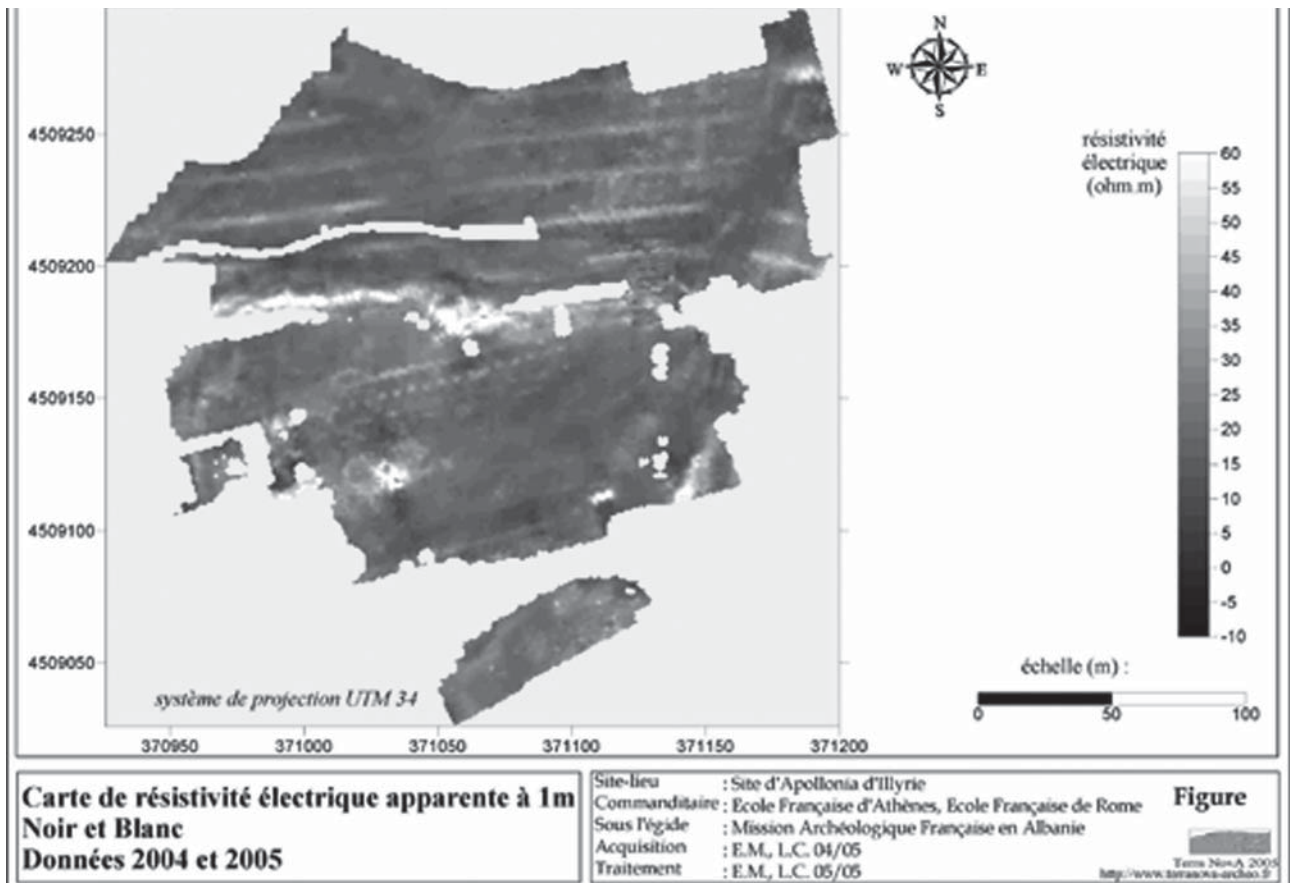


Fig. 3 - Carte de résistivité électrique apparente à 1 m (M. Dabas).

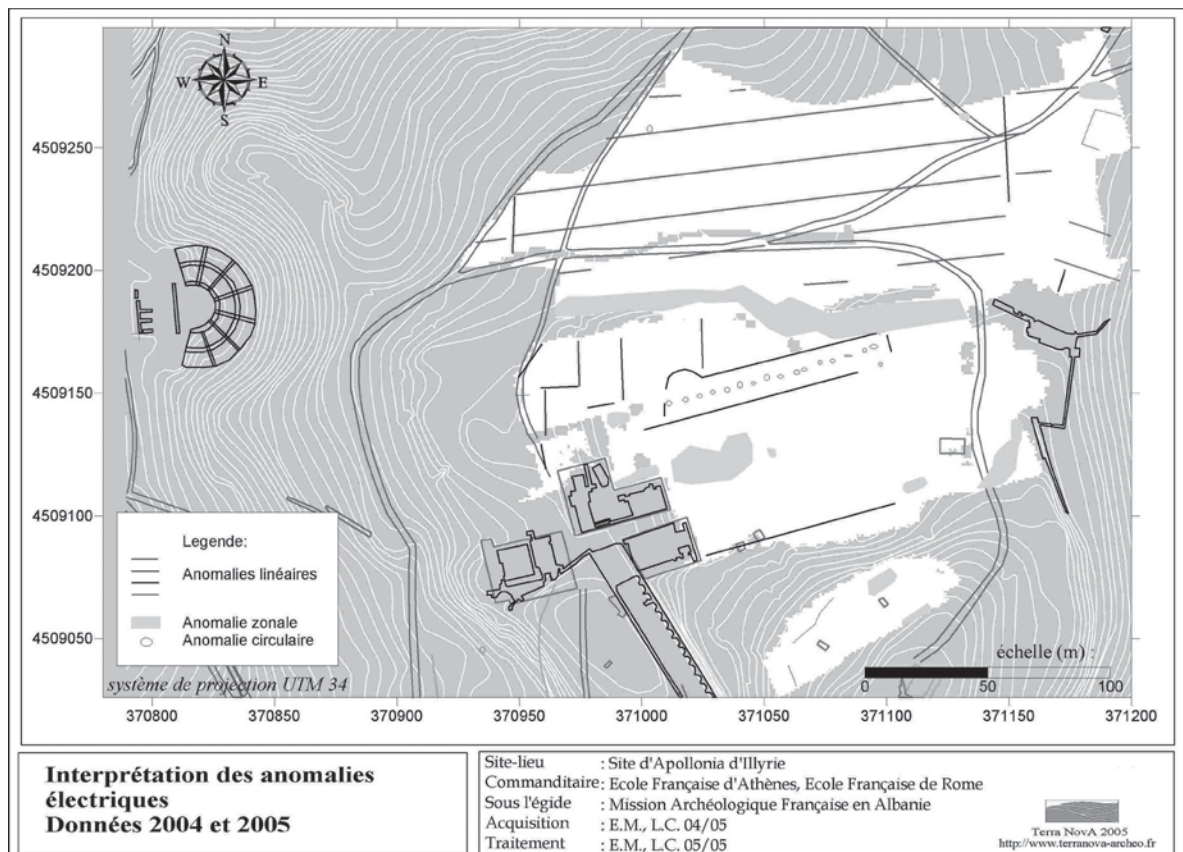


Fig. 4 - Interprétation des anomalies électriques (M. Dabas).

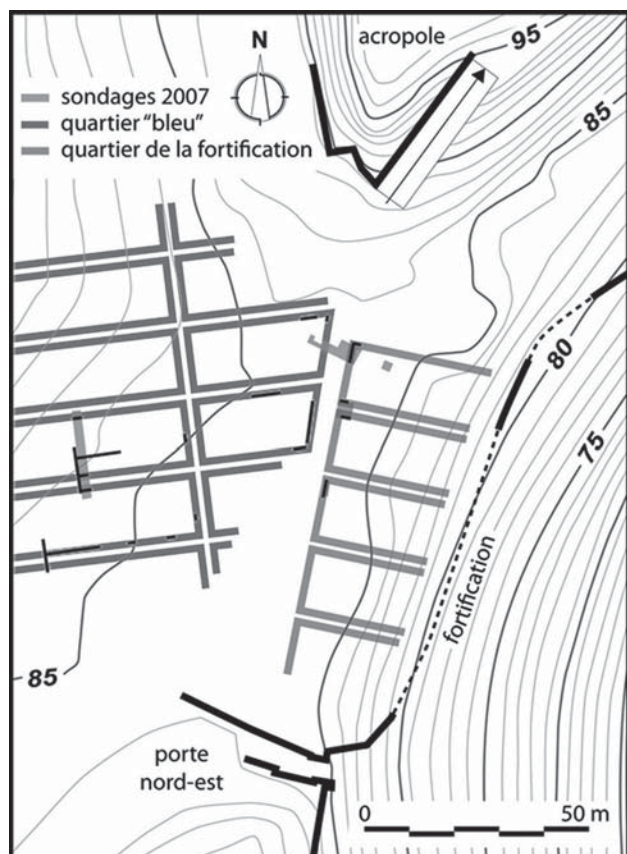


Fig. 5 - Les îlots du quartier nord (Ph. Lenhardt).

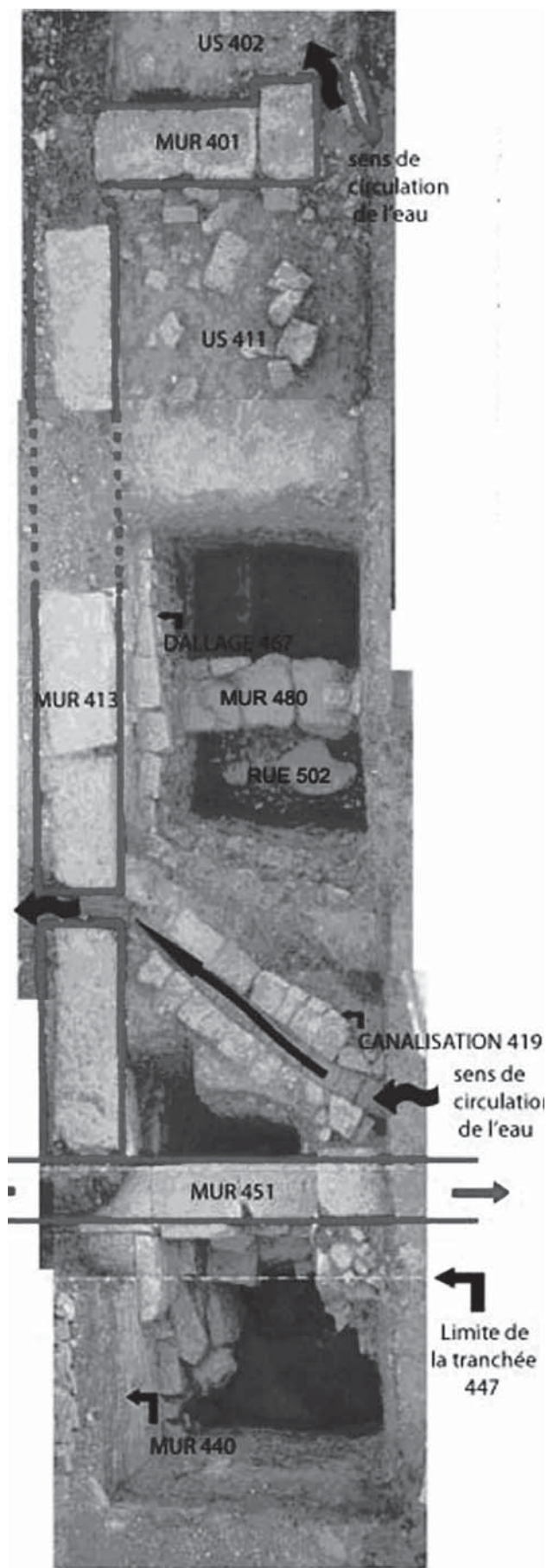


Fig. 6 - Vue d'ensemble du sondage 2.

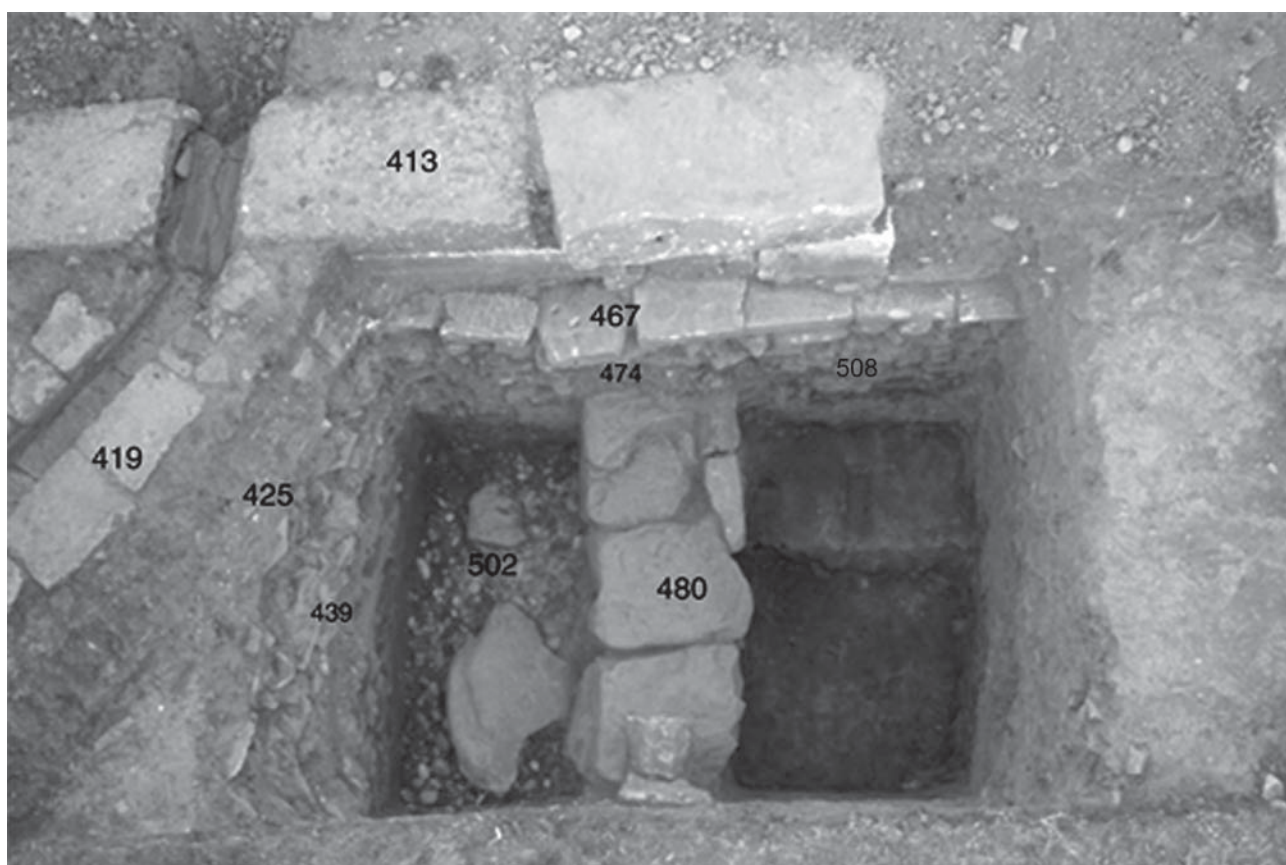


Fig. 7 - Stratigraphie de la partie nord du sondage 2 (vue de l'Est).

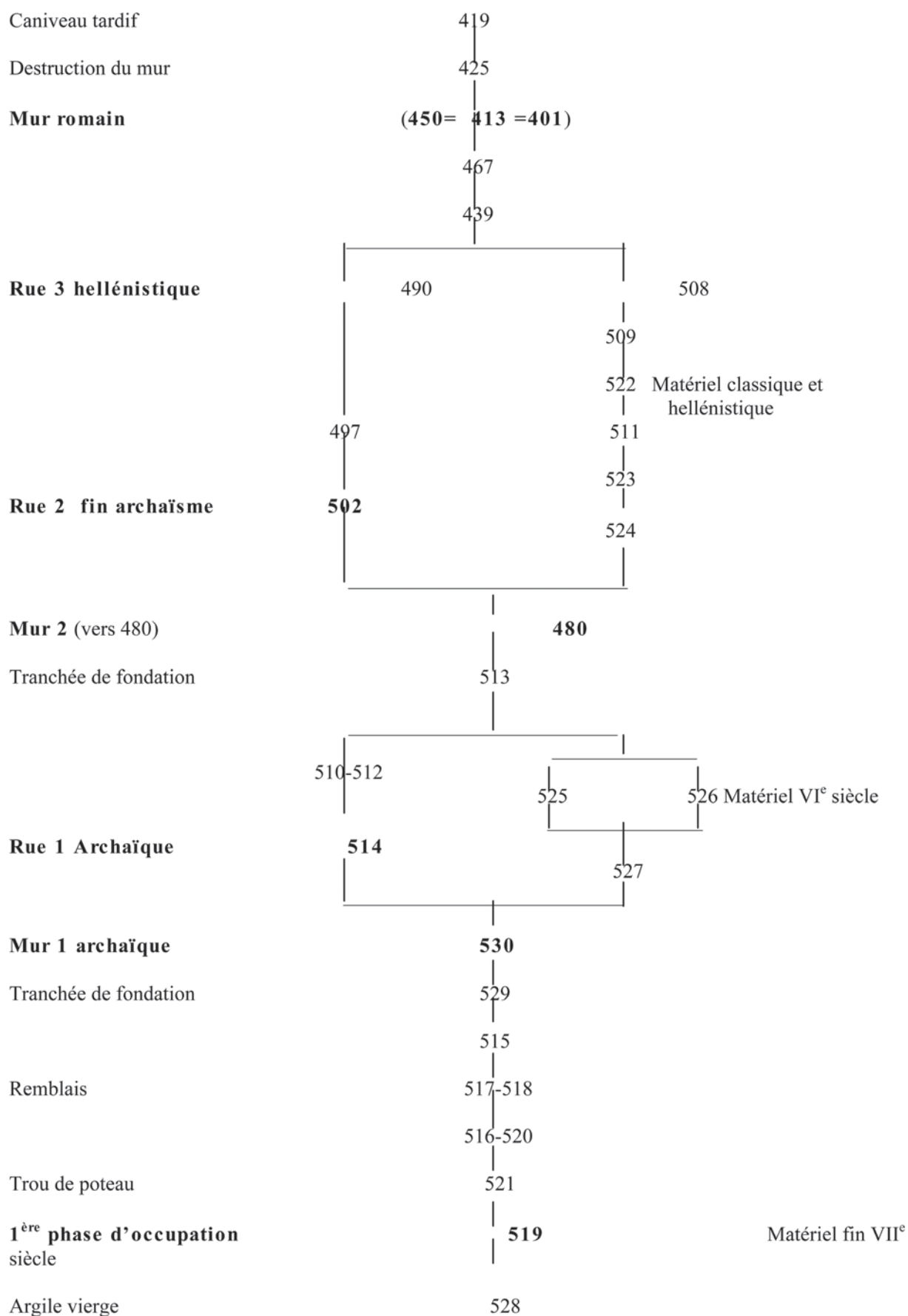


Fig. 8 - Diagramme stratigraphique de la partie nord du sondage 2.



Fig. 9 - Les deux phases du mur sud du stenopos (vue du Sud).

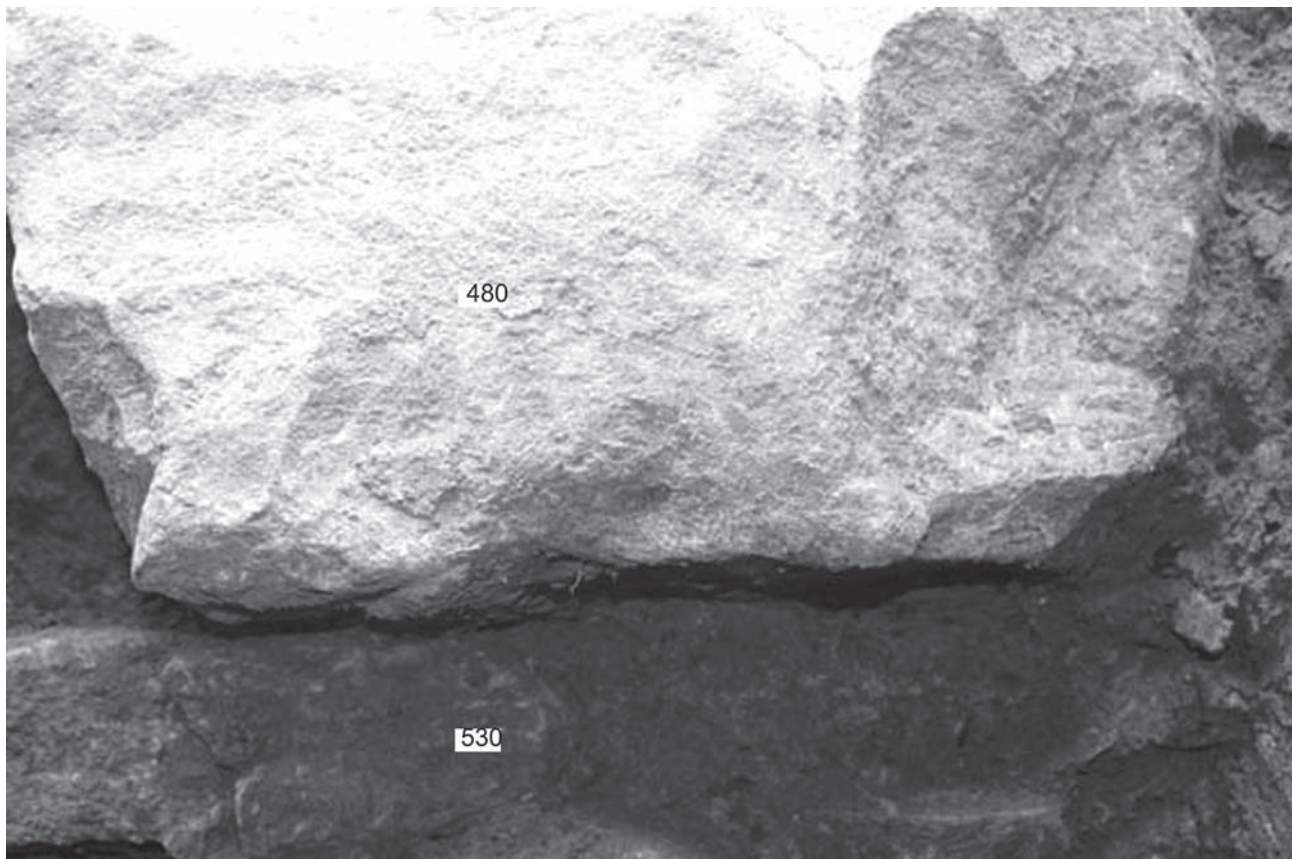


Fig. 10 - Les deux phases du mur nord du stenopos (vue du Sud).



Fig. 11 - Les sondages dans le secteur de la maison G.



Fig. 12 - SG 1; l'angle de la pièce d'époque hellénistique.

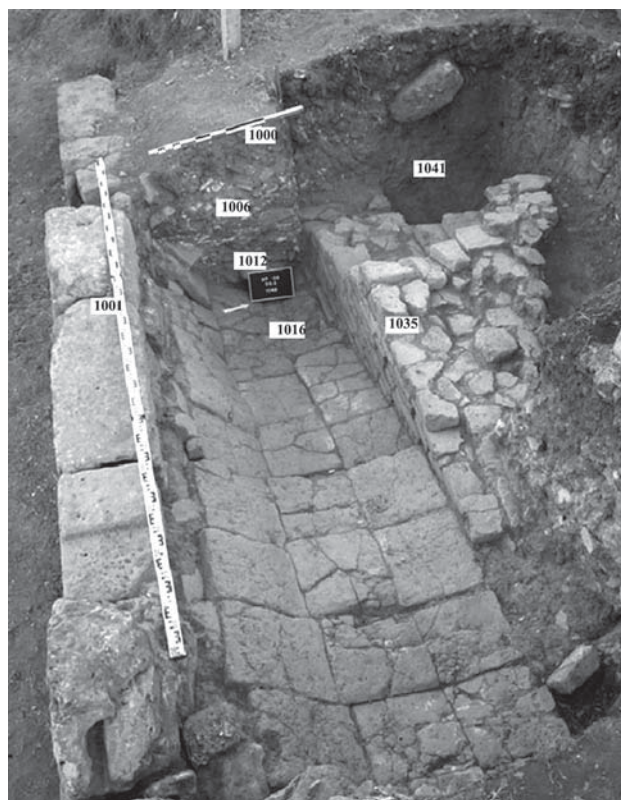


Fig. 13 - SG 2; le grand caniveau à ciel ouvert (vu de l'Est).

L'ORGANISATION DES COLLECTIVITÉS (ETHNOS OU KOINON) EN ÉPIRE ET DANS LA HAUTE-MACÉDOINE À L'ÉPOQUE HELLÉNISTIQUE (III^e-II^e SIÈCLES AVANT J.-C.)

PIERRE CABANES

In the last third of the 5th Century BC, the populations of Epirus and High Macedonia were divided in a number of ethnic communities (ethnè or koina) that Thucydides considered to be barbarian because their way of life differed from Central and Southern Greece. During the second half of the IVth Century, these populations joined in two vast states, Macedonia united by Philip II, and Epirus united by the Kings of the Molossian dynasty of Eacides. The unification of Epirus, completed in 296, was slower than the unification of Macedonia, achieved by Philip II in his wars. Urban development did not involve the adoption of the polis as living space. After the Aeacid dynasty, Republican Epirus was composed of two different parts, the Molossian and the Chaonian, whose institutions were similar to those of the Molossians' koinon in the IVth Century. Under Roman pressure, Macedonia and Epirus were again divided, and the influence of hellenistic culture extended over Southern Illyria.

Un usage quasi-permanent lie étroitement la civilisation grecque à un cadre de la vie collective qui est la *polis* (cité-État). Platon et Aristote ont privilégié cette forme d'organisation des collectivités humaines chez les Hellènes: l'homme libre se définit par son appartenance à une *polis*. Ceux qui optent pour un autre cadre de vie ne peuvent être que des barbares: ils vivent dans des villages non-fortifiés (κατὰ κῶμας ἀτειχίστους)¹, ils vivent en armes, pratiquent une justice clanique (la vendetta) et Thucydide ajoute, en parlant des Étoliens, qu'ils «parlent une langue presque incompréhensible et mangent, dit-on, leur viande crue»². Il en résulte:

1) une réduction excessive du monde grec, comme on le voit chez le Pseudo-Scylax³, pour qui, la Grèce commence à l'Ouest à Ambracie pour se terminer aux gorges du Tempè à l'Est.

2) des contradictions inacceptables:

a - Comment laisser hors du monde grec le sanctuaire de Dodone, qualifié par Hérodote⁴ de sanctuaire oraculaire le plus ancien et le plus vénérable, et le Mont Olympe, résidence des dieux et des déesses?

b - Comment concilier les affirmations d'Hérodote (VI, 127), classant parmi les meilleurs (*aristoi*) des Hellènes sélectionnés pour concourir à la main d'Agaristè, fille du tyran Clisthène de Sicyone le Molosse Alkôn, et le texte de Thucydide (I 80, 5) rangeant ces mêmes Molosses parmi les Barbares?

La forme de gouvernement, la royauté, est parfois un argument supplémentaire pour accentuer ce rejet hors de l'hellénisme

de populations restées fidèles à ce pouvoir confié à une famille. Démosthène, dans son désir de décider les Athéniens à combattre Philippe II, utilise de mauvais arguments, en assimilant les monarchies du Nord de la Grèce à celle des Achéménides⁵, alors que Aristote⁶ avait su distinguer nettement différents types de royauté, et classer les royautés du Nord parmi les royautés héroïques; le même Aristote soulignait le caractère contractuel et modéré de la dynastie des Éacides en Épire⁷.

*
* *

I. La situation des Communautés ethniques en Épire et en Haute-Macédoine vers 230 avant J.-C.

Le V^e siècle est une période de morcellement en petites communautés qu'énumère Thucydide (II, 80, 5-7) à propos des événements de 429 qui voient le théâtre des opérations de la guerre du Péloponnèse se déplacer autour d'Ambracie et de l'Acarnanie, Athènes et Sparte cherchant à se procurer des alliés sur place: l'historien athénien cite, parmi les alliés de Cnémos le Lacédémonien, comme barbares, les Chaones, les Thesprôtes, les Molosses, les Atintanes, les Parauaioi, les Orestes et même le contingent envoyé secrètement par Perdicas II, roi de Basse-Macédoine. Le même Thucydide (II, 99, 2) présente la situation en Haute-Macédoine au début de la guerre du Péloponnèse en citant, à côté de la Basse-Macédoine, les Lyncestes, les Élimiotes et d'autres *ethnè* qui habitent sur les hauteurs. Philippe II réussit, à partir de son avènement en 359, à se débarrasser de la menace illyrienne, qui pesait sur le royaume argéade depuis trente ans, en remportant la victoire sur Bardylis et en repoussant la frontière de son royaume jusqu'à la région des lacs (Grande et Petite-Prespa et peut-être même lac d'Ohrid): il absorbe dans le royaume argéade tous les petits royaumes de Haute-Macédoine (Lyncestide, Élimiotide, Orestide) et une partie de l'Illyrie du Sud-

¹ L'expression est d'un usage très fréquent: Thucydide I, 5, 1: *Καὶ προσπίπτοντες πόλεσιν ἀτειχίστους καὶ κατὰ κῶμας οἰκουμένοις*; pour les Étoliens, Thucydide, III, 94, 4: *οικοῦν δὲ κατὰ κῶμας ἀτειχίστους*; pour les Acarnaniens, Diodore, XIX, 67, 4: (*Κάσανδρος*) *συνεβούλευεν ἐκ τῶν ἀνοχύπων καὶ μικρῶν χωρίων εἰς ὀλίγας πόλεις*; pour les Chaones, le Pseudo-Scylax § 29: *οἰκοῦσι δὲ κατὰ κῶμας οἱ Χάονες*, pour les Thesprôtes (§ 31), pour les Cassopéens (§ 32), pour les Molosses (§ 33).

² Thucydide, III, 94, 5: *ἀγνωστότατοι δὲ γλῶσσαν καὶ ὠμοφάγοι εἰσίν, ὥς λέγονται*.

³ Pseudo-Scylax, § 34: *Ἐντεῦθεν ἀρχεται ἡ Ἑλλὰς συνεχῆς εἶναι μέχρι Πηνειοῦ ποταμοῦ*.

⁴ Hérodote II, 52: *Τὸ γὰρ δὴ μαντήιον τοῦτο νενόμισται ἀρχαιότατον τῶν ἐν Ἑλλάσῃ χρηστηρίων εἶναι, καὶ ἦν τὸν χρόνον τοῦτον μῶνον*.

⁵ Démosthène, *Quatrième Philippique*, 34.

⁶ Aristote, *La Politique*, III, 14, p. 1284 b – 1285 b.

⁷ Aristote, *La Politique*, V, 11, 1-2, p. 1313 a 19-24.

Est. L'unification de la Macédoine est ainsi réalisée par la conquête militaire. L'autre versant du Pinde, du côté occidental, connaît une évolution semblable, mais plus lente et moins violente: le royaume des Éacides, c'est-à-dire, au V^e siècle, la communauté (*koinon*) des Molosses, s'élargit progressivement dans la première moitié du IV^e siècle pour atteindre, vers 330, une unification presque totale, puisque seuls restent en dehors de ce royaume les Chaones établis dans le Nord-Ouest: c'est la situation que décrit la liste argienne des Théarodoques⁸ vers 330, lorsqu'on la compare à la liste des Théarodoques d'Épidaure⁹ (vers 360): celle-ci témoignait encore du morcellement, alors qu'une génération plus tard les théores d'Argos s'arrêtent seulement auprès de la reine Cléopatre, femme (ou veuve) d'Alexandre le Molosse, avant de visiter Phoinikè, ville principale des Chaones.

À la différence de ce qu'a connu la Macédoine au début du règne de Philippe II, l'extension du royaume des Éacides s'est réalisée pacifiquement par l'intégration de nouveaux *ethnè* au sein de la communauté molosse: Thesprôtes, Cassopéens, habitants des colonies éléennes obtiennent d'exercer les plus hautes magistratures exactement comme les membres du *koinon* des Molosses qui en font partie depuis les origines, à l'image de ce que Polybe¹⁰ décrit dans la Fédération achéenne: «Les premiers membres de la communauté ne jouissaient d'aucun privilège particulier et les nouveaux venus avaient exactement les mêmes droits que les autres. De cette façon, en s'appuyant sur les deux forces qui sont les plus efficaces, c'est-à-dire l'égalité et la générosité, l'État put bientôt atteindre le but qu'il s'était fixé». L'unification de l'Épire est réalisée, au plus tard, au début du règne de Pyrrhos (297-272): à la mort de sa première épouse, Antigone, fille d'un premier mariage de la reine Bérénice qui a épousé ensuite Ptolémée I^{er} Sôter, Pyrrhos fonde, en 296, dans la vallée du Drino, la ville qui porte le nom d'Antigoneia, dans une région qui fait partie de la Chaonie. Le rapprochement entre le vaste ensemble des Molosses et la communauté des Chaones n'est pas réalisé en 330, il l'est en 296. Il peut être l'œuvre de Pyrrhos, mais aussi de l'un ou de l'autre de ses prédécesseurs. Deux inscriptions de Dodone font connaître ce cheminement vers l'unité: l'une¹¹ mentionne «les Molosses et leurs Alliés», elle doit correspondre à une étape intermédiaire entre le morcellement du V^e siècle et la grande étape dans l'unification qui est constatée par la liste argienne des Théarodoques. La deuxième¹², un peu postérieure, fait connaître les décisions prises par «ceux des Épirotes qui sont alliés», qui accordent l'*atélie* et l'*entélie* à un Atintane en Épire: ces σύμμαχοι τῶν Ἀπειρωτῶν peuvent désigner l'ensemble des habitants de l'Épire réu-

nis en une seule communauté qui prend temporairement cette dénomination peu satisfaisante, puisque une simple alliance militaire ne peut avoir normalement de compétences financières, comme l'exemption d'impôts (*ateleia*). Il s'agit, ici, seulement, d'une dénomination impropre qui est utilisée peu après le rapprochement entre Molosses et Chaones, comme une très courte phase intermédiaire. C'est pourquoi, il apparaît très fâcheux d'utiliser pour une période de près d'un siècle, puisqu'elle ne s'achève qu'avec la chute de la dynastie des Éacides en 232, le terme de «*Symmachia* des Épirotes» pour désigner l'Épire de Pyrrhos, d'Alexandre II et de ses successeurs, qui pouvait très bien porter, dès l'achèvement du rapprochement entre partie molosse et partie chaone, le nom qui est connu à l'époque républicaine (232-170), le «*koinon* des Épirotes».

Il est, évidemment, très regrettable que la période la plus brillante de l'histoire de ces régions du Nord-Ouest de la Grèce, l'époque de la Grande Épire (*carte 1*) constituée par Pyrrhos, soit en même temps celle pour laquelle la documentation épigraphique est la plus pauvre. Sans aucun doute, Pyrrhos s'était attaché à orner le sanctuaire de Dodone de constructions magnifiques et à placer auprès du célèbre oracle de Zeus les témoignages de ses succès militaires remportés tant en Macédoine, qu'en Grande-Grèce et en Sicile. Le passage des Étoliens de Dorimachos à Dodone, comme à Dion, en 219, a détruit toute cette œuvre et laisse aujourd'hui l'historien très démuné, même pour donner un nom à l'État sur lequel régnait Pyrrhos, sans parler de la description des institutions de ce royaume.

L'unification des petites communautés dispersées en Haute-Macédoine et en Épire s'est accompagnée de transformations importantes dans le mode de vie des populations, dans leur vie économique et sociale. Le cas de la Macédoine est bien connu par deux textes littéraires qui y font allusion: c'est, d'une part, le discours d'Opis qu'aurait prononcé Alexandre le Grand et que rapporte Arrien¹³: Alexandre, évoquant l'œuvre de son père, rappelle aux Macédoniens que Philippe les a fait descendre des montagnes dans les plaines et que «il a fait de vous des habitants de cités, vous permettant de vivre dans l'ordre, grâce à de bonnes lois et à de bonnes coutumes». L'autre texte se trouve chez Justin¹⁴ et souligne que Philippe «forma ainsi d'une foule de peuplades (*gentes*) et de nations un seul royaume, un seul peuple». L'Acarnanie connaît une transformation très semblable à l'époque de Cassandre, en 314, selon Diodore de Sicile¹⁵: «Il leur conseilla d'abandonner leurs bourgades, petites et non fortifiées, pour venir habiter dans quelques cités». L'Épire connaît aussi un début d'urbanisation à la même époque: en Chaonie, c'est, d'abord, Phoinikè dont les archéologues de l'Université de Bologne estiment que les tombes les plus anciennes dans la nécro-

⁸ Liste publiée par Charneux, 1966, lignes 10-14, (n° 2 de l'Annexe épigraphique).

⁹ IG IV² 95, lignes 23-32, reprise sous le n° 1 de l'Annexe épigraphique.

¹⁰ Polybe, II, 38, 8: Οὐδενὶ γὰρ οὐδὲν ὑπολειπομένη πλεονέκτημα τῶν ἐξ ἀρχῆς, ἴσα δὲ πάντα ποιούσα τοῖς αἰεὶ προσλαμβανομένοις, ταχέως καθικνεῖτο τῆς προκειμένης ἐπιβολῆς, δύο συνεργοῖς χρωμένη τοῖς ἰσχυροτάτοις, ἰσότητι καὶ φιλανθρωπίᾳ.

¹¹ Inscription n° 3 de l'Annexe épigraphique.

¹² Inscription n° 4 de l'Annexe épigraphique.

¹³ Arrien, *Anabase*, VII, 9, 2-3 dont on retiendra simplement cette phrase: Πόλεων τε οἰκητορας ἀπεφανε καὶ νόμοις καὶ ἔθεσι χρηστοῖς ἐκόσμησεν.

¹⁴ Justin, VIII 5, 7-8 et 6, 1-2: Atque ita ex multis gentibus nationibusque unum regnum populumque constituit.

¹⁵ Diodore XIX, 67, 4: Συνεβούλευεν ἐκ τῶν ἀνοχύρων καὶ μικρῶν χωρίων εἰς ὀλίγας πόλεις.

pole sont du IV^e siècle et plutôt de la deuxième moitié de ce siècle, alors qu'une lamelle oraculaire de Dodone¹⁶ montre l'État des Chaones demandant à Zeus et à Dionè la possibilité de déplacer et de reconstruire le temple d'Athèna Polias, vers 330-320. Ce temple ne peut guère être localisé qu'à Phoinikè, ce qui signifie qu'à cette date existait déjà sur la colline de Phoinikè un temple consacré à une divinité qui est accompagnée de l'épiclèse Polias. Ce temple a dû être construit bien des années avant qu'il paraisse nécessaire de le déplacer puisqu'à son premier emplacement, il est gênant pour le développement de l'urbanisme de la ville. Il est vraisemblable que, dès 350, Phoinikè est déjà considérée comme la ville des Chaones. C'est seulement en 296, après la mort de sa femme Antigone, que Pyrrhos fonde la deuxième ville au centre du bassin que forme la vallée moyenne du Drino, Antigoneia. Les Thesprôtes édifient la ville de Gitana sur la rive droite dans la basse vallée du Thyamis (Kalamas) et, plus au Sud, Élèa, les colonies éléennes et Cassopé constituent un réseau dense de villes. Les Molosses, moins avancés, ont construit, plutôt dans le courant du III^e siècle, les villes citées par Tite-Live¹⁷, en 168: Orrhaon située à Ammotopos, au-dessus de la plaine d'Arta, Passaron, Tekmôn et Phylakè. C'est aussi le moment où sont abandonnés les villages de moyenne montagne, comme Liatovouni, dans le bassin de Konitsa et Vitsa dans les Zagori.

II.L'Organisation de l'Épire à l'époque républicaine (à partir de 232)

Du côté de la Macédoine, la dynastie des Argéades s'éteint après la mort d'Alexandre le Grand et les assassinats de Philippe Arrhidée et du fils posthume d'Alexandre. Elle est remplacée, à partir de 277, par la dynastie des Antigonides qui ne modifie pas sensiblement l'organisation du pays, si ce n'est un retour à la monarchie nationale traditionnelle en Macédoine, après les déviations que lui avaient imposées Philippe II et son fils Alexandre, en particulier la volonté manifestée par Philippe II de se placer plus près des dieux que des hommes. En témoignent l'édification du Philippeion à Olympie dans l'Altis entre le temple de Zeus et celui d'Héra et l'introduction de la statue du roi à côté de celles des douze dieux de l'Olympe dans la procession qui accompagnait, le jour de leur mariage, Cléopâtre, fille de Philippe II et son mari Alexandre le Molosse entre le palais d'Aigai (Vergina) et le théâtre, procession dramatiquement marquée par l'assassinat de Philippe II, lui-même, en 336.

Du côté de l'Épire, en revanche, l'extinction de la dynastie des Éacides par la mort violente de Déidamie à Ambracie, en 232, transforme largement l'organisation du pays par l'adoption d'un régime de magistrats annuels, de type républicain et par l'émancipation de vastes régions rattachées à l'Épire par Pyrrhos. L'Épire est organisée dans le cadre d'un État qualifié de *Koinon* des Épirotes, terminologie peut-être déjà utilisée après 296, sans qu'on puisse actuellement le démontrer, faute de documents. C'est

l'époque la mieux connue grâce aux inscriptions retrouvées à Dodone qui sont postérieures au pillage du sanctuaire par les Étoliens de Dorimachos en 219 et, dans une moindre mesure, à Bouthrôtos et à Phoinikè.

Territorialement, c'est un État réduit: au Nord, l'Illyrie méridionale sort de la Grande Épire construite par Pyrrhos et se morcelle en une série de petits États dans les confins illyro-épirotes: *koinon* des Bylliones, Amantes, Himara, Orikos. Au Sud, Ambracie, qui avait été la capitale de Pyrrhos, recouvre son indépendance et la Cassopie semble aussi s'organiser à part, même si l'inscription de Magnésie du Méandre (O. Kern, *Inscripfen von Magnesia*, 32) par laquelle le *Koinon* des Épirotes reconnaît les concours et l'asylie du sanctuaire d'Artémis Leukophryénè à Magnésie ne laisse apparaître les gens de Cassopé que dans les deux dernières lignes du décret; c'est certainement le signe de liens encore étroits entre l'Épire et la Cassopie, tout comme, dans une autre inscription de Magnésie (n° 44), apparaissent les liens unissant encore Corcyréens et gens d'Orikos.

Les institutions du nouvel État républicain sont très proches de celles du *Koinon* des Molosses connues surtout au IV^e siècle avant J.-C., le Roi étant remplacé par le magistrat annuel éponyme qui porte le titre de *Stratège des Épirotes*. Le *Koinon* des Épirotes est une Fédération unissant deux entités égales: la partie molosse d'une part, la partie chaone de l'autre. Elle a, à sa tête, le Stratège des Épirotes, qui est un magistrat éponyme annuel, avec, semble-t-il, alternance du choix du stratège entre les deux parties. Chacune des deux parties dispose d'un *Prostatès*: *Prostatès des Molosses* à Dodone, *Prostatès des Chaones* à Phoinikè comme à Bouthrôtos. Deux inscriptions¹⁸ de la même année, datée par la mention du stratège des Épirotes Eualkos, montrent bien cette organisation: à Dodone, Eualkos est accompagné de l'ethnique local Arianteus et il est suivi par la mention du *prostatès* des Molosses; à Bouthrôtos, Eualkos, stratège, est accompagné de l'ethnique général Molossos et suivi du *prostatès* des Chaones. La grande liste des Théarodoques de Delphes¹⁹ montre que les théores venus de Delphes s'arrêtent à Dodone (col IV 31) puis à Phoinikè (IV 53), comme si deux entités distinctes existaient au sein de la communauté des Épirotes.

Le Stratège des Épirotes est assisté d'un *Secrétaire* qui est qualifié de *grammateus* des *synèdres* ou du *synedrion*; c'est dire qu'il est attaché au *Conseil (boulè)*, dont l'existence est confirmée par les résultats des recherches effectuées à Dodone, sur le côté droit du théâtre, où se situe une vaste salle en gradins dont la fonction est bien définie par la dédicace de l'autel réalisée par Charops, fils de Machatas, c'est-à-dire Charops l'Ancien bien connu dans cette fin du III^e siècle et au début du II^e s.²⁰, en l'honneur de Zeus Naïos, de Dionè et de Zeus Bouleus²¹. Ce bâtiment cor-

¹⁶ Inscription n° 5 de l'Annexe épigraphique.

¹⁷ Tite Live XXVI, 4 et 19.

¹⁸ À Dodone, inscription publiée par Dakaris 1969, p. 35 et fig. 43a (Cabanes 1976 p. 589, n° 75); à Bouthrôtos, *CIGIME* 2, p. 67, n° 1.

¹⁹ Publiée par Plassart 1921, pp. 22-23.

²⁰ Voir Cabanes 1994.

²¹ Inscription publiée par Dakaris 1968a, p.p 51-53; Dakaris 1968b, p.

respond donc au *bouleuterion*, bâtiment où se tiennent les réunions du Conseil des Épirotes, ce qui fait de Dodone, non seulement le grand sanctuaire oraculaire, mais aussi la capitale politique du *koinon* des Épirotes. Le rôle de ce Conseil est certainement de préparer le travail de l'Assemblée populaire, même si jamais les décisions ne sont adoptées avec la mention du Conseil et de l'Assemblée, comme on le voit normalement à Athènes; chez les Épirotes, c'est l'Assemblée seule qui prend la décision, qui vote le décret. Le Conseil doit aussi assurer la permanence du pouvoir dans un État trop vaste pour permettre des réunions fréquentes de l'Assemblée.

L'Assemblée populaire, qualifiée du nom d'*Ecclesia*, ou de *koinon* des Épirotes, ou simplement du nominatif pluriel «les Épirotes», ne peut se réunir fréquemment, en raison des distances considérables qui séparent les extrémités du pays, du Nord de la Chaonie aux rives du golfe d'Ambracie. De plus, les activités pastorales transhumantes retiennent les hommes sur les alpages en été, dans les plaines côtières en hiver. Les réunions se placent aux saisons intermédiaires, au printemps et à l'automne, avant la montée des troupeaux vers la montagne et à leur descente de la montagne lorsque la mauvaise saison arrive; c'est aussi le moment de la levée des troupes pour les campagnes militaires et de leur retour à l'automne. Les Naia se déroulent en octobre-novembre, au mois Apellaios. De plus, les réunions de l'Assemblée populaire ne se tiennent pas toujours à Dodone: à l'automne 172, le *concilium Epirotarum* se réunit à Gitana, lors de l'ambassade de Q. Marcius et A. Atilius²². Au printemps 198, la séance qui précède l'entrevue de Philippe V et du consul Flaminius dans les gorges de l'Aôos doit s'être tenue à une distance limitée du théâtre des opérations, à Phoinikè probablement ou à Antigoneia. Dans les deux cas, il peut s'agir de réunions extraordinaires qui s'expliquent par les circonstances: arrivée d'une ambassade romaine qui tient à se faire entendre sans retard, urgence de proposer une solution qui évite à l'Épire d'être plus longtemps le champ de bataille entre Romains et Macédoniens. Une inscription de Dodone²³ fait état d'une réunion de l'Assemblée qui s'est tenue à Bouneima, le 26 du mois Gamilios, c'est-à-dire au printemps (avril-mai) comme on peut le constater à travers le Mécanisme d'Anticythère²⁴ qui place Gamilios entre les mois Psydreus et Agrianios; Étienne de Byzance²⁵ considère que Bouneima est un lieu très éloigné de la mer et où l'usage du sel n'est pas connu et N. G. L. Hammond²⁶ situe Bouneima dans les Zagori, peut-être à Voutsas tandis que Trampya serait à Votonosi: tenir une réunion de l'Assem-

blée épirote dans cette zone signifie bien qu'elle se tient là où se trouve une bonne partie des troupeaux et donc des hommes qui les accompagnent, au début de la transhumance vers les alpages. Ce même mois Gamilios est le mois qui compte le plus grand nombre d'affranchissements à Bouthrôtos (au moins 40): il figure 35 fois dans les inscriptions de Bouthrôtos. C'est aussi le mois des mariages et la saison du printemps convient bien à ces unions. Ces lieux de réunion différents peuvent permettre aux hommes d'Épire de prendre part au moins à certaines des séances de l'Assemblée, lorsque celles-ci ont lieu plus près de leur résidence ou du lieu de leurs activités. Certainement, cette Assemblée populaire ouverte à tous les hommes d'Épire devait connaître une forte abstention et les travaux devaient se dérouler entre un petit nombre de hobereaux, de ces *principes Epirotarum* selon l'expression de Tite-Live, soutenus par leurs clientèles d'hommes libres.

Cet État fédéral est qualifié d'*Ethnos* des Épirotes dans le décret de Magnésie du Méandre déjà cité (lignes 41-42) et le terme est mis en parallèle avec le nom officiel de la *polis* des Magnètes. Cette même expression, *Ethnos* des Épirotes, figure dans une inscription de Dodone²⁷ (ligne 3) qui accorde la proxénie à Kallimèlos fils de Simaios de Béotie en reconnaissance de la bienveillance qu'il a manifestée τῷ ἔθνει τῶν Ἀπειρωτῶν. Polybe (XX 3, 1) utilise la même expression pour qualifier l'ambassade de Charops l'Ancien auprès du roi Antiochos III à Chalcis en 192 παρὰ τοῦ τῶν Ἑπειρωτῶν ἔθνους, expression suivie par la mention de la *polis* des Éléens qui dépêche Callistratos auprès du même souverain. Naturellement, l'expression *Koinon* des Épirotes est aussi fréquemment employée, aussi bien pour désigner l'État, la Communauté des Épirotes, que pour désigner l'Assemblée populaire des Épirotes, qui vote les décisions. Le nominatif pluriel, «les Épirotes» joue le même rôle.

En fait, les institutions de cet État fédéral républicain ne sont pas différentes de celles de la période royale, à l'exception du collège des représentants d'*ethnè* (*damiorgoi*, *synarchontes* ou *hieromnamones*) qui n'apparaît plus. Tite-Live²⁸ mentionne seulement, en plus, un *magister equitum*, l'*hipparque*, qui commande la cavalerie à côté du stratège.

La Fédération épirote est construite comme une pyramide qui réunit des communautés plus petites à différents niveaux, comme on peut l'observer très bien à travers une inscription²⁹ trouvée près du temple de Zeus Areios, entre Gardiki et Radotopi, au Nord-Ouest de Ioannina. C'est au sein du *koinon* des Épirotes, dans la partie molosse de la fédération, puisque le magistrat éponyme est ici le *prostas* des Molosses, que le *koinon* des Aterargoi renouvelle son amitié et accorde la proxénie à la communauté des Pergamioi. Chacune de ces petites communautés possède

47-51 (*Bull. épigr.* 1969, 347; Michaud 1970, p. 1020; Cabanes 1976, p. 548, n° 18).

²² Tite Live XLII, 38, 1.

²³ Décret de proxénie au profit de Caius fils de Dazos Polfennios de Brundisium, publié par Carapanos 1878, I, p. 114, corrigée par Cabanes 1976, pp. 554-557, n° 33.

²⁴ Cf. Cabanes 2011; j'ai modifié la position de ce mois, par rapport à ce que j'ai écrit sur le Calendrier épirote, dans *CIGIME* 2, p. 285 à cause des indications de ce Mécanisme.

²⁵ Étienne de Byzance, s.v. Βούνειμα et Τραμπύα; dans *L'Odyssée*, XI 121 sq.; Lycophron, *Alexandra*, 801.

²⁶ Hammond 1967, p. 708.

²⁷ Inscription gravée sur une base située à droite du *bouleuterion* de Dodone, publiée par Dakaris 1965, p. 59, 1b (Cabanes 1976, p. 547, n° 16)

²⁸ Tite-Live XXXII 10, 2.

²⁹ Inscription n° 6 de l'Annexe épigraphique, suivie du tableau montrant la superposition des *ethnè* du plus petit au plus grand.

son *prostatès*, et on voit même parmi les représentants des Aterargoi des gens définis par des ethniques différents: des Akralestoi et un Charadros.

Dans ces structures complexes, pour ne pas dire compliquées, le pouvoir fédéral a des compétences larges: c'est à ce niveau que sont attribuées la *politeia*, l'*ateleia*, l'*enteleia*, l'*enktesis* en Épire, parfois aussi la proxénie. Ce pouvoir central décide de la guerre et de la paix, lève l'armée, dispose de ressources financières levées sur l'ensemble des habitants du *koinon* des Épirotes et conduit les relations diplomatiques de la fédération. Mais les échelons inférieurs ont aussi leur rôle: une inscription de Phoinikè³⁰ montre que les Chaones attribuent la proxénie à un habitant de Corcyre. La dédicace du théâtre de Bouthrôtos est datée seulement par la mention du *prostatès* des Chaones et ce sont les revenus du sanctuaire d'Asklépios qui sont utilisés pour cette construction, sans intervention, semble-t-il, de l'échelon fédéral.

III. La fragilité de ces États et le retour au morcellement

Le début de la troisième guerre de Macédoine conduit à l'éclatement du *Koinon* des Épirotes, éclatement qui se fait en suivant la ligne de contact entre pays des Molosses et pays des Chaones, c'est-à-dire en retrouvant la ligne frontalière qui séparait ces deux territoires vers 330, à l'époque de la rédaction de la liste argienne des Théarodoques. Le particularisme chaone se réveille, probablement pour des raisons de relations commerciales avec la côte italienne à l'Ouest de la mer Ionienne qui s'ajoutent à la volonté manifestée par Charops le Jeune qui a été élevé à Rome et admire la puissance de la république romaine, alors que les magistrats épirotes de la partie molosse demeurent fidèles à l'alliance traditionnelle avec la Macédoine. Ces alliances opposées feront le malheur de la région Sud-Est qui est pillée par Paul-Émile et ses légionnaires en 167, alors que les Chaones alliés des Romains échappent à cette catastrophe.

En regardant la situation sur l'autre versant du Pinde, en Macédoine, on constate la même permanence des lignes de fracture, d'autant plus marquée que la politique des Argéades a été une politique de conquête militaire. Dès 336, il est manifeste qu'Alexandre le Grand se méfie des familles princières d'Élimiotide et de Lyncestide: déjà, en 337, Philippe II a banni Harpale, prince d'Élimiotide et frère de Phila épouse de Philippe II³¹, parce qu'il a pris le parti d'Alexandre retiré en Épire, après le mariage de Philippe II avec Cléopâtre en 337. Alexandre, de son côté, met à mort l'auteur de l'assassinat de son père, Pausanias en même temps que deux des trois fils d'Aéropos de Lyncestide, Arrhabaios et Héroménès; le troisième, Alexandre, est exécuté trois ans plus tard à l'issue du procès de Philotas, fils de Parménion et il était pourtant le gendre d'Antipatros, le régent de Macédoine pendant l'expédition d'Alexandre en Asie. Comme dans l'armée de Pyrrhos en

Italie, la mention des contingents de chaque *ethnos* traduit la lenteur de l'assimilation: selon Diodore (XVII, 57, 2), à Gaugamèles, l'armée macédonienne est marquée par une ségrégation des combattants en fonction de leurs origines ethniques: trois des *taxeis* sont composés d'Élimiotes, d'Orestes et de Lyncestes associés, de Tymphaiens et trois autres, dont Diodore ne précise pas l'origine, qui sont probablement formés de contingents de soldats fournis par la Basse-Macédoine³². Cette fragilité de l'unité macédonienne est confirmée par la facilité avec laquelle l'armée macédonienne se rallie à Pyrrhos en 288, armée largement composée de troupes originaires de Haute-Macédoine. Elle est confirmée, plus tard, par le ralliement des Orestes aux Romains durant la deuxième guerre de Macédoine³³, ce qui leur vaut d'être libres après la défaite de Philippe V à Cynoscéphales. À n'en pas douter, Rome a favorisé tous les mouvements susceptibles d'affaiblir l'adversaire en Épire comme en Macédoine. La survivance du *Koinon* des Orestes est confirmée par une inscription d'Argos Orestikon³⁴, à l'époque de Claude. Le texte le plus intéressant de cette région est le décret de l'assemblée des Battynaioi³⁵ daté du milieu du II^e siècle après J.-C.: les Battynaioi constituent une communauté autonome régie par l'assemblée des citoyens qui règle par vote le mode d'exploitation des terres publiques. Cette communauté appartient au *Koinon* des Orestes, qui en comporte plusieurs petites. L'exploitation des terres publiques est réservée aux seuls Orestes; les autres provinciaux (*éparchikoi*) ne bénéficient pas des mêmes avantages sur ces terres publiques. On voit, par là, que l'unité réalisée au IV^e siècle n'a pas été plus solide en Macédoine qu'en Épire; la survivance des particularismes locaux met à mal les différentes tentatives pour regrouper ces populations en un État uni et puissant.

Du côté épirote, on peut encore observer, sur les confins illyro-épirotes, la constitution de petits *koina*, connus grâce à des documents épigraphiques (*carte 2*):

- le premier est sorti du *koinon* des Épirotes, sans doute celui que l'inscription qui donne la liste des couronnes attribuées à Cassandre d'Alexandrie de Troade³⁶ qualifie de *κοινὸν τῶν Ἡπειρωτῶν τῶν περὶ Φοινίκην*, c'est-à-dire l'État que dirige Charops le Jeune après la catastrophe qui a ruiné tout le Sud-Est de l'Épire qui avait pris le parti du roi Persée dans la troisième guerre de Macédoine. Une petite partie de cet État revendique son indépendance et l'obtient sans doute de Rome en raison de l'impopularité du tyran Charops le Jeune en Chaonie. C'est certainement en 163 que le *Koinon des Prasaiboi*³⁷ obtient de faire scission grâce au consul T. Sempronius Gracchus: il se dote d'institutions copiées sur celles du *Koinon* des Épirotes, sans frapper monnaie; il est trop petit pour se doter d'une structure fédérale, mais il réunit des populations définies

³⁰ Inscription n° 7 de l'Annexe épigraphique.

³¹ Plutarque, *Alexandre*, 10; Arrien, *Anabase*, III 6, 4-5.

³² Cf. Goukowsky 1978, I, p. 243, n. 23.

³³ Polybe XVIII, 47.

³⁴ Rizakis et Touratsoglou 1985, n° 188.

³⁵ Rizakis et Touratsoglou 1985, n° 186.

³⁶ Inscription publiée par W. Dittenberger, *Syll.*³, 653 A, n° 4 et B. n° 22 (*FD III*, I, 218).

³⁷ Cf. l'inscription n° 8 de l'Annexe épigraphique.

par une grande diversité d'ethniques, chacun correspondant à un hameau, voire même à une seule famille.

- le second est connu par une seule inscription³⁸, il porte le nom de *Koinon des Balaiites* et l'intérêt de ce document est surtout de mettre en évidence la volonté d'utiliser un vocabulaire qui rejette tout emprunt au monde de la *polis*. Les Balaiites ont des institutions également inspirées par celles du *Koinon* des Épirotes, mais au lieu d'accorder la *politeia*, ils préfèrent accorder le droit de participer aux affaires communes (μετέχειν τῶν κοινῶν) (lignes 22 et 24-25).

Cette absence d'une terminologie juridique propre à ces *ethnè* ou *koina* est une caractéristique de la grande majorité de leurs documents. Ceux-ci utilisent des termes empruntés au monde de la *polis*, faute d'avoir défini un langage spécifique. On relève, même sur une lamelle oraculaire de Dodone³⁹, l'expression ἅ πόλεις ἅ τῶν Χαόνων, ce qui ne signifie pas la ville de Phoinikè ou une autre comme Bouthrôtos, puisque vers 330-320, date de cette lamelle, la ville d'Antigoneia n'a pas encore été fondée. C'est simplement une façon de qualifier l'État des Chaones. C'était déjà l'avis de J. A. O. Larsen⁴⁰.

Plus tard, vers 170 avant notre ère, une autre lamelle de Dodone⁴¹ apprend qu'un *koinon* malheureusement anonyme, puisque la lamelle est endommagée juste à l'endroit où son nom avait été gravé, consulte Zeus Naios pour savoir s'il peut συμπολιτεύειν, (s'unir) avec le *Koinon* des Molosses. C'est toujours cette terminologie dominante de la *polis* qui est employée. Finalement, seuls les Balaiites ont tenté de définir un langage mieux adapté au cadre du *Koinon*.

Sur les confins illyro-épirotes, dans une zone qui a appartenu au royaume des Éacides durant les deux premiers tiers du III^e siècle, de petits États se constituent: *koinon* des Bylliones, Amantes, Himara, Orikos. Le dernier, très lié à Corcyre, est une ancienne colonie grecque; les trois autres, fondées par les populations locales, bénéficient, comme les habitants d'Orikos, d'après la grande liste des Théarodoques de Delphes, vers 220-210, d'une invitation qui leur est adressée par Delphes à participer aux concours pythiques, ce qui signifie que ces différentes communautés sont considérées par les Delphiens comme des Hellènes, puisque seuls ceux-ci peuvent participer à ces concours panhelléniques. Il est intéressant de voir le chemin parcouru en deux siècles: alors que Thucydide considérait les habitants de ces régions du Nord-Ouest de la Grèce comme des barbares, non seulement les Épirotes sont invités aux concours de Delphes comme ils l'étaient déjà au IV^e siècle pour concourir à Épidaure et à Argos, mais, à la fin du III^e siècle, ce sont les habitants de communautés établies plus au Nord qui sont, à leur tour, intégrés dans le monde grec.

³⁸ Cf. l'inscription n° 9 de l'Annexe épigraphique.

³⁹ Inscription n° 5 de l'Annexe épigraphique.

⁴⁰ Larsen 1968, p. 280 n. 3: «It is more likely that it means the state of the Chaonians and is another example of the short-lived tendency of this period to apply *polis* to any state, even a federal state».

⁴¹ Inscription n° 10 de l'annexe épigraphique.

*
* *

En réalité, c'est toujours la communauté des hommes en âge de porter les armes, ce qu'on appelle dans la Cité-État le corps civique, qui constitue l'entité politique, et par là, les deux formes d'organisation de la vie des collectivités humaines se rapprochent. Mais le monde de l'*ethnos*, développé dans la Grèce du Nord et dans les régions voisines, est tout de même original par rapport aux régions de Grèce centrale et méridionale. Son refus de se plier au cadre de la *polis* s'explique certainement par les conditions même que lui impose son environnement naturel. La *polis* est bien adaptée à une société d'agriculteurs sédentaires, alors qu'une organisation moins restreinte dans l'espace convient mieux à une économie pastorale fondée sur la transhumance.

ANNEXE ÉPIGRAPHIQUE

1. Liste des Théarodoques d'Épidaure (ca. 360): IG IV² 95, lignes 23-32.

Ἄπειρος Ἰ
Πανδοσία Ἰ Διόσφοτος
Κασσώπα Ἰ Σκέπας, Ἀριστόδαμος
Θεσπρωτοί Ἰ Πετόας, Σίμαχος
Ποιωνός Ἰ Ἀδματος
Κόρκυρα Ἰ Μνασαλκίδας, Ἀντιρήδας
Χαονία Ἰ Δόροφος
Ἀρτιχία Ἰ Σχίδας
Μολοσσοί Ἰ Θάρυψ
Ἀμβρακία Ἰ Φορβάδας, Τιμογένης.

2. Liste argienne des Théarodoques (ca. 330), publiée par P. Charneux, "BCH", 90 (1966), p. 156-239 et 710-714, lignes 10-14.

[Ἀμβρ]ακία Ἰ [Φ]ορβάδας
[Ἄπει]ρος Ἰ Κλεοπάτρα
[Φοιν]ικά Σατυρίνως, Πυλάδας
[Κόρκ]υρα Ἰ [- -]ίδας, Αἰσχρίων Τεύθραντος
[Ἀπο]λ[λ]ωνία Ἰ Δω[.]θεος.

3. Dodone. Inscription sur plaque de bronze, contenant une *dédicace*; dimensions: h. 0,21; ép. 0,003; larg. 0,143 m; h. l.: 0,5 à 0,9 cm. Lettres gravées au trait; les trois dernières lignes sont séparées en leur centre par une figure phallique; publiée par C. Carapanos, *Dodone et ses ruines*, I, p. 39-40, II, pl. XXII, avec un commentaire d'E. Egger, p. 196-199 ("BCH", I, 1877, p. 254-258); voir J. Davreux, *La légende de la prophétesse Cassandre*, p. 85-87; P. Lévêque, *Pyrrhos*, p. 242; P. R. Franke, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Erlangen, 1954, p. 38; S.I. Dakaris, *Οἱ γενεαλογικοί μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athènes, 1964, p. 102-114; P. Cabanes, *L'Épire*, p. 175; *SEG*, L (2000) 543; LIII (2003), 570; *IG IX²*. I. 1750; P. M. Fraser, "JHS", 123 (2003), p. 26-40; déposée au Musée national d'Athènes, n° 803.

Θεός . Τύχα.
 Ζεῦ Δωδώνης μεδέ-
 ων τὸ δέ σοι δῶρον πέ-
 μπω παρ' ἐμοῦ Ἀγάθων
 5 Ἐχεφύλου καὶ γενεᾶ
 Πρόξενοι Μολοσσῶν
 καὶ συμμάχων ἐν τ-
 ριάκοντα γενεαῖς
 10 ἐκ Τρωίας Κασσάν-
 δρας γενεᾶ,
 Ζακύνθιοι.

Dieu. Fortune. Zeus protecteur de Dodone, je t'envoie ce présent de ma part, moi Agathôn, fils d'Echéphylos, et les miens, proxènes des Molosses et de leurs alliés durant trente générations, nous Zacynthiens, race provenant de Cassandre la Troyenne.

4. Dodone. Inscription au pointillé sur plaque de bronze, contenant un décret d'atèlie et d'entèlie, publiée par C. Carapanos, *Dodone et ses ruines*, p. 49 et pl. XXVII, 1 (A. Fick, *Bezzenger's Beiträge*, III, 1879, p. 271 et *SGDI*, 1336 ; W. Dittenberger, *Syll.*¹, 324 ; Ch. Michel, *Recueil*, n° 317 ; P. Cabanes, *L'Épire*, p. 545, n° 12); elle est à dater entre 317 et 297. Musée national d'Athènes, salle Carapanos, n° 466.

Θεός, Τύχα· Κ]λεωμάχῳ Ἀτιντᾶν οἱ σύ-
 μμαχοι τῶν Ἀπειρωτᾶν ἔδωκαν ἐ-
 ν Ἀπείρῳ ἀτέλειαν, ἐ-
 5 πὶ βασιλέος Νεοπτο-
 λέμου Ἀλεξάνδρου,
 ἐπὶ προστά(τα) Δέρχα Μο-
 λοςσῶν καὶ ἐντέλειαν.

Dieu, Fortune. À Kléomachos l'Atintane les symmachoi épirotes ont donné en Épire l'atèlie et l'entèlie, sous le règne de Néoptolème fils d'Alexandre, le prostatès des Molosses étant Derkas.

5. Lamelle oraculaire de Dodone, publiée par D. Évangélidis, *PAAH*, 1952, p. 297, n° 1 et *Arch. Ephem.* 1953-54, I, p. 99-103, avec photo (*Bull. épigr.* 1956, 143; 1958, 286; *SEG* XV (1958), 397); en dernier, Éric Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève, 2006, n° 11, p. 59-61; datée ca. 330-320.

Ἀγαθαὶ τύχαι. Αἰτεῖται ἅ πόλεις τῶν Χαόνων
 Τὸν Δία τὸν Νάον καὶ τὰν Διώναν ἀνελεῖν
 εἰ λῶν-
 5 ον καὶ ἄμεινον καὶ συμφωρότερον ἐστὶ τὸν
 ναὸν
 Τὸν τᾶς Ἀθάνας τᾶς Πολιάδος ἀγχωρίζαντας
 ποιεῖν.

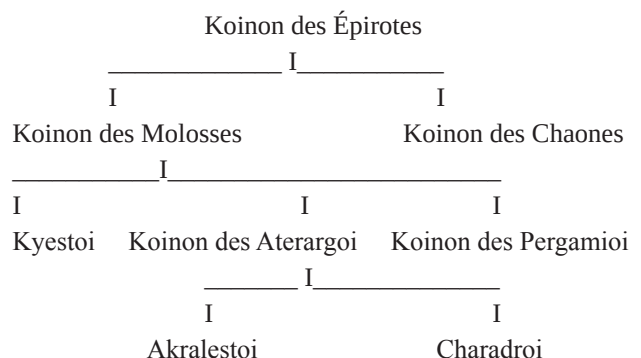
À la bonne fortune. L'État des Chaones demande à Zeus Naïos et à Dionè de rendre leur oracle : est-il souhaitable, meilleur et plus avantageux de déplacer et reconstruire le temple d'Athéna Polias ?

6. Décret des Atérargoi pour le renouvellement de l'amitié avec les Pergamioi. Inscription sur pierre calcaire trouvée près du temple de Zeus Aréios, entre Gardiki et Radotopi (à 11 km. au nord-ouest de Ioannina) et publiée par D. Évangélidis, *Epirotika Chronika*, 10, 1935, p. 261-263, n° 1, fig. 28 b (*Bull. épigr.* 1939, 154), corrigée par L. Robert, *Hellenica*, I (1940), p. 95-105 (D. Évangélidis, *PAAH*, 1952, p. 310, n.1; J. et L. Robert, *Bull. épigr.*, 1956, 144; *SEG*, XV (1958), 411; H. H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, n° 568; L. Moretti, *Inscr. Stor. Ellen.*, n° 120; P. Cabanes, *L'Épire*, p. 561-562, n° 35, pl. VII; V. Kontorini, in *Δωδώνη*, 1987, I, p. 617-618).

Προστατεύ[οντος Μολο]σσ[ῶν Λεον·(·)]
 Τίου Κυεστοῦ, Ἀτεράργῳ δὲ Ἀ[ναξάν]-
 Δρου τοῦ Ἀμύντα [...]λαίου [παραγε]-
 Νομένων παρὰ τῶν Περγαμί[ων τοῦ]
 5 προστάτα Νικάνδρου τοῦ Θεου[δότου],
 Ἀνδρονίκου τοῦ Αναξάνδρου, ἱέρω·(·)]-
 νος τοῦ Ζωΐλου Ἀκραλεστών, [- - - - -]
 νος τοῦ Γέλωνος Χαράδρου καὶ ἀνανε]-
 10 ουμένων τὰν ἐξ ἀρχᾶς φιλίαν καὶ προξε]-
 νίαν αὐτοῖς ποθ' αὐτούς, ἔδοξε [τῶι κοινῶι]
 τῶν Ἀτεράργων ἀνανεῶσαι [τὰν οὔσαν]
 ἐξ ἀρχᾶς φιλίαν καὶ προξενί[αν ποτὶ]
 τοὺς Περγαμίους καὶ εἶμεν αὐ[τοῖς καὶ]
 15 ἐγγόνις κάπ' αἰῶνος τὰν [φιλίαν καὶ]
 προξενίαν.

Sous le prostatès des Molosses [Léon]tios Kyestos, et celui des [Aterargoi] Anaxandros fils d'Amyntas [- - -]laios, comme étaient venus du côté des Pergamioi le prostatès Nikandros fils de Théodotos, Andronikos fils d'Anaxandros, [Hiérô]n fils de Zôilos Akralestoi, [- - - - -]n fils de Gélôn Charadros pour renouveler l'amitié (qui les unit) depuis l'origine et la proxénie pour eux de leur part, il a plu au [koinon] des Atérargoi de renouveler l'amitié qui existe depuis l'origine et la proxénie pour les Pergamioi et que soient (accordées) à eux et à leurs descendants pour toujours l'amitié et la proxénie.

Ce décret, qui date de la fin du III^e siècle av. J.-C., témoigne de la superposition des communautés de la façon suivante:



7. Phoinikè - Stèle funéraire, brisée en bas au-dessous de l'inscription, trouvée en septembre 2002, dans la nécropole au pied de la colline de Phoinikè, tombe 19, comme le

précise Belisa Muka in *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologne, 2005, p. 115-116 et fig. 8.16 et 8.17; elle est présentée, sans photographie, par S. De Maria, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, IV, (2004), p. 342 (L. Dubois, *Bull. épigr.* 2005, 255); reprise par S. De Maria et G. Paci, *Phoinike*, IV (2007), n° 11, p. 122-124, fig. 6.5; dim. de la pierre: 0,428 x 0,26 x 0,115 m ; h. l: 1, 8 à 2,6 cm; forme des lettres: A, E, Ω, sigma ouvert; photo.

Μολώτα
Αἰσχυρίωνος
Κορκυραῖος
πρόξενο—
5 Χαόνων.

Molôtas fils d'Aischriôn de Corcyre, proxène des Chaones. Le nom Μολώτας n'est pas rare à Corcyre, cf. *IG IX* 1², 4, 798 ligne 37, et 838 lignes 1 et 3. Son nom, au nominatif asigmatique (cf. O. Masson, *Glotta*, 43, 1965, 217-234), n'est pas surprenant.

S. De Maria date l'inscription du milieu du III^e siècle avant J.-C., donc à une période durant laquelle Chaones et Molosses sont réunis au sein du même État; mais cela n'empêche pas la partie chaone d'accorder des privilèges, comme la proxénie, à un étranger, en réalité à un voisin très proche, ce qui souligne la part d'autonomie laissée aux Chaones, après leur association à l'État dirigé par la dynastie éacide. On doit ajouter que la forme des lettres permettrait de remonter l'inscription plus haut dans le temps (fin IV^e ou début du III^e siècle), c'est-à-dire à une période durant laquelle les Chaones ne sont pas encore entrés dans l'État dirigé par Pyrrhos et ses successeurs.

8. Bouthrôtos. Décret du koinon des Prasaiboi gravé sur l'analemma de la *parodos* occidentale du théâtre, publiée dans le *CIGIME* 2, n° 8; vers 150 avant J.-C.

Στραταγοῦντος Πρασαιβῶν Ταυρίσκου
Χερριο[ῦ], προ-
Στατοῦντος δὲ Σωσάνδρου Δρυμίου,
διαλεγέντος Διογέ-
5 Ος τοῦ Φιλῶτα Βουθπωτίου περί προξεν(ί)ας
Λασθένει Εὐνόμου Κνω-
Σίωι καὶ ἀπολογιξαμένου ὅσα εὐχρηστα
πεποιήκει αὐτῷ τε
5 καὶ τοῖς παραγινομένοις εἰς Κνωσόν,
ἔδοξε τᾷ βουλᾷ καὶ τᾷ ἐ[κ]-
κλησίαι τῶν Πρασαιβῶν εἶμεν πρόξενον
Λασθένη Εὐνόμου
10 καὶ αὐτὸν καὶ ἐγγόνους, ὑπάρχειν τε
αὐτῷ καὶ ἐκ(γόν)οις
καὶ γᾶς καὶ οἰκίας ἔγκτασιν ἐμ
Πρασαιβίαι, καὶ ἀτέ-
λειαν καὶ ἐντέλειαν καὶ ἀσφάλειαν καὶ
αὐτοῖς καὶ
10 χρήμασιν, καὶ πολέμου καὶ εἰράνας,
καὶ τὰ λοι[πὰ]

τίμια πάντα ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις
καὶ εὐεργέταις γέγραπται.

Tauriskos Cherrios étant stratège des Prasaiboi, Sôsandros Drymios étant prostatès, Diogénès fils de Philôtas de Bouthrôtos intervenant à propos de la proxénie en faveur de Lasthénès fils d'Eunomos de Knossos et ayant exposé tous les services qu'il a rendus à lui-même et à tous ceux qui sont venus à Knossos, il a plu au Conseil et à l'Assemblée des Prasaiboi que Lasthénès fils d'Eunomos soit proxène, lui et ses descendants, que soient accordés à lui et à ses descendants le droit d'acquérir terre et maison en Prasaibie, et l'exemption de taxes et l'entélie et la sécurité, à eux et à leurs biens, en temps de guerre comme en temps de paix, et tous les autres honneurs qui sont attribués aux autres proxènes et évergètes.

9. Décret des Balaïtes en l'honneur du péri-polarque Aristèn fils de Parmèn. Plaque de bronze, trouvaille fortuite dans la région de Fieri, dim.: 0,24 x 0,38 m.; forme des lettres: *alpha* à barre brisée, E, S, W; le fronton triangulaire, au-dessus de l'inscription, est orné d'une couronne de feuillage, qui rappelle la récompense accordée au péri-polarque dans le décret; l'inscription est gravée entre deux colonnes doriques; elle a été publiée par N. Ceka, *Iliria*, XVII, 2-1987, p. 92 n° 42, fig. 25 (*SEG XXXVIII*, 1988, 521; P. Cabanes, *Bull. épigr.*, 1990, 437); photo dans le catalogue de l'exposition d'Hildesheim, *Albanien, Schätze aus dem Land der Skipetaren*, Mayence, 1988, n° 153, p. 280-281; cf. P. Cabanes, *Recherches épigraphiques en Albanie: péri-polarques et peripoloi en Grèce du Nord-Ouest et en Illyrie à la période hellénistique*, "CRAI", 1991, p. 197-221; fin III^e siècle ou première moitié du II^e siècle avant J.-C. (entre 230 et 167); photo.

Πρυτανεύοντος Βίωνος τοῦ Κλει-
Γέneos, Ψυδρέος ιη', τοῦ ταμία Ἀ-
ριστήνος τοῦ Ἐξακίου ἀπολογιξα-
μένου τοῖς πρεσβυτέροις καὶ τᾷ ἐκ-
κλησίαι ὅτι εἴη ὁ περιπόλαρχος Ἀρι-
στήν ὁ Παρμῆνος πεποικῶς τοῖς
Βαλαιταῖς φιλάνθρωπα καὶ πλήω,
ἔδοξε τοῖς Βαλαιταῖς στεφανωθή-
10 μεν τὸν περιπόλαρχον Ἀριστήνα τὸν
Παρμῆνος στεφάνωι χρυσέωι ἀπὸ
χρυσῶν πέντε ἀρετὰς ἕνεκα καὶ εὐ-
νοίας. Τοῦ δὲ περιπολάρχου Ἀρι-
στήνος τοῦ Παρμῆνος εὐχαριστήσαν-
15 τος τοῖς Βαλαιταῖς ἐπὶ τῷ δοθέντι αὐ-
τῷ φιλανθρώπῳ καὶ ἀντιστεφα-
Νώσαντος τὸ κοινὸν τῶν Βαλαιει-
τᾶν τῷ αὐτῷ στεφάνωι,
ἔδοξε τοῖς Βαλαιταῖς ψάφισμα ἀ-
ναγραφῆμεν εἰς χάλκωμα καὶ κα-
20 τασταθῆμεν εἰς ἐπιφανῆ τόπον
διὰ τὰ προγεγονότα ὑπ' αὐτοῦ φιλάν-
θρωπα, μετέχειν δὲ καὶ τῶν κοινῶν
αὐτὸν καὶ ἐγγόνους, μετέχειν δὲ
τῶν κοινῶν καὶ τοὺς γραμματεῖς αὐ-

25 τοῦ Παρμῆνα Τεισάρχου καὶ Βού-
λων τὸν Ἀβαίου.

Durant la prytanie de Biôn fils de Kleigénès, le dix-huit du mois Psydreus, le trésorier Aristèn fils d'Éxakios ayant fait rapport aux Anciens et à l'Assemblée sur les nombreux services que le péripolarque Aristèn fils de Parmèn a rendus aux Balaiites, il a plu aux Balaiites de couronner le péripolarque Aristèn fils de Parmèn d'une couronne d'or d'une valeur de cinq pièces d'or pour sa valeur et son dévouement. Le péripolarque Aristèn fils de Parmèn ayant témoigné sa reconnaissance aux Balaiites pour le privilège qui lui a été conféré et ayant en retour couronné la communauté des Balaiites de la même couronne, il a plu aux Balaiites que le décret soit transcrit sur une plaque de bronze et qu'elle soit placée dans un endroit bien en vue à cause des services antérieurs qu'il a rendus, que lui et ses descendants prennent part aux affaires communes et que prennent part aussi aux affaires communes ses secrétaires Parmèn fils de Teisarchos et Boulos fils d'Abaios.

Commentaire. Cette inscription provient du koinon des Balaiites qui n'était pas connu jusqu'à la publication de ce texte; l'inscription était conservée par une famille de Fieri, à quinze kilomètres d'Apollonia d'Illyrie, qui n'a pas pu préciser le lieu de trouvaille, si bien que la localisation de cette petite communauté reste imprécise dans la région d'Apollonia et de Byllis, peut-être au site de Gurzeze, qui n'a pas encore fait l'objet de fouilles méthodiques. Cette communauté a toute une organisation étatique développée dans la période 230-167: un prytane éponyme, comme à Apollonia et à Byllis, un trésorier, un Conseil des Anciens (οἱ πρεσβύτεροι), une Assemblée populaire. Le *péripolarque* est, soit au service des Balaiites comme mercenaire, soit plus probablement au service d'un État voisin (cité d'Apollonia ou koinon des Bylliones), mais il a rendu service à cette petite communauté qui veut lui témoigner sa reconnaissance, en lui accordant le droit de "participer aux affaires communes" (μετέχειν τῶν κοινῶν, ce qui, ailleurs, s'exprimerait par la décision d'accorder la *politeia*, mais ici ce terme n'est pas employé car nous ne sommes pas dans une *polis*. On observera la permanence de l'utilisation de formes dialectales du Nord-Ouest, l'imprécision sur l'orthographe même du nom de l'*ethnos* (avec utilisation du digramme ει ou du *iota*, en alternance) et la fréquence des noms corinthiens en -ήν (Ἀριστήν, Παρμήν pour désigner deux personnes différentes); C. De Simone, *L'elemento non greco nelle iscrizioni di Durazzo ed Apollonia, Grecs et Illyriens dans les inscriptions en langue grecque d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia d'Illyrie*, Paris, 1993, p. 38, classe βούλος parmi les noms d'origine messapienne et Ἀβαίος comme un nom "sud-oriental". Le nom du mois, Psydreus, est connu à Apollonia (CIGME I, 2 n° 387 et "BCH", 123, 1999, p. 575), Bouthrôtos (CIGIME II 67, lignes 3-4 ; 91, 6-7 ; 92, 3 ; 139, 3), Corcyre (IG IX, 1², 4, 786, ligne 2), Ambracie et Charadros ("BCH", 109, 1985, p. 499-544 et 753-757, partie B,

ligne 25) en plus du koinon des Balaiites (cf. P. Cabanes, *Recherches sur le calendrier corinthien en Épire et dans les régions voisines*, "REA", 105, 2003, n° 1, p. 83-102).

10. Lamelle oraculaire de Dodone, publiée par C. Carapanos, *Dodone et ses ruines*, p. 70, n° 2 et pl. 34, 2, reprise par Éric Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève, 2006, n° 9, p. 51-55; vers 170 av. J.-C.

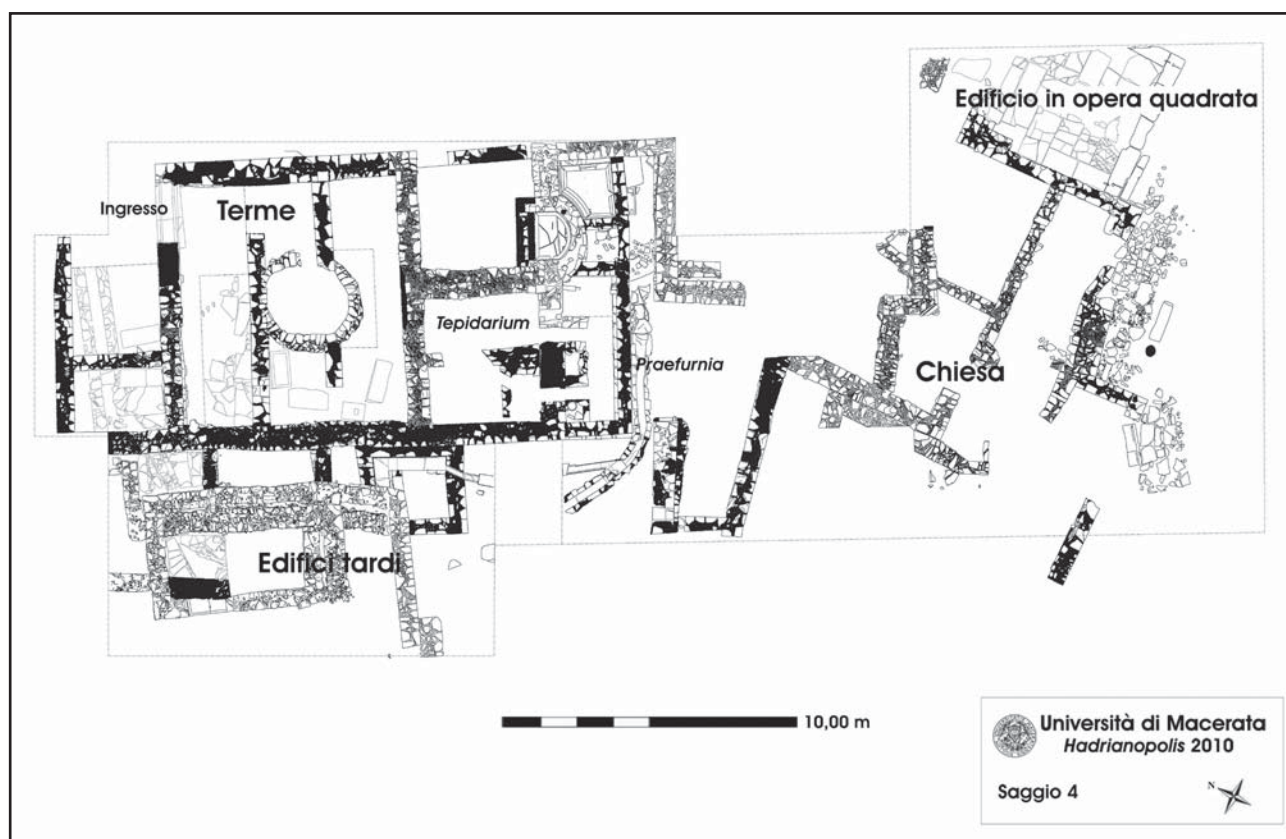
Ἐπερωτῶντι τὸ κοινὸν τῶν [. . .]
ων Δία Νάον καὶ Διώναν ἢ α[ὐ]-
τὶ αὐτοῖς συμπολιτεύουσι
μετὰ Μολοσσῶν ἀσφαλῇ ᾗ.

Le koinon des [- -] demande à Zeus Naios et à Dionè s'il est bon pour sa sécurité de conclure maintenant un traité de sympolitie avec les Molosses.

Abréviations bibliographiques

- Bull. épigr. = J. et L. Robert, *Bulletin épigraphique*, in REG.
Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire, de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167)*, *Annales littéraires de l'Université de Besançon*, 186, Paris 1976.
Cabanes 1994 = *Charops l'Ancien*, princeps Epirotarum, in "FHGOS", *Mélanges S. I. Dakaris*, Ioannina 1994, pp. 175-187.
Cabanes 2011 = P. Cabanes, *Le Mécanisme d'Anticythère, les Naa de Dodone et le calendrier épirote*, in "TEKMHEPIA", 10, 2011, pp. 249-260.
Carapanos 1878 = C. Carapanos, *Dodone et ses ruines*, 2 vol., Paris 1878.
Charneux 1966 = P. Charneux, *Liste argienne de Théarodoques*, in "BCH", 90, 1966, pp. 156-239 et 710-714.
CIGIME 2 = P. Cabanes et F. Drini *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 2. Inscriptions de Bouthrôtos* Paris 2007.
Dakaris 1965 = S.I. Dakaris, Ἀνασκαφή τοῦ ἱεροῦ τῆς Δωδώνης, "PAAH", 1965, pp. 53-65.
Dakaris 1968a = S. I. Dakaris, Δωδώνη, *Ergon*, pp. 41-53.
Dakaris 1968b = S. I. Dakaris, Ἀνασκαφή τοῦ ἱεροῦ τῆς Δωδώνης, "PAAH", 1968, pp. 42-59.
Dakaris 1969 = S. I. Dakaris, Ἀνασκαφή τοῦ ἱεροῦ τῆς Δωδώνης, "PAAH", 1969, pp. 26-35.
Goukowsky 1978 = P. Goukowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-270 av. J.-C.)*, 2 vol., Nancy, 1978 et 1981.
Larsen 1968 = J.A.O. Larsen, *Greek federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.
Michaud 1970 = J.-P. Michaud, *Chroniques*, "BCH", 94, 1970, p. 1020.
Plassart 1921 = A. Plassart, *Inscriptions de Delphes. La liste des Théorodoques*, in "BCH", 45, 1921, pp. 1-85.
Rizakis et Touratsoglou 1985 = Th. Rizakis et G. Touratsoglou, Ἐπιγραφές ἀνω Μακεδονίας, Athènes 1985.





Tav. 2 - Hadrianopolis, *pianta del Saggio 4*

LA FORMAZIONE DEL CENTRO URBANO DI PHOINIKE IN EPIRO

GIUSEPPE LEPORE

The contributions presented here address the problem of the origins of Phoinike in southern Albania from the time it was settled to the end of the 3rd century BC when the town acquired a comprehensive urban and monumental physiognomy becoming the capital of the Epirote koinon.

Il testo che qui si presenta è frutto di un'elaborazione comune da parte dell'intero gruppo di lavoro di Phoinike diretto da Sandro De Maria: in particolare i temi territoriali sono il frutto del decennale lavoro di Enrico Giorgi e Julian Bogdani (ai quali si deve anche lo scavo archeologico del sito di Matomara), gli aspetti della cultura materiale sono studiati da Anna Gamberini e da Nadia Aleotti, le indagini nel teatro sono state eseguite da Riccardo Villicich, mentre le necropoli sono l'oggetto dello studio dello scrivente e di Belisa Muka.

Il tema della formazione dei centri urbani nelle aree periferiche del mondo greco è un tema complesso e affascinante, che ha, come spesso succede nel mondo balcanico, anche profondi risvolti di carattere ideologico. Il contributo che in questa sede si cercherà di mettere a fuoco deriva dalla ormai decennale attività di ricerca condotta nella città di *Phoinike* in Albania meridionale, proprio al confine con la Grecia, dove è attiva, da oltre un decennio, la Missione Archeologica Italiana diretta da Sandro De Maria¹.

Il problema delle origini di *Phoinike* si connette in realtà col più vasto tema della formazione dei centri urbani e, conseguentemente, della diffusione della cultura urbana in Caonia e in tutti i distretti dell'attuale Albania meridionale. Se in età protostorica i resti archeologici non mancano (tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro sono già documentati siti d'altura e tumuli funerari sui fondovalle²), si registra in generale una sostanziale assenza di documentazione per quest'area soprattutto nel periodo arcaico e classico, tra VIII e V sec. a.C.³. Solo successivamente, in piena

età ellenistica, abbiamo la certezza della presenza e della potenza della città di *Phoinike*, come ribadisce più volte Polibio⁴ e come sappiamo dall'inserimento della città all'interno delle principali vicende storiche dell'area⁵. Oggi, anche alla luce delle nuove ricerche della Missione Archeologica Italiana, possiamo affermare con certezza che nel corso del III sec. a.C. *Phoinike* è la capitale del *koinon* epirota ed ha una fisionomia urbana compiuta, segno che il processo di monumentalizzazione delle sue aree pubbliche si è già, in buona parte, compiuto (Fig. 1): sono attestati, infatti, un ampio circuito murario, numerosi monumenti pubblici (tra cui un piccolo tempio *in antis* e un teatro), un sistema viario strutturato (anche se non particolarmente visibile da un punto di vista archeologico), diverse case di abitazione (tra cui la prestigiosa "Casa dei due Peristili"), una necropoli monumentale ben organizzata lungo il versante meridionale e un complesso sistema di fortificazioni d'altura, posto sulle aree più critiche, a controllo delle zone di frontiera e della viabilità⁶. Probabilmente ci sfuggono ancora numerosi dettagli in questa ricostruzione, anche a causa delle distruzioni e manomissioni operate, nel corso degli ultimi anni, soprattutto dai militari (che hanno presidiato questo sito da sempre considerato strategico): possiamo tuttavia essere certi che in questa fase storica *Phoinike* è pienamente connotata come *polis* nel senso tradizionale.

Ma le nostre ricerche in questi ultimi anni si sono focalizzate sulla genesi dell'abitato e dunque sulla definizione

¹ La Missione Archeologica Italiana è di nuovo attiva sul suolo albanese dal 2000, dopo i pionieristici lavori di Luigi Maria Ugolini tra 1926 e 1927, sotto la direzione di Sandro De Maria, grazie al costante finanziamento del nostro Ministero per gli Affari Esteri (D.G.P.C., V). Al progetto collabora un nutrito gruppo di ricercatori albanesi, ora diretti da Shpresa Gjongecaj (direttrice dell'Istituto Archeologico Albanese di Tirana). Per i risultati preliminari delle ricerche della Missione Italiana in Albania per gli anni 2000-2006 si rimanda ai quattro volumi editi a cura di Sandro De Maria e Shpresa Gjongecaj (De Maria e Gjongecaj 2002; De Maria e Gjongecaj 2004; De Maria e Gjongecaj 2005; De Maria e Gjongecaj 2007); si vedano anche gli Atti del Seminario Internazionale *Nuove ricerche archeologiche nell'Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, tenutosi ad Acquaviva Picena tra il 23 e il 25 novembre 2006 e pubblicato in "Groma" 1, pp. 44-120, nonché gli Atti dei Convegni *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité (I-V)*, a cura di Pierre Cabanes e Jean Luc Lamboley; cfr. anche Bejko e Hodges 2006 e, più attinente al tema qui trattato, De Maria 2008.

² Sul problema dei siti d'altura si rimanda a Bogdani 2008 e a quanto detto da Enrico Giorgi e Julian Bogdani in Giorgi e Bogdani 2011.

³ Ovviamente ad eccezione della vicina città di Butrinto, della quale ancora troppo poco si sa delle fasi più antiche (anche se, da un punto di

vista storico, quasi certamente il centro costiero nasce come *emporion* di *Corcyra*): si vedano infatti Hodges, Bowden e Lako 2004 e Hansen e Hodges 2007. Lo studio del territorio di *Phoinike* rientra in un progetto più ampio di topografia antica, ora denominato SITARC (Sistema Informativo Territoriale Archeologico della Regione della Conia) coordinato da Enrico Giorgi con Julian Bogdani e con giovani ricercatori dell'Istituto Archeologico di Tirana (Albana Meta e Saimir Shpuza). Per i risultati preliminari si rimanda a quanto detto da Enrico Giorgi in De Maria e Gjongecaj 2002, pp. 93-98; De Maria e Gjongecaj 2004, pp. 91-98; De Maria e Gjongecaj 2005, pp. 195-206 e da Enrico Giorgi e Julian Bogdani in De Maria e Gjongecaj 2007, pp. 145-148. Si vedano inoltre Giorgi 2004 e Giorgi 2006.

⁴ Polibio, *Historiae* II 5-6, 1-2 e II 8, 1-4. Per le fonti che menzionano *Phoinike* si rimanda ai contributi di Simone Rambaldi in De Maria e Gjongecaj 2004, pp. 99-108; De Maria e Gjongecaj 2005, pp. 223-234 e De Maria e Gjongecaj 2007, pp. 177-212.

⁵ Al 230 a.C. si data l'assalto degli Illiri della regina *Teuta*, mentre nel 205 a.C. si colloca la ben nota "pace di Fenice". Sulle vicende storiche relative alla città di *Phoinike* si rimanda a Sandro De Maria in De Maria e Gjongecaj 2002, pp. 13-18. Sulla particolarissima struttura insediativa di questo territorio "marginale" del mondo greco si rimanda, per l'impostazione del problema, a Cabanes 1976, Cabanes 1999b nonché a Funke, Moustakis e Hochschulz 2004.

⁶ Su questo tema si rimanda a Giorgi e Bogdani 2011.

delle fasi urbane precedenti al III secolo: esiste una *polis* già nel IV secolo? e qual è la sua fisionomia urbana? Quali erano poi le “infrastrutture” di tipo urbano per un agglomerato che pur doveva esistere, se ben leggiamo le più antiche fonti scritte? Nel 360 a.C., infatti, la lista dei teorodochi di Epidauro, pur non menzionando esplicitamente *Phoinike*, attesta comunque che i teori visitarono le regioni dell’Epiro, tra cui la Caonia (lasciando così presupporre la presenza di centri urbani adeguatamente “attrezzati”)⁷, mentre nel 330 a.C. la visita dei teori di Argo menziona esplicitamente il nostro centro⁸. Agli stessi decenni (330-320 a.C.) si può riferire anche la testimonianza di una laminetta oracolare da Dodona in cui la “*polis a ton Kaònon*” chiede a Zeus *Naios* e a Dione se è opportuno spostare in un altro luogo il tempio di *Athena Poliàs*⁹. E dunque, pur con la doverosa prudenza suggerita da ultimo da Pierre Cabanes (che ricorda che il termine “*polis*” può indicare anche solo una “comunità” oltre che una città urbanisticamente intesa)¹⁰, sembra ormai assodato che già nel IV secolo a.C. *Phoinike* avesse assunto un ruolo primario nella regione. E i più recenti riscontri numismatici, raccolti da Shpresa Gjongecaj proprio sul IV secolo a.C., sembrano avvalorare questa tesi¹¹.

Nuovi dati, che possono fare chiarezza sul tema trattato dal Convegno, provengono ora sia dall’area urbana vera e propria di *Phoinike* (dalla “Casa dei due Peristili”, dalle mura, dal teatro, dalle necropoli) sia dalla *chora*, come sta a dimostrare il sito rurale di Matomara, la cui indagine si è da poco conclusa.

Nella cd. “città alta”, sono stati rinvenuti materiali ceramici che rimandano ad un orizzonte di pieno V secolo, purtroppo fuori contesto stratigrafico (Fig. 2)¹². La loro esistenza, tuttavia, anche se letta in termini di presenza residuale, lascia intuire una frequentazione e un insediamento dell’area già in età classica.

In realtà le principali novità provengono da alcuni sondaggi effettuati all’interno della “Casa dei due Peristili”, aperta, grazie ad una serie di terrazzi artificiali, sul versante meridionale della collina (Fig. 3). Sono state condotte negli ultimi anni, infatti, ricerche mirate in settori in cui si era sufficientemente certi della conservazione di

stratigrafia intatta¹³. Il vano L, in particolare, ha restituito il contesto stratigrafico meglio conservato e più coerente dal punto di vista cronologico. L’US 212, in particolare, rappresenta uno dei primi riempimenti effettuati per regolarizzare un taglio nella roccia vergine, fatto al momento della preparazione della grande terrazza che avrebbe poi ospitato la successiva residenza. Tutti i materiali rinvenuti in questo riempimento confermano una datazione ad un periodo che va dal 325 al 250 a.C. (Fig. 4)¹⁴. La prima fase edilizia della Casa dei due Peristili, dunque, si può collocare con certezza agli inizi del III sec. a.C. e rappresenta un ottimo esempio dell’applicazione di schemi architettonici di prestigio anche alle abitazioni private. Si tratta, infatti, di una dimora articolata intorno a due peristili, uno maggiore a Ovest e uno minore a Est, e sviluppata su due piani (almeno intorno al peristilio maggiore), con un loggiato di piccole colonne ioniche i cui capitelli sono circa contemporanei a quelli della prima fase ellenistica del vicino teatro (v. *infra*). Al centro del peristilio maggiore si conservava un mosaico in ciottoli, di cui restano purtroppo poche tracce, ma che documenta bene l’allineamento di questa abitazione ai contemporanei modelli di area pienamente greca, macedone in particolare.

Una serie di sondaggi sono stati poi condotti all’interno delle mura della città, sempre alla ricerca di stratigrafia residua che possa precisare meglio il dato cronologico. Il tratto nord della cortina è sembrato quello più promettente e sono stati eseguiti diversi sondaggi proprio all’interno dell’*emplecton* (Fig. 5). La cinta muraria di *Phoinike*, infatti, almeno nel suo settore settentrionale, si presenta come un’opera trapezoidale pseudoisodoma, talora (ma non sempre) realizzata a doppia cortina con blocchi di arenaria di dimensioni medie (molto diversi dagli enormi blocchi utilizzati nel tratto orientale, sul quale torneremo). L’*emplecton* di terra e pietre, dove conservato (molto spesso la cortina a valle era franata a causa del dilavamento del pendio), poteva dunque fornire utili dati sulla cronologia di questa importante opera pubblica. Il primo dei due sondaggi ha portato al rinvenimento, tra l’altro, di una tomba ad inumazione, distrutta al momento dell’esecuzione della cortina difensiva (Fig. 6): i materiali rinvenuti confermano, ancora una volta, una datazione della messa in opera di questa grande “infrastruttura” agli inizi del III sec. a.C., contestualmente alla realizzazione -almeno- di questo tratto di mura¹⁵. Ricognizioni e sondaggi in altri settori delle mura (nel cd. “grande bastione” sul versante nord, ad

⁷ I.G. IV, 12.95 1.29; cfr. anche Cabanes 1999b p. 374.

⁸ Sulla lista dei teorodochi di Argo v. Charneux 1966 (1.12) e ancora Cabanes 1999 p. 376.

⁹ Sulla laminetta di Dodona v. Dakaris, Christidis e Vokotopoulou 1993 pp. 58-60 (M-22) e Cabanes 1999b p. 374. Sull’identificazione del tempio di *Athena Poliàs* nel distilo sulla collina di *Phoinike* cfr. Quantin e Quantin 2007, in part. pp. 176-182; più cauta la posizione di De Maria e Mercuri 2007, pp. 170-171.

¹⁰ Cabanes 1999b p. 374.

¹¹ Resta il problema della definizione del periodo di circolazione delle monete, che può essere anche piuttosto lungo; tuttavia sul tema si rimanda a quanto detto da Shpresa Gjongecaj in De Maria e Gjongecaj 2002, pp. 133-139 e De Maria e Gjongecaj 2007, pp. 167-175.

¹² Si tratta in particolare di un frammento di *skyphos* attico tipo A, a vernice nera, databile tra l’ultimo quarto del VI sec. a.C. e il terzo quarto del V sec. a.C.; un frammento di cratere attico figurato (a campana?) del V sec. a.C. e di un frammento di *lekythos* attica figurata, databile agli inizi del IV sec. a.C., per cui cfr. Gamberini e Vecchietti 2011.

¹³ Le ricerche nella Casa dei due Peristili sono state condotte negli anni da Enrico Giorgi e Marco Podini. Si veda quanto detto da Enrico Giorgi e da Anna Gamberini in De Maria e Gjongecaj 2002, pp. 67-83 e pp. 85-91, da Marco Podini e da Federica Boschi sul saggio nel vano L in De Maria e Gjongecaj 2004, in part. pp. 26-28 e pp. 31-39 e da ultimo da Enrico Giorgi e Julian Bogdani in De Maria e Gjongecaj 2011.

¹⁴ Si tratta di almeno tre esemplari di anfora corinzia B (databili tra la fine IV- metà III secolo a.C.), diverso vasellame a vernice nera tra cui spiccano alcuni frammenti di *kantharos* “tipo 1” nella tipologia feniciota, affine ai “*cyma kantharoi*” prodotti a Corinto e ampiamente diffusi, tra IV e III sec. a.C., in molte aree dell’Adriatico e dello Ionio: Gamberini e Vecchietti 2011.

¹⁵ Si tratta di vasellame a vernice nera locale riferibile al III sec. a.C. e di un’ anfora corinzia B (fine IV-metà III a.C.).

esempio) hanno sostanzialmente confermato questo dato cronologico, mettendo in evidenza anche la diversità di tecnica costruttiva tra l'estremità orientale (blocchi enormi, spesso in posizione di veri e propri ortostati) e il cd. "ampliamento" verso occidente¹⁶. Questo dato, in attesa di riscontri archeologici, sembra confermare la maggiore antichità del settore est della collina.

Anche i dati che in questi anni sono emersi dalle indagini nel teatro sembrano in linea con quanto emerge dal resto della città alta (Fig. 7): la prima fase strutturale dell'edificio scenico, infatti, si può datare agli inizi del III sec. a.C. sia sulla base dei frammenti di ceramica a vernice nera rinvenuta in alcuni contesti intatti sia grazie all'analisi dei resti della scena ellenistica ritrovati -come semplice materiale edilizio di reimpiego- all'interno della scena di età romana¹⁷. Si tratta in particolare di capitelli di tipo ionico, di basi (Fig. 8) e di alcuni frammenti modanati che sono ancora in corso di studio e che trovano interessanti parallelismi anche con la decorazione architettonica della Casa dei due Peristili e con le edicole monumentali che contemporaneamente stanno venendo in luce nella sottostante necropoli. Certo è che nei decenni iniziali del III sec. a.C. la città può vantare un poderoso edificio scenico che sfrutta l'enorme invaso naturale del versante sud (ca. 100 metri di massima estensione) e comprende un'orchestra con un *euripos* in blocchi lapidei ben rifiniti e un grande terrazzo artificiale che contiene l'edificio scenico, col suo articolato sistema architettonico, molto probabilmente a due piani; il *koilon*, poi, i cui resti sono stati ampiamente riutilizzati, è compreso entro due massicci muri di contenimento che probabilmente accoglievano iscrizioni pubbliche (i cui resti iniziano a comparire) e che determinano l'aspetto complessivo dell'edificio nella parte superiore¹⁸.

Da ultimo, uno sguardo alla necropoli meridionale: anche qui i materiali più antichi sono privi di contesto archeologico, attestando tuttavia una generica frequentazione di età classica e tardo classica per ora non riferibile ad un nucleo demico particolare¹⁹. Per avere delle strutture tombali, sia ad incinerazione sia ad inumazione, bisogna attendere la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. La tomba a tumulo 23 (Fig. 9), ad esempio, è una incinerazione con un corredo intatto databile alla seconda metà del IV sec. a.C.²⁰, così come la tomba ad inumazione n. 42, collocata in un'altra

area della necropoli, indica un orizzonte del tutto contemporaneo²¹. Anche il nuovo settore monumentale della necropoli che sta venendo ora alla luce, organizzato ai lati di una grande strada che conduce alle pendici del teatro, sembra collocarsi proprio nel corso del III secolo a.C., almeno nella sua fase originaria, con gli *epitymbia* più antichi affacciati sul fronte stradale (Fig. 10)²².

Il fenomeno del riutilizzo, poi, ampiamente documentato sia nella necropoli sia nella città alta, potrebbe aver tuttavia influenzato la nostra percezione del problema cronologico: ad esempio le stele più antiche rinvenute sono state recuperate all'interno di tombe cronologicamente posteriori (anche se di poco), così come risulta evidente che alcune tombe di fine IV sec. a.C. tagliano altre strutture funerarie, di cui non resta più traccia ma che dovevano, necessariamente, rappresentare una fase precedente²³.

Le novità maggiori, tuttavia, per quanto riguarda la città bassa, sono emerse negli ultimi due anni da alcuni sondaggi in profondità che hanno messo in luce, al di sotto di una imponente opera di bonifica dell'area (è stata individuata archeologicamente una sopraelevazione di terreno riportato, dello spessore complessivo di almeno due metri nel punto indagato), strati sigillati e materiali che sembrano indicare una frequentazione arcaica (Fig. 11). Difficile per ora definire una cronologia precisa: quello che sembra certo è che i materiali contenuti nella terra e nelle ghiaie di riporto indicano un orizzonte omogeneo di III sec. a.C., mentre la ceramica ad impasto e i resti di semplici strutture rinvenuti al di sotto (alcuni piani in ciottoli) possono riferirsi ad un orizzonte arcaico, molto simile a quelle individuate nella prima fase del sito rurale di Matomara²⁴.

A questo punto i dati rinvenuti nella *chora* di Phoinike possono integrare il quadro d'insieme, all'interno di una visione generale che inizia a prendere forma. Il sito di Matomara, infatti, collocato su un terrazzo alluvionale appena rilevato rispetto alla pianura sottostante, a pochi chilometri a nord-est della collina di Phoinike, è stato indagato a partire dal 2007 in due campagne successive²⁵. Si tratta di un sito a vocazione produttiva²⁶ ma anche residenziale, comunque strettamente correlato alla vicina città di Phoinike dalla quale dovette dipendere, almeno a partire da un certo momento (Fig. 12). In questo sito i materiali più antichi,

¹⁶ Si rimanda a Enrico Giorgi e Julian Bogdani in De Maria e Gjongecaj 2007, in part. pp. 13-30; cfr. anche De Maria 2008, in particolare p. 687.

¹⁷ Sui materiali datanti all'interno dei sondaggi nel teatro si rimanda a quanto dice Riccardo Villicich in De Maria e Gjongecaj 2011, mentre sulla scena ellenistica cfr. anche Marco Podini in De Maria e Gjongecaj 2007, pp. 66-71.

¹⁸ L'aggiornamento sui rinvenimenti del teatro è riportato da Riccardo Villicich in De Maria e Gjongecaj 2011.

¹⁹ Si tratta di almeno due frammenti di *pelike* attica figurata, pieno IV sec. a.C. e frammenti di una *lekythos* attica a vernice nera, (almeno 2 esemplari) databili alla prima metà del IV sec. a.C. A ciò si aggiungano anche diversi frammenti di stele funerarie reimpiegate all'interno di altre tombe ellenistiche, per cui cfr. Sandro De Maria e Gianfranco Paci in De Maria e Gjongecaj 2007, pp. 121-135.

²⁰ La tomba 23 consta di una *pelike*, usata come cinerario, con frammenti di corona funeraria: v. Belisa Muka e Giuseppe Lepore in De Maria e Gjongecaj 2005 in part. pp. 118-124.

²¹ La tomba 42 conserva, oltre ai resti dell'inumato, un'anfora corinzia B ellenistica e una moneta in argento di Leucade (350-250 a.C.).

²² Una prima notizia è fornita dallo scrivente: Lepore 2011 e Lepore in De Maria e Gjongecaj 2011.

²³ Il caso più evidente è proprio quello della piccola tomba a tumulo n. 23 che taglia un tumulo ben più grande (diametro complessivo di ca. m. 6,70) e più antico, al centro del quale doveva essere posta una grande struttura rinvenuta purtroppo del tutto asportata: v. Belisa Muka in De Maria e Gjongecaj 2005, in part. pp. 114-116).

²⁴ Questi dati sono esposti dallo scrivente in Lepore 2011 e in De Maria e Gjongecaj 2011.

²⁵ I lavori di Matomara, coordinati da Enrico Giorgi, sono stati svolti da Julian Bogdani e da Albana Meta: Giorgi e Bogdani 2007, Giorgi e Bogdani 2011 e *Idem* in De Maria e Gjongecaj 2011.

²⁶ Forse l'allevamento e le prime fasi della lavorazione della lana, come sembrano dimostrare i numerosi pesi da telaio rinvenuti.

pur troppo non in connessione con evidenze strutturali, lasciano intravedere un orizzonte tardo arcaico e classico: si tratta di ceramica ad impasto (analoga, come si è detto, a quella della necropoli), di frammenti di anfore corinzie A (che possono essere più antiche ma che in questo contesto si collocano bene tra VI-inizi V sec. a.C.), di anfore corinzie A' (databili alla metà del V-IV sec. a.C.) e di anfore corinzie B (databili alla fine del VI-metà del V sec. a.C.) (Fig. 13)²⁷. Questi materiali sembrano mostrare l'esistenza di un sito produttivo, forse con la specifica funzione di redistribuzione di alcune derrate alimentari (il pregiato vino corinzio?) e di alcune classi di manufatti. In ogni caso Matomara sembra essere collegato, già in questa prima fase e secondo una gerarchia che per ora ci sfugge, con la collina di *Phoinike*, sulla quale doveva esserci già un primo centro demico in grado di "colloquiare" con i siti rurali circostanti.

La prima fase strutturale di Matomara si colloca con certezza solo tra III e II sec. a.C., come confermano i materiali rinvenuti e il rinvenimento di una moneta del *koinon* (234-168 a.C.) all'interno di un cavo di fondazione per un muro. L'insediamento presenta ora un grande recinto, con buona probabilità destinato all'allevamento, e anche un settore residenziale. In età pienamente ellenistica trova conferma, dunque, la presenza di una economia prevalentemente agro-pastorale, che sembra prolungarsi anche durante le fasi della romanizzazione. La seconda fase strutturale, infatti, si data tra II e I sec. a.C., molto probabilmente dopo il 168 a.C., e vede solo un generale rimaneggiamento dell'area residenziale (ora solo ricostruita con un diverso orientamento), testimoniando una sostanziale continuità delle funzioni del sito. L'abbandono si colloca poi solo nel corso del I sec. d.C., anche se bisogna tener presente che i lavori agricoli potrebbero aver compromesso le ultime stratificazioni del sito.

È evidente come si imponga, al termine di questa breve panoramica sulle recenti novità dagli scavi di *Phoinike*, la necessità di una visione integrata del problema della formazione dei centri urbani in Caonia e una definizione di questa particolare civiltà urbana, che assume qui forme peculiari, non sempre spiegabili alla luce dell'urbanistica classica. Questo territorio "periferico" ha infatti una naturale vocazione ad un'economia di tipo agro-pastorale (come del resto avviene ancora oggi...), che comporta un insediamento sparso, *katà komas*, all'interno di un quadro geografico aspro e montagnoso e con pochi nuclei di aggregazione, anche solo temporanea (una cinta muraria, un santuario, magari con annesso un teatro per le riunioni del *koinon*, o altro ancora). E dunque la *polis* non è un fenomeno diffuso in queste aree, almeno per l'età arcaica e classica. Solo in età ellenistica inizia a manifestarsi una concentrazione di "funzioni urbane" all'interno di alcuni grandi capoluoghi, che assumono valenza di polo amministrativo e politico di aree più o meno vaste. E tra IV e III sec. a.C. queste nuove funzioni sono coagulate da *Phoinike* nel bacino del Bistriza e da *Antigonea* nella valle del Drinos²⁸.

Tale fenomeno di concentrazione di funzioni urbane che si va postulando non è stato certamente né semplice né lineare, ma piuttosto può considerarsi l'esito di un lento processo, quasi una sorta di sinecismo motivato, probabilmente, da nuove necessità di tipo demografico ed economico, soprattutto nella gestione degli aspetti produttivi e commerciali dell'economia locale²⁹. Risulta pertanto altamente probabile, anche se non documentabile con precisione, la presenza di una serie di insediamenti sparsi in tutto il territorio gravitante intorno a *Phoinike* per l'età arcaica e per tutto il V secolo a.C.: non si può pertanto escludere un nucleo demico anche sulla collina di *Phoinike* (forse proprio nel settore orientale), con una probabile necropoli in posizione decentrata (ma sempre sulla sommità oppure sulle prime pendici della collina). Questi nuclei sparsi, ancorché *katà komas*, dovevano però essere legati, almeno in questa fase, da una precisa gerarchia di rapporti che in parte ci sfuggono ma che determinavano l'arrivo e il consumo di particolari derrate alimentari e l'uso di vasellame raffinato³⁰: è significativo ricordare la presenza a Matomara di anfore corinzie A e B a fronte di una sostanziale assenza di questi resti nella città alta, forse a voler segnalare la funzione del sito rurale come centro di smistamento e di redistribuzione di materiali pregiati (come il vino appunto) anche in altri siti meno facilmente raggiungibili (o di tipologia diversa)³¹.

Nel corso del IV secolo la situazione sembra chiarirsi, almeno da un punto di vista archeologico, probabilmente anche grazie alla conclusione del processo sinecistico di cui, come già suggerito, vediamo solo gli esiti finali: il settore orientale della collina doveva essere circondato da un primo circuito murario in grandi blocchi di pietra (Fig. 14), messi in opera con tecnica del tutto differente dal successivo ampliamento verso Ovest, con i due accessi principali collocati a Sud, presso la cd. "*Laurus Nobilis*" (Fig. 15), e a Nord presso il cd. "Grande Bastione". Non abbiamo per ora conferme stratigrafiche, ma i dati di carattere topografico e le differenze con la fase successiva (questa sì ben databile), autorizzano questa ipotesi. E dunque, probabilmente, *Phoinike* in questo periodo ha già assunto forme più cospicue e monumentali, come dimostrano anche i materiali ceramici riferibili alla seconda metà del IV sec. a.C., le tombe di IV secolo nella sottostante necropoli meridionale e, probabilmente, la presenza di un'area per assemblee sul versante sud (area che in questo periodo non

portanza e di grande antichità, resta ancora problematica per le sue fasi più antiche.

²⁹ Sull'ipotesi del sinecismo cfr. De Maria 2008, in particolare pp. 686-687. Il tema di un eventuale processo sinecistico nel corso del IV sec. a.C. necessita, ovviamente, di ulteriori conferme che potranno derivare sia da un attento esame di tutte le fonti scritte sia dallo studio comparato dei fenomeni di strutturazione dei circuiti murari che caratterizzano - ancor oggi con grande evidenza - numerose città della Caonia. La posizione degli studi albanesi su questo tema è sintetizzata in Ceka 2011.

³⁰ La documentazione su questo tipo di siti rurali, che spesso assumono la forma di vere e proprie "ville fortificate", si va costantemente implementando: v. ad esempio, Bogdani 2008.

³¹ È probabile che nell'insediamento sulla città alta la merce, in particolare quella trasportata nelle anfore, potesse giungere in recipienti di taglia minore, più facilmente trasportabili.

²⁷ Questi materiali sono editi in Gamberini e Vecchietti 2011.

²⁸ Come si è già detto, la situazione di Butrinto, anche se di grande im-

presenta ancora forme monumentali, ma che può assolvere il compito di luogo di aggregazione di tutta la comunità caona)³².

Per il IV secolo, inoltre, la documentazione che ci viene dalla cultura materiale diventa fondamentale: sembrano cessare, infatti, le importazioni di vasellame attico (attestate, se pur sporadicamente durante il V secolo), mentre sembra prendere corpo una specifica produzione locale di vasellame fine da mensa a vernice nera, come stanno testimoniando le analisi archeometriche in corso e il rinvenimento sempre più frequente di scarti di fornace. Tale produzione locale, che sembra ispirarsi alle coeve produzioni di diversi siti della costa ionica, sembra aver trovato un “fossile guida” nella *pelike* a ventre baccellato (da noi denominata “tipo 1”) (Fig. 16): questa produzione, che trova riscontri anche a Leucade, Durazzo, Apollonia, sembra aver avuto un notevole riscontro in ambito ionico (ma non solo), determinando anche l’avvio di produzioni locali, collegabili a contesti urbani in grado di assorbirne il consumo (il cui termine ultimo era, come spesso accade, l’inserimento nei corredi delle tombe)³³. La scarsa documentazione archeologica di pieno IV secolo, infine, può essere spiegata sia con la continuità nella produzione delle medesime forme ceramiche sia con i grandi lavori che dovettero interessare la città nel corso del secolo successivo.

È solo durante il III sec. a.C., infatti, che assistiamo al vero decollo, economico e urbanistico, della città di *Phoinike*, che si dota di tutte le infrastrutture necessarie per essere definita una vera e propria “*polis*”, perfettamente adattate alla sua particolare conformazione fisica³⁴ (Fig. 17): un amplissimo circuito murario che si salda a quello, probabilmente precedente, dell’estremità orientale, una serie di terrazze con residenze di pregio, tutte aperte scenograficamente sul versante sud, un teatro che ha assunto, finalmente, una forma architettonica definita, con una scenografica proiezione sulla pianura sottostante (in direzione della laguna di Butrinto), una serie di tombe monumentali organizzate lungo una delle principali arterie di avvicinamento alla città da Sud e altro ancora che al momento ci sfugge. L’avvenuta monumentalizzazione delle aree pubbliche e private, finalmente visibile anche a livello archeologico, concorda pienamente con quanto indicato dalle fonti storiche per questo periodo.

³² Si tratta per la verità di un’ipotesi che, per ora, non è supportata da nessuna evidenza archeologica. Tuttavia in queste aree “periferiche” della grecità il teatro molto spesso assorbe anche le funzioni di luogo di ritrovo e di assemblea per l’intera comunità. Questo anche in considerazione delle dimensioni dell’edificio di *Phoinike*, abbastanza sovradimensionato se visto solo in rapporto al centro urbano e alla sua immediata periferia.

³³ Si rimanda a quanto esposto da Anna Gamberini e Erika Vecchietti in: Gamberini e Vecchietti 2011, pp. 513-530.

³⁴ La conformazione particolare della città alta, stretta e allungata, non permette un sistema urbanistico articolato secondo gli schemi tradizionali: la soluzione adottata, come è ovvio, si basa su un unico asse viario centrale che doveva raccordare tutti gli edifici pubblici concentrati sulla sommità (tra cui la probabile agorà di fronte al tempio in *antis* prima ricordato). Gli edifici di abitazione dovevano poi trovar posto lungo le pendici meridionali, utilizzando il ben noto sistema delle terrazze artificiali.

Sono infine emerse tracce evidenti di una colossale bonifica effettuata nella pianura sottostante la collina che si possono datare negli stessi decenni del III sec. a.C.: si tratta, con buona probabilità, di una bonifica avvenuta proprio per rendere utilizzabile (a fini sepolcrali, ma non solo) tutta l’area pianeggiante posta ai piedi del versante meridionale. L’operazione è stata eseguita riportando terra, ghiaia e frammenti ceramici vari (tra cui moltissima ceramica), con la funzione di livellare le asperità del paesaggio naturale (caratterizzato dalla presenza di numerosi dossi naturali e relativi avvallamenti) e per creare un drenaggio efficace contro il ristagno delle acque³⁵. I materiali contenuti all’interno di questi riporti, che tra l’altro venivano ripetuti con grande frequenza, sembrano mostrare un orizzonte comune di III secolo a.C.³⁶. L’intera operazione di bonifica del territorio deve essere vista in rapporto ad un intervento “pubblico” articolato e programmato, che ha richiesto un enorme dispendio di mezzi e di manodopera e che doveva prevedere un più ampio progetto di sistemazione dell’area urbana di *Phoinike*. E viene subito da pensare a Pirro, la cui politica di ristrutturazione del regno si colloca proprio in questi anni (318-272 a.C.).

È ovvio che il lavoro da fare è ancora molto: i dati sopra sinteticamente ricordati possono contribuire solo a fornire alcune coordinate più sicure all’interno di un tema complesso e per buona parte sfuggente, come è quello della genesi e della definizione della forma urbana di *Phoinike* e degli altri centri della Caonia. E’ probabile che molte delle risposte che andiamo cercando si possano trovare nell’analisi dei siti del territorio: la scansione complessiva dei siti produttivi, dei sistemi difensivi e delle relazioni con i centri urbani più vicini (in particolare Butrinto, ma anche Antigonea e gli altri siti della valle del Drinos) concorrerà ad una definizione più precisa di questo modello insediativo, che trova spiegazione in una diversa strutturazione economica del territorio rispetto a quello “tradizionale” della *polis* greca e che necessita, pertanto, di una diversa gerarchia nei modelli di interpretazione.

Abbreviazioni bibliografiche

- Bejko e Hodges 2006 = L. Bejko e R. Hodges (a cura di), *New Directions in Albanian Archaeology. Studies presented to Muzafer Korkuti*, Tirana 2006.
 Bogdani 2008 = J. Bogdani, *Note su alcuni siti fortificati d’età ellenistica della media valle del Pavla, Epiro*, in *Ocnus*, 16, 2008, pp. 43-57.
 Giorgi e Bogdani 2007 = E. Giorgi e J. Bogdani, *Ricerche nel territorio*, in *Groma*, 1, 2007, pp. 80-84.
 Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L’Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av. J.Ch.)*, Paris 1976.
 Cabanes 1987 = P. Cabanes (a cura di), *L’Illyrie méridionale et l’Épire dans l’Antiquité*, Actes du I^{er} Colloque

³⁵ Ancora oggi, dopo che è venuta meno la cura del territorio a seguito delle ultime vicende politiche albanesi, si assiste all’impaludamento di vaste aree all’interno della pianura intorno a *Phoinike*.

³⁶ Sul rialzamento delle quote in tutta l’area della necropoli cfr. Giuseppe Lepore in De Maria e Gjonecay 2011.

- International de Clermond-Ferrand, 22-25 octobre 1984, Clermond-Ferrand 1987.
- Cabanes 1999a = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du III^e Colloque International de Clermond-Ferrand, 16-19 octobre 1996, Clermond-Ferrand 1999.
- Cabanes 1999b = P. Cabanes, *États fédéraux et koina en Grèce du nord et en Illyrie méridionale*, in Cabanes 1999, pp. 373-382.
- Cabanes e Lamboley 2004 = P. Cabanes e J.L. Lamboley (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du IV^e Colloque Internationale de Grenoble (10-12 octobre 2002), Paris 2004.
- Cabanes e Lamboley 2011 = P. Cabanes e J.L. Lamboley (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Actes du V^e Colloque International de Grenoble, 8-11 octobre 2008, Paris 2011.
- Ceka 2011 = N. Ceka, *Les fortifications dans les villes d'Illyrie meridionale et d'Épire*, in Cabanes e Lamboley 2011, pp. 649-662.
- Charneux 1966 = P. Charneux, *La liste argienne des théarodoques*, in "BCH", 90, 1966, pp. 156-239 e pp. 710-714.
- Dakaris, Christidis e Vokotopoulou 1993 = S. Dakaris, A. Ph. Christidis e J. Vokotopoulou, *Les lamelles oraculaires de Dodone et les villes de l'Épire du nord*, in Cabanes 1987, pp. 55-60.
- De Maria 2008 = S. De Maria, *Phoinike d'Epiro in età ellenistica*, in *Archaeologia Adriatica*, 2, 2008, pp. 683-699.
- De Maria e Gjongecaj 2002 = S. De Maria e S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2000*, Firenze 2002.
- De Maria e Gjongecaj 2004 = S. De Maria e S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike II. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2001*, Bologna 2004.
- De Maria e Gjongecaj 2005 = S. De Maria e S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, Bologna 2005.
- De Maria e Gjongecaj 2007 = S. De Maria e S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike IV. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2004-2006*, Bologna 2007.
- De Maria e Gjongecaj 2011 = S. De Maria e S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike V. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2007-2009*, Bologna 2011.
- De Maria e Mercuri 2007 = S. De Maria e L. Mercuri, *Testimonianze e riflessioni sul culto di Artemide a Phoinike*, in D. Berranger-Auserve (a cura di), *Épire, Illyrie, Macédonie... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand 2007, (Collection ERGA, *Recherches sur l'Antiquité*, 10), pp. 147-174.
- Funke, Moustakis e Hochschulz 2004 = P. Funke, N. Moustakis e B. Hochschulz, *Epeiros*, in M. H. Hansen e T.H. Nielsen (a cura di), *An Inventory of Arcaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 338-350.
- Gamberini e Vecchietti 2011 = A. Gamberini e E. Vecchietti, *Aspetti economico-produttivi di Phoinike e del suo territorio in età ellenistica attraverso lo studio dei reperti ceramici*, in Cabanes e Lamboley 2011, pp. 513-530.
- Giorgi 2004 = E. Giorgi, *Il sistema Phoinike: nuove acquisizioni dal rilievo topografico del sito e dall'analisi cartografica del territorio*, in Cabanes e Lamboley 2004, pp. 345-361.
- Giorgi 2006 = E. Giorgi, *Problemi metodologici per lo studio del paesaggio antico: considerazioni sul territorio di Phoinike in epoca romana*, in Bejko e Hodges 2006, pp. 207-222.
- Giorgi e Bogdani 2011 = E. Giorgi e J. Bogdani, *Assetto del territorio e popolamento in Conia. Il caso di Phoinike*, in Cabanes e Lamboley 2011, pp. 387-402.
- GROMA 1 = *Nuove ricerche archeologiche nell'Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, Atti del Seminario Internazionale di Acquaviva Picena, 23-25 novembre 2006, (Groma 1, 2008), pp. 44-120.
- Hansen e Hodges 2007 = I. L. Hansen e R. Hodges (a cura di), *Roman Butrint. An assessment*, Oxford 2007.
- Hodges, Bowden e Lako 2004 = R. Hodges, W. Bowdwn e K. Lako (a cura di), *Byzantine Butrint. Excavations and surveys 1994-99*, Oxford 2004.
- Lepore 2011 = G. Lepore, *La necropoli meridionale di Phoinike: il nuovo settore monumentale*, in Cabanes e Lamboley 2011, pp. 365-378.
- Quantin e Quantin 2007 = S. e F. Quantin, *Le déplacement du temple d'Athéna Poliàs en Chaonie. Remarques sur les cosiddetti « temples voyageurs »*, in D. Berranger-Auserve (a cura di), *Épire, Illyrie, Macédonie... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand 2007, (Collection ERGA, *Recherches sur l'Antiquité*, 10), pp. 175-196.



Fig. 1 - La collina di Phoinike (versante meridionale).



Fig. 3 - Città alta: panoramica della Casa dei due Peristili sul versante meridionale della collina.

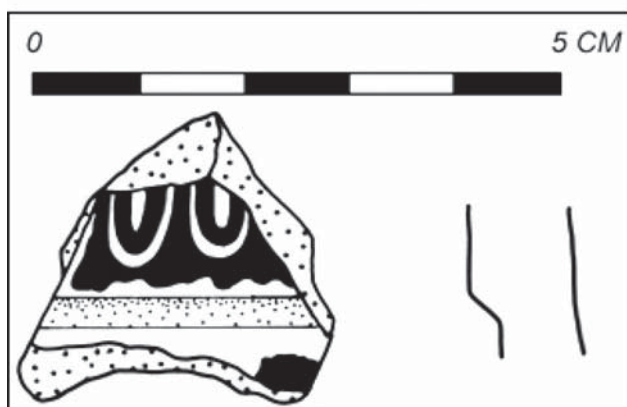


Fig. 2 - Città alta: frammento di cratere attico figurato (a campana?): V sec. a.C.

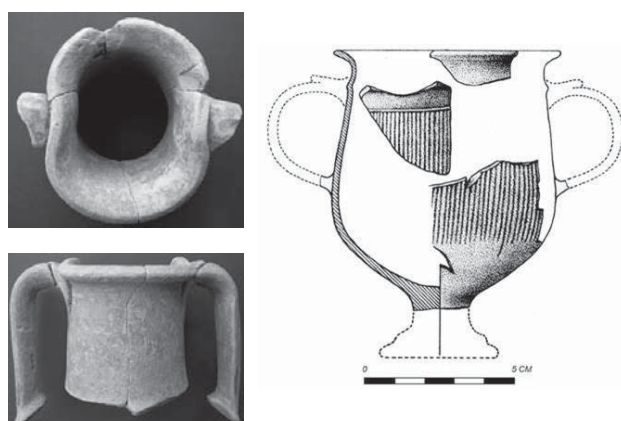


Fig. 4 - Casa dei due Peristili: collo di anfora corinzia B (fine IV- metà III secolo a.C.) e ricostruzione grafica del kantharos "tipo 1 (IV e III sec. a.C.).



Fig. 5 - Città alta: un tratto delle mura nord, a doppia cortina con èmplecton.

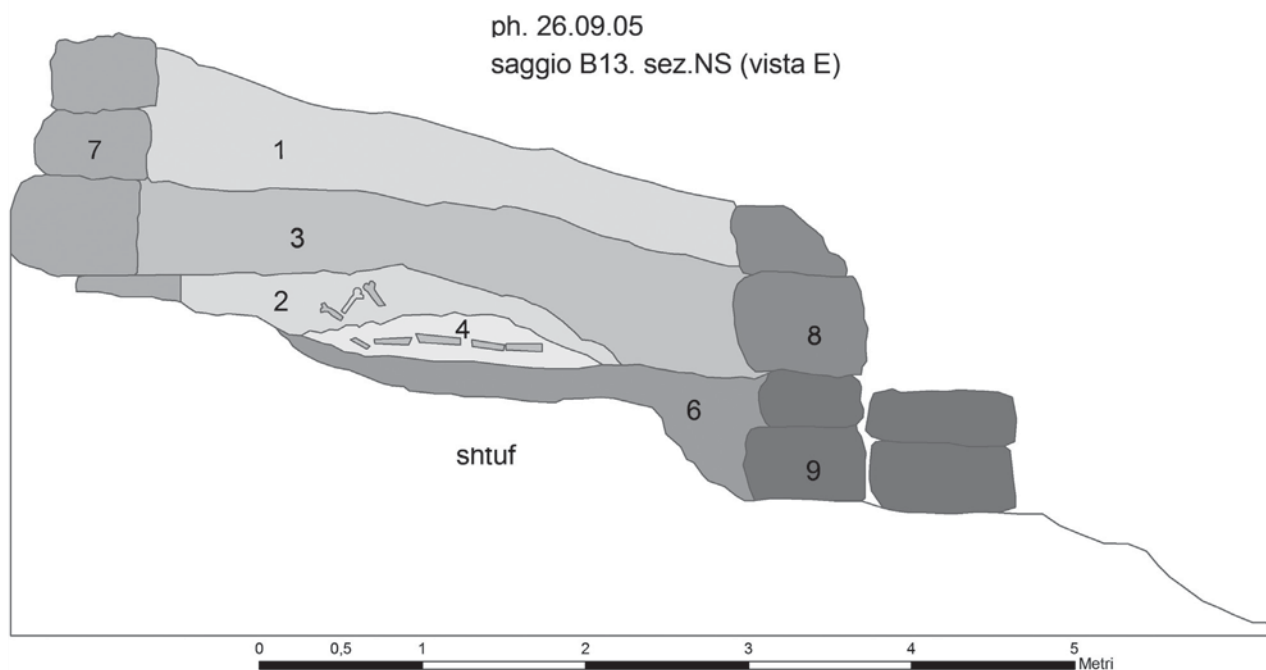


Fig. 6 - Città alta: sezione del sondaggio eseguito all'interno della cortina muraria, (dall'US 4 provengono i resti del corredo funerario distrutto: inizi III sec. a.C.).



Fig. 7 - Città alta: panoramica della terrazza del teatro (da Est).



Fig. 8 - Teatro: particolare della scena ellenistica (inizi III sec. a.C.).



Fig. 9 - Città bassa: tomba a tumulo con incinerazione n. 23 (seconda metà del IV sec. a.C.).



Fig. 10 - Necropoli meridionale: particolare degli epitymbia affacciati sulla strada (a sinistra) (inizi III sec. a.C.).

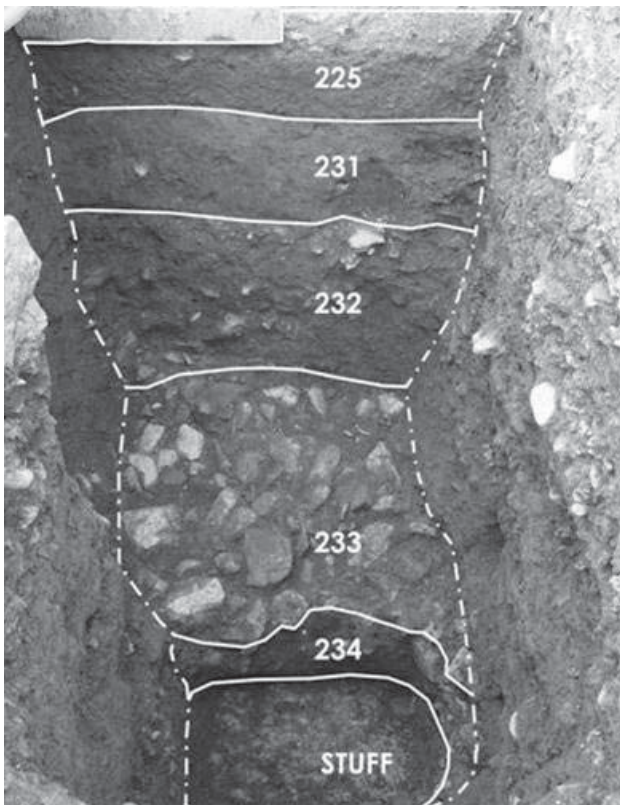


Fig. 11 - Necropoli meridionale: sondaggio stratigrafico eseguito al di sotto della strada. Le US 225, 231 e 232 rappresentano il riporto di terra databile al III sec. a.C., mentre lo strato 234 contiene materiali arcaici.

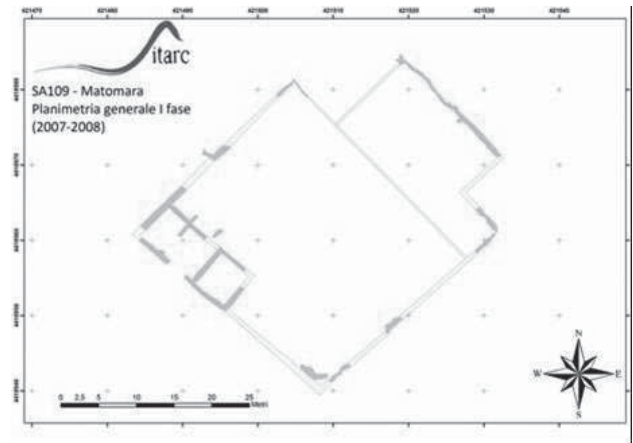


Fig. 12 - Veduta aerea del sito di Matomara.

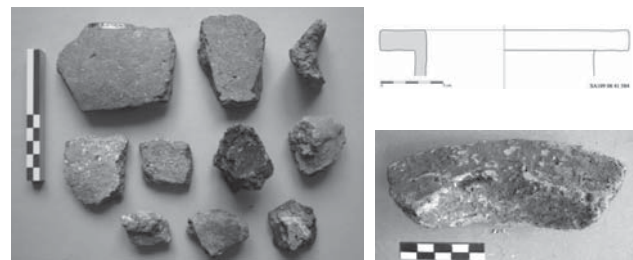


Fig. 13 - Matomara: frammenti di ceramica ad impasto (V sec. a.C.), frammento di orlo di anfora corinzia A' (VI-inizi V sec. a.C.).

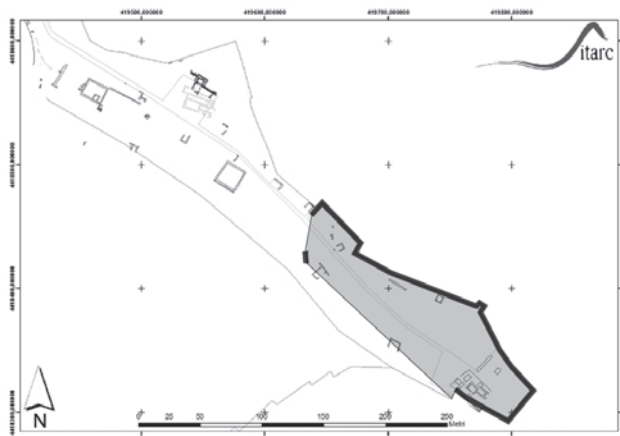


Fig. 14 - Città alta: l'occupazione del settore orientale nel corso del IV sec. a.C.



Fig. 15 - Città alta: i blocchi delle mura del settore orientale, presso la "Laurus Nobilis" (a sinistra: Luigi Maria Ugolini).